

POLITECNICO DI MILANO

Facoltà di Architettura e Società

Corso di Laurea Magistrale in Architettura



Progettare sull'archeologia: teatro temporaneo e nuovo museo a
Villa Adriana

Relatore: Pier Federico Caliarì

Tesi di Laurea di:

Matteo Filippo Augello
770999

Gian Luca Canzini
767235

Alberto Pizzoli
770793

Anno Accademico 2011-2012

Indice

1	Introduzione	5
1.1	Percorso di progetto	5
1.2	Presentazione di Villa Adriana	6
1.3	Collocazione degli edifici	7
2	Adriano	14
2.1	Imperatore	15
2.2	Architetto	21
2.3	Villa Adriana	23
3	Archeologia	24
3.1	Pirro Ligorio	25
3.2	Contini	27
3.3	Piranesi	32
3.4	Altre piante	41
4	Datazione della Villa	47
4.1	Villa repubblicana	51
4.2	Villa imperiale	53
4.3	Nomi	57
4.4	Divisione delle aree	58
4.4.1	Aree Imperiali	58
4.4.2	Abitazioni collettive	61
4.4.3	Latrine	66
4.4.4	Terme	66
4.4.5	Triclinii	71
4.4.6	Servizi	71
4.5	Fasi di realizzazione	72
5	Gli edifici su cui si interviene nel progetto	78
5.1	Il Palazzo	78
5.1.1	Settore invernale del «Palazzo»	78
5.1.2	La «Peschiera»	79
5.2	Le aree tricliniari imperiali	81
5.3	Area tricliniare di Palazzo - Stadio - Tre Esedre	82
5.4	L'Edificio a Tre Esedre	83
5.5	Copertura dell'Edificio a Tre Esedre	86

6	Progetto	89
6.1	Chiostro delle Tre esedre	90
6.2	Museo	92
6.3	Teatro	96
7	Collezione	98
7.1	Analisi di alcuni pezzi della collezione	100
7.2	Collezione di progetto	109

1 Introduzione

1.1 Percorso di progetto

Il progetto di tesi, sito a Villa Adriana, si sviluppa sull'asse che collega la facciata del palazzo d'Inverno con le Tre Esedre, e disegna un percorso culturale che prevede la costruzione di un nuovo museo e di un teatro temporaneo. Il chiostro delle Tre Esedre accoglie il visitatore e lo introduce all'area museale vera e propria, dove il notevole patrimonio artistico e rappresentativo presente nella Villa viene raccolto ed esposto all'interno degli spazi dell'Edificio delle Tre Esedre. La struttura del teatro temporaneo, attivo nelle stagioni primaverile ed estiva, si colloca invece al centro del cosiddetto Stadio e valorizza la facciata del Palazzo d'Inverno utilizzandola come scena fissa.

1.2 Presentazione di Villa Adriana

L'imperatore Adriano iniziò la costruzione di Villa Adriana nel 118 d.C. con l'intenzione di creare la residenza imperiale. Sita a 28km da Roma, Villa Adriana è raggiungibile per mezzo della via Tiburtina, della via Prenestina, o anche tramite la navigazione sul fiume Aniene. La Villa è la più importante, vasta e complessa testimonianza dell'antichità romana rimasta fino ai giorni nostri. La collocazione della Villa nella vasta piana ai piedi dei Monti Tiburtini, oltre che per la facilità di collegamento con la capitale è motivata anche dalla vicinanza di cave per l'estrazione dei materiali poi usati nella costruzione, come il travertino usato per le strutture, il calcare per ricavare la calce, la pozzolana e il tufo; di notevole importanza anche il passaggio di quattro acquedotti (Anio Vetus, Anio Novus, Aqua Marcia e Aqua Claudia) che rifornivano la città di Roma fondamentali per l'approvvigionamento delle acque necessarie al funzionamento delle fontane e delle terme della Villa.

Il complesso ha un'estensione non ben definita, si ipotizza che si sviluppasse su un'area di 120 ettari, su un terreno costituito in buona parte da tufo, delimitato dai torrenti, ad est Acqua Ferrata e ad ovest Roccabruna o Riscioli che confluiscono nell'Aniene. Oggi è possibile visitare 40 ettari di Villa Adriana composta da una grande varietà di architetture, palazzi, teatri, piazze, terme, terrazze, padiglioni, biblioteche, cortili coordinati secondo una disposizione policentrica paratattica.

L'Imperatore, non nuovo ad interventi sulla progettazione di edifici come il Pantheon o il Mausoleo di Castel Sant'Angelo, partecipò direttamente alla progettazione della Villa; lo testimoniano la moltitudine di forme architettoniche utilizzate che riproducono gli stili e gli edifici visti nei tanti viaggi compiuti nelle province orientali. Tramite un sistema di vie sotterranee carrabili o pedonali, utilizzate dalla servitù, riuscì a collegare tutte le zone della Villa lasciando così al livello sovrastante la parte ufficiale e di rappresentanza. Erano così assicurate riservatezza e tranquillità unitamente a funzionalità ed eleganza del complesso.

1.3 Collocazione degli edifici

La Villa è la più grande delle ville imperiali romane, patrimonio dell'Unesco. Era sede del governo imperiale nel periodo invernale, una vera città che Adriano edificò ampliando la villa repubblicana di fine II sec. - inizio I sec. a.C., portata in dote dalla moglie.

- Il Pecile (1)

Ispirato alla famosa Stoà Poikile di Atene, era un quadriportico che si sviluppava intorno ad un giardino con al centro una piscina. Ben conservato l'intero muro di spina alto 9 m nella parte settentrionale, in cui si trova il monumentale ingresso, che si varcava percorrendo la strada che si snodava da nord.

- Le Cento Camerelle (2)

Il sistema di sostruzioni a quattro piani, ripartite in piccole stanze, fu progettato per superare il dislivello di ben 15 m e ottenere un vasto pianoro su cui realizzare il quadriportico del Pecile. Nelle buie stanzette con un unico accesso era alloggiata la servitù. I locali a pianterreno erano adibiti a magazzini.

- L'Antinoeion (3)

Situato lungo la strada di accesso al "Grande Vestibolo", davanti alle "Cento Camerelle", è un tempio dedicato al giovane amante di Adriano, Antinoo, annegato nel Nilo nel 130 d.C. e onorato dopo la morte come Osiride, Dionisio o Hermes. Oltre alla città egizia di Antinoopolis, l'imperatore gli dedicò questo edificio con la funzione di luogo-memoria per ricordarlo da vivo. Si tratta dell'ultima grande costruzione realizzata nella Villa da Adriano.

- L'edificio con Tre Esedre (4)

Il complesso, di forma rettangolare, è molto articolato e ha esternamente su tre pareti una triplice esedra con porticato. Le due ali presentano diversità strutturali: prevalenza di aree aperte in una, presenza di vari locali nell'altra (quelli orientati a nord erano utilizzati per banchetti estivi). Era un vestibolo a servizio dell'Edificio con Peschiera residenza privata di Adriano.

- Le Piccole Terme (5)

Edificate tra il 121 e il 126, insieme alle Grandi furono realizzate nel corso di una fase di ampliamento della Villa. Servite da vie sotterranee e ubicate lungo il percorso che porta al Canopo, le Piccole Terme sono di dimensioni minori rispetto alle Grandi. Collegate al palazzo e vicine all'edificio con Peschiera, erano forse frequentate dall'imperatore o riservate alle sole donne.

- Le Grandi Terme (6)

Meno originali architettonicamente delle Piccole e raggiungibili attraverso un vasto piazzale situato ad est del complesso, presentano gli elementi tipici delle terme romane: sudatio, calidarium, tepidarium, frigidarium, piscine per la natatio e la palestra.

- Il Pretorio (7)

L'edificio ha una struttura distinta in due parti; l'inferiore, a tre piani, era un insieme di sostruzioni (in cui era alloggiata la servitù) atte a sorreggere quella superiore, che, decorativamente ricca, era riservata agli ospiti di riguardo. Era posta infatti all'altezza dell'Edificio con Peschiera e quindi all'accesso diretto con le zone di palazzo frequentate dall'imperatore.

- Il Canopo (8)

Adriano ha qui riprodotto il canale che univa la città omonima con Alessandria inserendolo in un'angusta valle. È dominato a sud da un ninfeo a esedra, utilizzato per i banchetti estivi: il Serapeo. Nel lato a nord sono alloggiate le copie di Atena, Ares, Hermes e di due amazzoni ferite. Di notevole bellezza anche le copie delle personificazioni del Nilo, del Tevere e del cocodrillo.

- La Torre di Roccabruna (9)

Ispirata alla Torre dell'Accademia di Atene, è raggiungibile seguendo il sentiero che si diparte dall'edificio adibito a mostra, vicino il Canopo. L'edificio, in origine di tre piani, forse era utilizzato come osservatorio astronomico da Adriano oltre che come belvedere.

- La Piazza d'Oro (10)

La motivazione del nome va ricercata nella ricchezza architettonica e scultorea dell'edificio, spogliato a partire dal XVI sec. Tramite un vestibolo a pianta ottagonale e con copertura a cupola a spicchi, si accedeva al grande giardino centrale (delimitato da un porticato) con piscina rettangolare, fiancheggiata da un insieme di aiuole e di piccole vasche. La grande sala era probabilmente utilizzata per i banchetti estivi, e nella parte finale si apriva in un ampio ninfeo.

- Edificio con pilastri dorici (11)

Deve il suo nome all'ambiente porticato con pilastri scanalati che sorreggono una trabeazione dorica. Era una struttura di collegamento tra le varie zone del Palazzo, realizzata durante la seconda fase edilizia della residenza imperiale e quindi in posizione contigua al Triclinio estivo e alle Esedre costruite nel periodo repubblicano. Grazie a questa "cerniera", Adriano ed i suoi ospiti raggiungevano il Peristilio esterno, la Piazza d'oro, il Triclinio estivo, l'Edificio con Peschiera. Del porticato, a base rettangolare, restano alcuni pilastri scanalati che sorreggevano una trabeazione a metope e triglifi secondo lo stile dorico. La copertura era una volta a botte. Vi si accede per mezzo di un corridoio in cui in parte è ancora visibile il pavimento a mosaico. Non si sa se la zona centrale fosse coperta o meno.

- Il Teatro Marittimo (12)

È una piccola isola artificiale su cui c'è una domus in miniatura a pianta circolare (con atrio, triclinio, cubicolo, latrina e piccole terme) ove Adriano si ritirava e rifletteva. Era inaccessibile (se non tramite due strutture girevoli) essendo circondata dalle acque di un canale, utilizzato dall'imperatore come natatio. Un porticato delimitava il canale mentre l'alto muro circolare racchiudeva e rendeva ancora più inaccessibile la piccola domus.

- Le Terme con Heliocaminus (13)

Sono le più antiche tra quelle della villa. Nella volta della sala circolare è ubicato un occhio centrale ("lumen") chiuso da un clipeo bronzeo che permetteva di aumentare o diminuire la quantità di vapore acqueo riscaldando l'ambiente che era adatto (anche grazie alle finestre esposte a sud ovest) per prendere i bagni di sole pomeridiani.

- Hospitalia (14)

Il complesso si sviluppa lungo uno dei lati minori del Cortile delle Biblioteche, a cui era collegato tramite una scala. Gli Hospitalia Erano destinati all'alloggio di ufficiali pretoriani o a ospiti non di riguardo ed erano costituiti da una doppia serie di cubicula (ognuna avente tre letti) che si aprivano su un ampio corridoio mosaicato con tessere in bianco e nero.

- La Biblioteca Latina e la Biblioteca Greca (15)

Poste su un'altura artificiale, utilizzata come giardino, sono due edifici collegati da un portico, noti come Biblioteca Greca e Latina. La prima è a tre piani: al secondo c'erano i locali di servizio mentre il terzo era munito di un impianto di riscaldamento. Qui forse Adriano risiedeva in inverno e ciò spiegherebbe il perché di una scalinata esterna che collegava il terzo piano alla domus del Teatro Marittimo. La Biblioteca Latina, a due piani, è nell'insieme simile all'altra avendo tutta una serie di stanze disposte sullo stesso asse.

- La Sala dei filosofi (16)

L'ampio locale rettangolare ha una grande abside circolare nella cui parete si rincorrono sette nicchie. Tramite i due ingressi si raggiungevano il Pecile e il Teatro Marittimo, entrambi vicinissimi. La Sala dei Filosofi era quindi un edificio di raccordo utilizzato, secondo alcuni, come biblioteca, per altri come sala riunioni per il consiglio. Varie le tesi su cosa era posto nelle nicchie: dei libri o sette statue di filosofi o ancora altrettante statue di familiari di Adriano.

- Il Tempio di Venere (17)

Rotondo, in stile dorico, il tempio era situato centralmente in un Ninfeo semicircolare che si affacciava sulla sottostante Valle di Tempe. Possenti sostruzioni (in cui è inglobato un basolato sotterraneo utilizzato dalla servitù e dai carri) permisero di realizzare l'ampio pianoro su cui si eleva il complesso. Il tempio custodiva una copia dell'Afrodite Cnidia, scolpita da Prassitele e oggi ospitata nell'Antiquarium.

- Il Teatro Greco (18)

Di dimensioni modeste, essendo utilizzato solo dalla corte imperiale, ha una pianta semicircolare come i teatri romani. La cavea utilizza l'andamento tufaceo morfologico collinare. Una gradinata centrale la divide in due settori. Non è ancora chiaro se il piccolo ambiente, che domina dall'alto la cavea, fosse riservato ad Adriano o fosse un piccolo tempio dedicato a una divinità. Ai piedi della cavea è invece ancora ben visibile l'orchestra (ossia la zona riservata al coro). Non del tutto conservato il proscenio (palco); persa invece la frons scenae.

- Il complesso Palestra (19)

Costituito da sei edifici, è situato in quella che l'imperatore chiamò "Valle di Tempe" per rendere omaggio ad un luogo (in Tessaglia) che lo aveva affascinato durante i suoi viaggi in Grecia. L'attribuzione del termine "Palestra" si deve a Pirro Ligorio che, al servizio del cardinale Ippolito II d'Este, era incaricato di reperire statue romane con cui ornare i giardini di Villa d'Este. Il ritrovamento di statue, rappresentanti secondo lui degli atleti, lo indusse a pensare che i ruderi fossero quelli di una palestra. In realtà il complesso doveva essere dedicato al culto della dea Iside.

- Palazzo d'Inverno (20)

Si ipotizza che qui Adriano risiedesse abitualmente anche nella fredda stagione invernale come attestano le *suspensurae* ed i locali destinati ai *praefurnia* riportati alla luce nel corso degli scavi. Per tale motivo l'edificio è stato chiamato "Palazzo d'Inverno"; è anche noto tuttavia come Edificio con Peschiera. Che questa fosse la vera e propria residenza dell'imperatore è documentato dalla ricchezza, bellezza e qualità dei materiali impiegati sia per la pavimentazione delle stanze che per la decorazione delle pareti.

- Ninfeo - Stadio (21)

Si tratta dell'area compresa tra il Palazzo d'Inverno e il corpo tripartito dell'Edificio a Tre Esedre, in cui l'azzeramento degli elevati a seguito delle spoliazioni ne suggerì l'interpretazione come Stadio, unicamente in base alla pianta; da qui il nome convenzionale di Ninfeo - o Giardino - Stadio con il quale tale spazio viene designato ancora oggi.



Figura 1: Pianta di Villa Adriana con indicazione degli edifici



2 Adriano

Per analizzare il complesso di Villa Adriana è d'obbligo l'analisi dell'uomo che ne fu l'artefice, l'imperatore Adriano. Nella storia romana questa geniale personalità risalta come uno tra i personaggi più affascinanti ed interessanti dell'epoca.



Figura 2: Adriano

2.1 Imperatore

Libri e romanzi sono stati scritti su Adriano, ma nessuna di queste opere ci restituisce un'immagine veritiera dell'imperatore. La sua biografia è stata da lui stesso compilata ma non ci è pervenuta. La fantasia degli scrittori non ci ha permesso di delineare un suo profilo; quel che è certo è che Adriano fu un uomo positivo e anche un grande imperatore.

Dobbiamo quindi basarci su documenti molto posteriori. Comunque, per quello che sappiamo, questa autobiografia, trascritta da un suo liberto ed oggi persa, servì da base alle storie di Mario Massimo ¹, il continuatore delle cronache interrotte di Svetonio e dobbiamo quindi fidarci di quanto egli ci racconta.

Ovviamente su Adriano, nella grande raccolta chiamata *Historia Augusta* che riporta tutte le notizie sulla vita degli imperatori romani posteriori a Traiano, c'è la storia della sua vita scritta da Elio Sparziano ² il quale, probabilmente, attinse il suo materiale dalle stesse fonti.

Gli storici si basarono oltre che su ciò che restava della imperiale autobiografia, anche su quanto era stato registrato negli *Acta* e, ovviamente, su questi un imperatore faceva annotare soltanto le imprese ufficiali e a lui più gradite.

Chi era dunque Adriano? un'artista certamente ed un grande imperatore allo stesso tempo. Lo troviamo così ritratto nella lettera di Frontone, un suo contemporaneo:

Hadrianum autem ego, quod bene venia pietati tuae dictum sit, ut Martem Gradivom, ut Ditem Patrem, propitium et placatum magis volai quam amavi. Quare? Quia ad amandum fiducia aliqua opus est et familiaritate: quia fiducia mihi defuit eo quem tanto opere venerabar non sum ausus diligere.

Adriano apparteneva alla famiglia Elia, originaria del Piceno e precisamente della città di Adria. Non era una famiglia molto antica e non vi furono in essa senatori fino a che il suo bisnonno Marullino non venne elevato a tale incarico. Intanto una parte degli Elii si era già trasferita in Spagna, dove era arrivata al seguito di Scipione l'Africano (205 a.C. circa). Essi qui si fermarono anche dopo la fine della campagna militare e si stabilirono nella

¹Cfr. M. MASSIMO, Autore di una serie di biografie da Nerva ad Eliogabalo che non ci sono pervenute, ma da cui vari autori e, tra essi, quelli dell'*Historia Augusta*, attinsero le loro notizie.

²Cfr. E. SPARZIANO, *Hadrianus* in *Historia Augusta* composta tra la fine del III e il IV sec. d.C.

città di Italica ³ che, al centro di una promettente zona di colonizzazione romana ⁴, divenne sede della loro gente ⁵. Quindi, quando nacque Adriano, gli Elii erano lì da più di due secoli e mezzo. Il padre, uomo di rango senatorio, ex pretore e cugino di Traiano, si chiamava Adriano Elio Afer ⁶; la madre, Domizia Paulina era invece spagnola e di Cadice ⁷.

L'Historia Augusta dice che il bambino nacque a Roma il 24 gennaio del 75 d.C. ⁸, ma questo è discutibile. Dione, nella storia di questo imperatore, parla di Italica come della patria di Adriano ⁹. Non vi è una prova precisa per decidere chi abbia ragione tra i due storici, ma dato che sia Dione che Elio Sparziano concordano sul fatto che agli inizi della sua vita pubblica il futuro imperatore veniva preso in giro per la sua pronuncia e perché non conosceva bene il latino, bisogna pensare che, come diceva Dione, a Roma Adriano non dovesse averci trascorso molto tempo, ed è quindi ragionevole supporre che egli sia nato ad Italica.

Italica era una cittadina della Spagna romana, sorgeva sulla sponda destra del Guadalquivir in un luogo pianeggiante, a pochi chilometri a nord-ovest dell'odierna Siviglia¹⁰.

Adriano visse ad Italica fino all'età di dieci anni, e quando morì il padre, venne affidato alla tutela di un cugino del padre, il futuro imperatore Traiano, e ad una persona molto legata a loro: Cecilio Attiano, un cavaliere che si affezionò al suo pupillo e poi, negli anni della sua ascesa al potere e in quelli del suo impero, gli fu sempre molto fedele ¹¹.

Fu forse ai suoi primi anni passati in assoluta libertà in un paese tanto favorevole alle cavalcate e tuttora ricchissimo di selvaggina ¹² che Adriano dovette la sua passione per la caccia, una passione per lui dominante, tanto che, come leggiamo nell'Historia Augusta, egli ne fu *usque ad reprehensionem*

³Il nome di Italica dovette venirle dato in epoca adrianea. All'inizio era chiamata Oppidum Civium Romanorum. Fu probabilmente l'imperatore Adriano a darle il titolo di colonia ed a chiamarla Colonia Aelia Augustea Italica. Cfr. E.A.A. Vol. IV, p. 251, a.

⁴Cfr. M. ROSOVZAE, Storia economica e sociale dell'impero romano, Italia, 1967, p. 249

⁵Cfr. E. SPARZIANO, op. cit. I, 1.

⁶Cfr. E. SPARZIANO, op. cit. I, 2.

⁷Cfr. E. SPARZIANO, op. cit. ibid.

⁸Cfr. E. SPARZIANO, op. cit. II, 1 e 2.

⁹Cfr. CASSIO DIONE, op. cit., LXIX, I,1; LXIX, 10,1.

¹⁰Cfr. M. WEGNER, in Gymnasium 1954.

¹¹Cfr. E. SPARZIANO, op. cit. I, 4; II, 1 e 2.

¹²Ancor oggi, a nord-ovest di Itaca, tra i resti di queste città e il confine portoghese, alle foci del Guadalquivir, c'è una grande zona paludosa, rifugio e luogo di riproduzione di innumerevoli esemplari di uccelli palustri e di transito, che oggi è stata dichiarata riserva naturale e zona protetta.

studiosus. Una passione esagerata che preoccupò Traiano al punto di ordinare che il ragazzo lasciasse immediatamente Italica e lo raggiungesse a Roma¹³.

Dopo il suo trasferimento a Roma, Adriano iniziò a seguire l'educazione tipica di un giovane di buona famiglia romana. Studiò probabilmente in Grecia.

Secondo quanto raccontano le testimonianze quindi Adriano visse la sua giovane età in Spagna, dove probabilmente parlava il dialetto locale; molto greco e pochissimo latino, per poi perfezionare gli studi ad Atene. Fu così che tornò a Roma con un forte accento ed una tendenza a storpiare la lingua d'origine della sua famiglia.

Non ci sarebbe stato niente di male per un cittadino qualsiasi, ma Adriano si trovò ben presto a dover affrontare la vita pubblica e, quando per la prima volta venne incaricato di leggere in senato un discorso di Traiano, venne deriso da tutti¹⁴; già per i suoi studi e per la sua propensione alla cultura greca gli era stato attribuito il soprannome di "Greculo". Dato che esser schernito non gli piaceva affatto, si mise di impegno a perfezionare la sua oratoria latina fino a diventare perfetto.

Nel 117 d. C, in Asia Minore, Traiano, già malaticcio, si stava preparando a fare una spedizione in Mesopotamia quando la sua salute precipitò. Decise pertanto di ritornare in Italia lasciando l'esercito in mano ad Adriano.

La sua salute precipitò al punto che nel viaggio di rientro il corteo imperiale dovette arrestarsi a Selino in Cilicia, città poi chiamata Traianopoli, dove l'Imperatore morì. Aveva regnato saggiamente 19 anni, 6 mesi e 15 giorni.

La complessa guerra dei Parti era ormai passata sotto il controllo di Adriano ed egli aveva il grado di governatore della Siria, grande e difficile provincia, ma dotata di buone forze militari. Alla morte di Traiano egli si trovava in una posizione chiave, e con un forte esercito a sua disposizione.

Per Adriano però il problema era ben altro, ed era costituito dal fatto che mentre Traiano, ormai malato, si avvicinava alla morte, egli non era stato ancora da lui adottato.

In breve, egli era un compagno fidato di Traiano, un familiare che gli stava vicino e divideva con lui le fatiche della campagna, ma questo non bastava per fare di lui un successore legale. Infatti Adriano fu adottato nell'ultimo giorno di vita di Traiano con la nomina di suo successore.

Adriano aveva sposato Sabina con un matrimonio favorito, probabilmente combinato e, forse, addirittura impostogli dalla amatissima ed intelligente

¹³Cfr. E. SPARZIANO, op. cit. II, 1 e 2.

¹⁴Cfr. E. SPARZIANO, op. cit. III, 1

vicemadre Plotina. In realtà il suo ruolo, più che di moglie, era quello di consorte imperiale per cui essa gli era indispensabile. Adriano era a conoscenza di quanto fosse importante tenere alto quello che i Romani chiamavano *Honor matrimonii*, e come fosse essenziale che al suo fianco ci fosse un'imperatrice che lo aiutasse a dare al popolo l'immagine della coppia perfetta.

La sua intelligenza era certamente eccezionale ed egli si comportò come un ottimo governante. Dagli atti ufficiali sappiamo che largheggiò col popolo anche sacrificando le sue entrate personali (*fiscum privatum*)¹⁵; che rispettò l'autorità del senato e ne protesse la dignità badando molto che non venissero mai elette persone indegne della carica. Amministrò saggiamente la cosa pubblica e fu sempre onesto. Come imperatore venne, è vero, accusato di aver rinunciato a molte delle terre conquistate da Traiano¹⁶, ma ciò non può che dimostrare il suo acume e la sua saggezza, in quanto non fece altro che obbedire al vecchio e saggio consiglio dato da Augusto ai suoi successori, quando raccomandava loro di non ampliare i confini dell'impero: allargandoli troppo, non ci sarebbe più stato mezzo di difenderli e si sarebbe rischiato il crollo di Roma e della sua civiltà.

Inoltre riordinò l'esercito i cui costumi si erano corrotti con molti saggi provvedimenti; abolì il lusso negli accampamenti e nel vestire dando egli stesso un grande esempio di sobrietà. Dato che Adriano era un buon soldato, un valido stratega e che sapeva ben usare le armi al punto da conoscere anche quelle gladiatorie¹⁷, riportò poi le truppe ad un ottimo livello di preparazione¹⁸.

Nella vita civile eccelleva perché era un uomo intelligente, spiritoso e con una memoria formidabile¹⁹; un esperto oratore, che da sé componeva i suoi discorsi²⁰. Adriano inoltre era versato in molte forme di arte. Sempre da Sparziano sappiamo che si diletta a comporre versi, che scriveva con molta eleganza, che eccelleva sia in matematica che in geometria e sapeva persino dipingere. Infine, e ne possiamo vedere i frutti, era un appassionato di architettura.

È in questo ultimo campo che si trova la chiave per poter interpretare l'uomo e capire effettivamente chi fosse Adriano, soprattutto nella sua Villa Adriana.

¹⁵Cfr. E. SPARZIANO, op. cit. VII, 7.

¹⁶Cfr. E. SPARZIANO, op. cit. IX, 1.

¹⁷Cfr. E. SPARZIANO, op. cit. XIV, 10-11.

¹⁸Cfr. E. SPARZIANO, op. cit. X, 3-8.

¹⁹Cfr. E. SPARZIANO, op. cit. XX, 7.

²⁰Cfr. E. SPARZIANO, op. cit. XX, 7.

È in questa realizzazione del sogno di bellezza e di praticità, viva da sempre nella mente dell'imperatore, che si svelano il suo carattere, i suoi desideri, le sue aspirazioni, il suo monumentale egocentrismo, ed il suo profondo amore del bello congiunto ad un'estrema logicità e ad una buona dose di realismo.



Figura 3: Busto di Adriano



Figura 4: Plotina



Figura 5: Sabina

2.2 Architetto

Adriano salì al trono dei Cesari, ma non rinunciò ai suoi interessi. Come abbiamo già sottolineato varie volte, era dotato di un'intelligenza poliedrica ed era competente in vari campi della cultura spaziando da quelli politici e bellici, a quelli puramente scientifici e tecnici; il suo ingegno si spingeva fino ad abbracciare anche quelli artistici.

Tra i vari campi della cultura uno che egli predilesse fu certamente l'architettura, studio nel quale si fondono tutti gli aspetti dell'arte.

Un buon Architetto doveva sapere disegnare e dipingere. riuscire ovviamente a scolpire, avere orecchio musicale, conoscere alla perfezione geometria, agrimensura, matematica, saper tutto della storia e così via. Inoltre oltre che economo, modesto ed onesto, doveva anche essere bello e simpatico. Pochi dovevano essere coloro che a quei tempi potevano fare l'architetto.²¹

Essere un buon architetto è infatti difficile, perché per eccellere si deve creare un'opera architettonica nella quale l'estetica si unisca alla praticità, e la costruzione, per quanto maestosa e grande essa sia, fatta di armonia, di proporzioni, di forme aggraziate, e di slanci di aeree volte. Egli fu non soltanto un architetto, ma uno dei migliori che mai esistettero.

In questo fu certamente facilitato dai mezzi eccezionali che la tecnica romana metteva a sua disposizione. L'introduzione del conglomerato nelle costruzioni aveva aperto nuovi e più vasti orizzonti ad un'architettura a lungo rimasta legata alle forme trilitiche e ad una tecnica costruttiva che, per coprire grandi aree, doveva forzatamente ricorrere alle sale ipostili; un'arte la cui perfezione veniva raggiunta attraverso una squisita ma limitata ricerca di proporzioni e giochi prospettici. Questo era stato superato dai Romani con il loro straordinario impasto di calce, pozzolana e tufo, quel conglomerato che li aveva liberati da vincoli di spazio. Così era già da tempo che grandi volte a botte e ampie crociere avevano fatto la loro apparizione a Roma. All'epoca di Adriano la novità era ormai la cupola, e questa nuova forma doveva certamente aver affascinato la scuola di giovani architetti suoi contemporanei.

Il sogno di Adriano era quello di promuovere il trionfo del nuovo stile di cui egli fu uno dei promotori. La nuova scuola, infatti, definita adrianea, trasformò completamente l'architettura dei suoi tempi.

A testimoniare la grande abilità dell'imperatore-architetto possiamo annoverare molte opere architettoniche di cui Elio Sparziano ci dà una lunga

²¹VITRUVIO, 1, I, 7-10.

lista: di prima importanza il Pantheon, un progetto ed una realizzazione completamente adrianea; la ricostruzione del Tempio di Nettuno in Piazza di Pietra, il foro di Augusto, le terme di Agrippa e il tempio della dea Bona²².

Costruì poi molte opere nelle varie province dell'impero romano: il vallo di Adriano in Inghilterra; l'Olympeion ad Atene; vari templi in molte altre province; i cosiddetti «templi di Adriano»; eresse poi nel 124 d.C. la basilica di Nimes dedicata all'imperatrice Plotina²³. L'opera principale e a lui più legata resta la sua Villa Adriana, è certamente quella che più ci svela chi l'imperatore architetto sia veramente stato.

²²Cfr. H. BTOCH, i bolli laterizi e la storia dell'edilizia romana. Contributi all'Archeologia e alla Storia romana. Roma, 1939, Vol. II, pp. 102-117.

²³Cfr. E. SPARZIANO, op. cit.X III, 6

2.3 Villa Adriana

Per provare che egli abbia preso parte alla stesura del progetto di Villa Adriana è necessario confrontare i periodi in cui è rimasto a Roma e quelli in cui ha viaggiato per l'impero. Adriano voleva occuparsi della progettazione della Villa, essendo una persona enormemente attiva ed intraprendente, che difficilmente demandava ad altri ruoli importanti.

Questo aspetto del suo carattere perciò lo tenne per lunghi periodi lontano da Roma e, soprattutto, da Tivoli. Nell'autunno del 117 d.C., dal 118 d.C. al 121 d.C., dal 125 d.C. al 128 d.C. e dal 134 d.C. al 138 d.C. Adriano visse a Roma alternando viaggi in Mesia, Gallia, Germania, Tarragona, Grecia e Africa. Dalla cronologia degli spostamenti di Adriano nei suoi 21 anni di regno risulta poi che egli ne passò 12 a Roma e 9 viaggiando per l'impero, quindi egli si fermò in Italia abbastanza ed ebbe tutto il tempo necessario per occuparsi della costruzione del complesso tiburtino. Inoltre il suo soggiorno di quasi 3 anni a Roma proprio nel periodo cruciale della stesura del progetto e dell'inizio dei lavori fanno capire che egli dovette veramente esserne la magna pars.

3 Archeologia

Dopo la caduta dell'Impero Romano, nel 476 d.C., Villa Adriana iniziò la sua decadenza. Venne abbandonata e trascurata, nel tempo subì numerosi saccheggi e finì lentamente in rovina. In pochi secoli divenne un rudere coperto di rovi, le statue ed i marmi furono rotti a martellate e servirono a ricavarne calce, mentre i giardini monumentali divennero vigne ed uliveti. La magnifica residenza venne letteralmente dimenticata fino al 1400, quando filosofeggiando sulla caducità delle cose umane, non ne parlò Silvio Enea Piccolomini. L'interesse per la residenza tiburtina di Adriano si risvegliò poi ulteriormente con i primi scavi di Alessandro Borgia all'Odeon e con il ritrovamento delle statue delle Muse. Pochi anni dopo il Cardinale Ippolito d'Este, anch'egli probabilmente a caccia di statue, decise di esplorare e scavare sistematicamente il complesso e, commissionò il lavoro a Pirro Ligorio.

3.1 Pirro Ligorio

L'architetto degli Este iniziò gli scavi su tutta l'area archeologica della Villa con un andamento tortuoso che rivela lo scopo principale del lavoro, trovare il prezioso materiale decorativo desiderato dal suo committente. Le ricerche erano infatti dirette a recuperare materiale utilizzabile nella costruzione della sontuosa Villa d'Este. Il documento in cui è trascritta la cronologia degli scavi, per via del periodo storico dell'umanesimo, spesse volte si dilunga in dotte citazioni e molte ipotesi, non formulate in base alla realtà dei fatti. Oltre a questa parte erudita, c'era comunque la curiosità dell'architetto che si interessava a come erano stati affrontati i problemi della costruzione, ed è questo Ligorio che, nella sua *Descrittione*²⁴, ci fornisce fatti e notizie importantissime. Il documento può essere chiamato "giornale di scavo", forse il primo della storia dell'archeologia; Ligorio, dopo un'introduzione nella quale delinea la topografia del complesso e riporta i nomi elencati da Elio Sparziano nella *Historia Augusta*, comincia la relazione sul suo lavoro. Nella lettura del suo testo seguiamo l'andamento del lavoro che, cominciando dal Pecile, ed esplorando le Cento Camerelle, proseguì poi con la Sala dei Sette Filosofi, passò nel Teatro Marittimo e da lì nelle Biblioteche. Da queste poi scese verso il tempio-belvedere della Venere di Cnido ed il Teatro Greco; sempre in quella zona studiò la «Piazza dell'Oro di Oriente», ossia quella che oggi viene chiamata la Palestra. In definitiva, in un primo momento egli si soffermò sulla parte più settentrionale di Villa Adriana dove, oltre al fregio di amorini del Teatro Marittimo, trovò anche parecchie statue che descrisse minuziosamente.

Ligorio nel *Descrittione* promise tutte le piante della Villa ma ne parlò sempre al futuro. Così, parlando del Canopo egli scrive:

«Hora che varietà delli Casamenti del Canopo con lingua non sono possibile narrargli. Ma piacendo al Salvatore nostro tutti li mostreremo col disegno che si farà, imperò che vi sono loggie sopra loggie appartamenti, bagni, stanze di Bagni, stanze doppie et ordini uno sopra l'altro e scale di belliss.a inventione che hanno bisogno più di dimostratione che d'altra narrativa... »²⁵

Troppe sono le notizie del *Descrittione* che mettono in risalto come non ci fosse mai stata la minima intenzione di prendere alcuna misura per disegnare

²⁴Alla Biblioteca Vaticana di Roma si trovano tre copie della *Descrittione* della superba et magnificentissima Villa Hadriana di Pirro Ligorio,

²⁵Cfr. *Descrittione*, Barb. Lat. 4849, f. 56 r, Barb. Lnt. 4342, f. 47 v; Bnrb. Lnt. 5219, f 137 r che riporta annotato vicino da un chiosatore promette l'Autore di dar fuori un disegno di Villa Adriana.

rilievi. Anche nel testo del Trattato non incontriamo mai il minimo cenno a misure di cui invece sono costellati i testi di Contini e di Piranesi. Se Ligorio o almeno il suo gruppo di collaboratori avesse fatto un rilievo troveremmo queste misure segnate nei suoi testi mentre invece non ce n'è traccia. Inoltre i suoi testi sono pieni di dichiarazioni contrastanti sulla Villa. Si suppone che alle ripetute richieste e sollecitazioni da parte del Cardinale Ligorio egli giurasse che ormai potevano considerare la pianta come cosa fatta e che il compilatore del Trattato si sia fidato di questa sua dichiarazione al punto di trascriverla nella sua relazione.

Per capire come sono realmente avvenuti i fatti bisogna innanzitutto ricostruire il quadro dell'epoca, i sistemi con i quali questi lavori furono portati avanti e chi li condusse. Ligorio nei cinque anni in cui lavorò per Ippolito prima di trasferirsi al comando della Fabbrica di San Pietro si occupò certamente di Villa Adriana, ma questo non era il solo lavoro che svolgeva: le sue ricerche nel campo delle antichità erano molteplici e le ricognizioni agli antichi monumenti numerose. Questo d'altra parte era il problema di molti grandi artisti, pittori, scultori, architetti, dell'epoca che avevano attorno a loro un certo numero di discepoli e apprendisti: la famosa bottega. Anche Ligorio aveva i suoi. Ligorio aveva certamente raccolto l'immensa quantità di materiale che sarebbe dovuta servirgli per sviluppare questo lavoro e ha pensato anche a tutti i libri da scrivere ma è comprensibile che poi non abbia portato a termine il lavoro.

Coinvolti insieme a Ligorio nei suoi studi e nelle sue ricerche c'erano tutti i suoi collaboratori, incluso il figlio; alla sua morte si trovarono di colpo disoccupati. Ma c'era un'opera da compiere che tutti attendevano e che molti erano disposti a pagar fior di denari. È così che si formula la più accreditata ipotesi che i testi siano stati scritti da persone diverse e talvolta non con le conoscenze specifiche su quanto descritto.

3.2 Contini

I testi scritti per certo da Ligorio sono la *Descrizione*, il *Trattato* e, nella raccolta Ottoboniana, tutte opere conservate nella Biblioteca Vaticana; esiste tuttavia un altro manoscritto catalogato sotto il nome di Ligorio, il Barb. Lat. 4804 intitolato *Dechiaratione* generale della Pianta della Villa Hadriana.

Se il Barb. Lat. 4804 fosse effettivamente stato scritto da Ligorio, proverebbe l'esistenza di questo rilievo: infatti la *Dechiaratione*, come si è visto, consiste in un elenco e descrizione di tutte le parti del complesso adrianeo localizzate ognuna con i numeri e le lettere riferiti ad una pianta allegata.

Leggendo la *Dechiaratione* risulta immediato che il testo non può essere stato scritto da Pirro Ligorio in quanto vengono citati personaggi come Monsignore Bulgarino che visse quasi un secolo dopo di lui²⁶. Nel testo sono anche, spesso, presenti frasi come: “*secondo Pino Ligorio*” o “*come tenuto anche da Pino Ligorio*”²⁷. Si tratta quindi di un importantissimo lavoro fatto da qualcun altro.

Dopo i lavori del Ligorio su Villa Adriana, trascorse quasi un secolo, prima di incontrare nuove figure che avessero interesse per il luogo. Solo nella prima metà del 1600 il Cardinale Francesco Barberini, colto, ricco ed illuminato, decise di inviare un architetto alla Villa ma non per trovare statue bensì per fargli eseguire un rilievo del grande complesso imperiale teso a ricavarne la pianta; più volte promessa a parole da Pirro Ligorio, probabilmente non fu mai disegnata. Il Cardinale aveva già al suo servizio Contini, un bravo architetto, ma non molto famoso, a cui diede l'incarico. L'architetto impiegò due anni per tracciare la mappa del complesso imperiale ed assolse brillantemente il suo compito.

Per secoli venne solamente considerato poco più che un disegnatore, che aveva copiato o messo in pulito la pianta del Ligorio. Di notevole rilievo anche la prefazione del testo *Dechiaratione*, dalla quale si può facilmente dedurre che l'autore non fosse semplicemente una persona incaricata di curare l'edizione della pianta di un'altra persona, e se mai questa pianta fosse esistita, di qualcuno che si fosse accontentato di controllarla.

²⁶Cfr. Ms. Barb. Lat. 4804 della Biblioteca Vaticana, f. 34 v Mons. Bulgarini visse a Tivoli in un periodo che si aggira intorno alla metà del XVII sec. Nel manoscritto testé citato vien detto che l'Accademia si trova sulle terre e chi scrive ne parla come di un contemporaneo. Dal Moroni sappiamo che quelle terre vennero acquistate dalla famiglia Bulgarini nel 1621: G. Moroni, Dizionario di erudizione storico ecclesiastica, Venezia 1885, Vol. LXXVI, p.102

²⁷Cfr. Ms. Barb. Lat. 4804 della Biblioteca Vaticana, ff. 1 v; 3 v; 11 r; 13 v; 34 r; 44v; 45 r.

Sembra quindi inconcepibile che essa sia stata ignorata dagli studiosi. Tutto questo è bastato ad affossare Contini e alla fine dell'800 anche Lanciani, con la sua autorità, ribadì l'attribuzione della pianta a Ligorio. Lanciani scrive:

«... Di tutte le fabbriche scoperte e degli avanzi esistenti sopra terra il Ligorio tolse una gran pianta la quale paragonata alle goffe produzioni di altri architetti contemporanei è altamente mirabile. Rimasta inedita fino al 1634 il Cardinal Antonio Barberini ²⁸ ne fece far riscontro sul terreno dall'architetto Francesco Contini. Del qual fatto rimane memoria in una lunga leggenda scritta dal Contini stesso con matita nera sulla bianca parete del criptoportico vicino ai templi di Diana e Venere » (si tratta del Criptoportico Repubblicano, ma oggi la scritta è a stento visibile) ²⁹.

Ligorio ha fatto uno schizzo dell'Accademia sul campo, con molta intelligenza ed interesse. Il disegno deve essere stato fatto in condizioni particolarmente disagiate ed è tracciato con segni rapidi e nervosi; le linee sono vibranti e quelle rette, un po' per il foglio mal appoggiato che veniva scosso dal vento, un po' per la fretta, diventano curve, ma la pianta è piena di annotazioni importanti, le stesse poi accuratamente ricopiate dal chiosatore del foglio 13398.

Osservando la *Tabula*, come Contini chiama la sua pianta nel titolo del volume del 1668, vediamo che in un'area posta nell'estrema parte sud-est della Valle di Tempe, nella quale oggi non si nota traccia di ruderi, Contini disegna un monumentale teatro con una scena tutta curve e linee miste, arricchito da portici laterali che delimitano un palcoscenico di eccezionale profondità. Purtroppo il Contini non si preoccupò di distinguere i ruderi realmente esistenti dalle ricostruzioni immaginarie, come poi, circa un secolo dopo, fece Piranesi, ed è perciò impossibile capire su cosa egli si basasse e cosa abbia effettivamente visto; è tuttavia difficile credere che nel periodo intercorso tra Contini e Piranesi, che segna appena qualche insignificante rudere, gli abitanti del luogo siano riusciti a far scomparire un teatro di tali dimensioni in così poco tempo.

Bisogna anche notare che, a causa della conformazione del terreno, egli dovette orientarlo diversamente rispetto agli altri due teatri della villa, esponendo così la cavea a sud in modo tale che il sole avrebbe sempre abbagliato

²⁸Il Cardinale in questione è naturalmente Francesco Barberini e Antonio è chiaramente un lapsus del Lanciani.

²⁹Cfr. F. A. SEBASTIANI, *Viaggio a Tivoli fatto nel 1825*, Foligno 1828, P. 277.

gli spettatori impedendo loro di seguire l'azione scenica. Questo particolare ha rafforzato i sospetti sull'esistenza del teatro. Ciò nonostante tutti credero all'esistenza di questo teatro che venne chiamato Latino, e quando in un periodo successivo il Teatro greco tornò in luce, ci si accontentò di credere che a Villa Adriana esistessero tre teatri, uno dei quali distrutto fin dalle fondamenta.

Ricapitolando, da quanto emerso, la prima pianta di Villa Adriana venne realizzata da Contini, che rimase il più fedele possibile alle indicazioni trovate sui testi del Ligorio, che gli servirono da guida nel rilievo e nel disegno della pianta della Villa. Contini ha attribuito alla sua pianta gli stessi nomi che aveva attribuito ai vari edifici Ligorio aiutando così a seguire i testi di quest'ultimo.

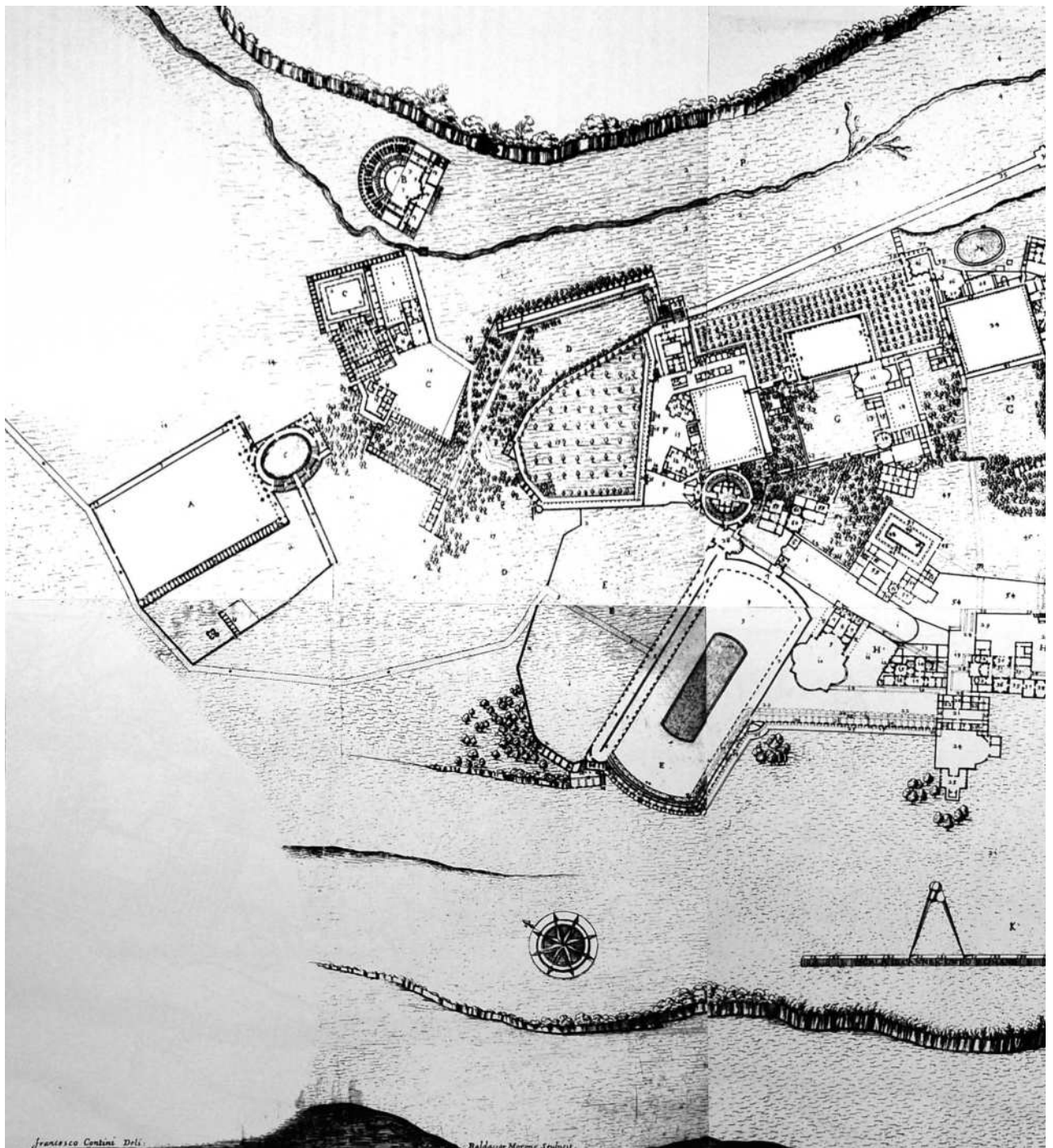
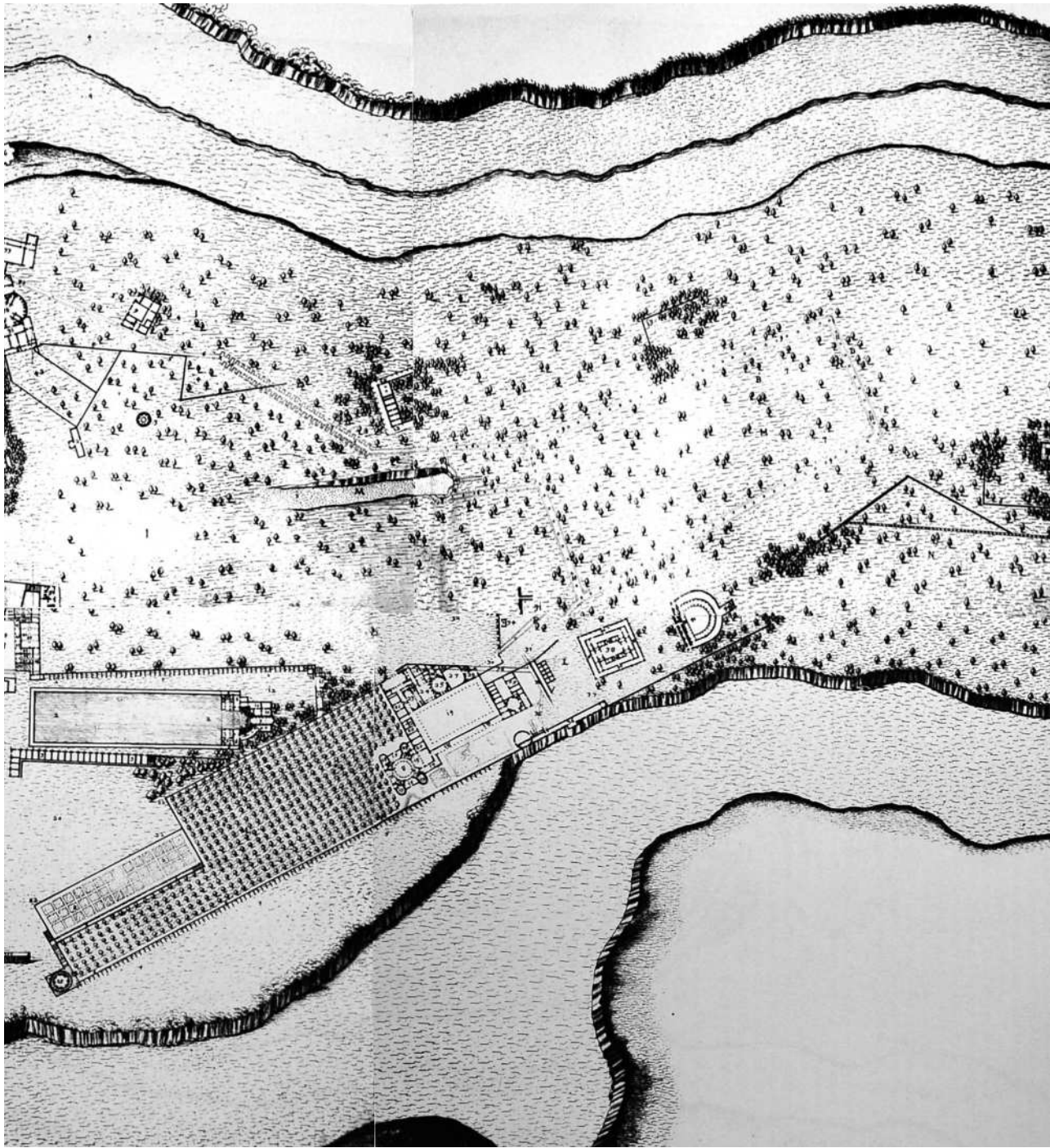


Figura 6: Pianta di Contini



3.3 Piranesi

Dopo quella di Contini vennero tracciate altre piante di Villa Adriana o di parti di essa; alcune completamente assurde e tali da rendere assolutamente impossibile l'identificazione della più piccola similitudine. Un esempio è la vista a volo d'uccello dipinta da Giulio Calderone sulla parete di un palazzo di Tivoli. L'affresco, oggi distrutto, venne riprodotto nel 1657 in un disegno di Gismondo Stacha e alla fine del 1700 da Domenico Palmucci: esso rappresenta un'improbabile tondeggiante roccaforte circondata da mura e costellata da edifici anch'essi rigorosamente chiusi in cinte di mura. Vi sono poi le settecentesche piante di Ghezzi eseguite in due riprese, una nel 1724 e l'altra nel 1742 che riportano alcuni edifici come ad esempio il Teatro Marittimo³⁰. Il rilievo di Ghezzi non è molto accurato, alcuni dei suoi errori possono esser attribuiti allo stato di abbandono delle rovine, altri invece sono apparentemente ingiustificati.

Molto importante per lo studio di Villa Adriana è la pianta pubblicata nel 1781, tracciata da Francesco Piranesi, Figlio di Giovan Battista, che con lui aveva documentato le maestose rovine dell'imperiale residenza. La pianta in questione, Pianta delle fabbriche esistenti nella Villa Adriana, venne disegnata su richiesta di Stanislao Poniatovski che finanziò il progetto. La pianta, pur non discostandosi da quella di Contini, ha l'enorme pregio di segnare diversamente i muri realmente esistenti da quelli immaginati come completamente da Contini; è quindi di valido aiuto per lo studio delle varie parti del complesso. La pianta di Piranesi ricalca perfettamente quella di Contini, infatti, dato per scontato che i rilievi di una stessa area debbano coincidere, questo non dovrebbe avvenire per gli errori. Nella pianta di Piranesi ritroviamo tutti i pochi errori fatti dal Contini, tra i quali il famoso ed inesistente Teatro Latino, il passaggio della via carrabile sotterranea per i depositi di neve, l'angolo errato con cui la via Carrabile si immetteva nel Grande Trapezio, l'inesistente connessione segnata dal Contini tra il Grande Trapezio, il braccio ovest semicircolare del ninfeo degli Inferi e il rilievo del ninfeo posto sul lato est dell'Accademia a sfondo del giardino che collegava questa parte con quella nobile del pretorio. Nonostante ciò non c'è dubbio che Piranesi, citando continuamente le misure dei vari edifici da lui disegnati, rilevò di nuovo tutto il complesso. Solamente dove non era possibile vedere quello che c'era si lasciò influenzare dal suo predecessore.

Molto interessante è analizzare le didascalie delle piante di Contini e quelle di Piranesi; esse sono estremamente precise e sono un'ulteriore prova

³⁰Cfr. Ms Add. 22001, f. 159; R. Lanciani, Di un nuovo codice di Pier Leone Ghezzi contenente notizie di antichità, in BullCom 21 (1593).

del fatto che il Ligorio non arrivò mai al rilievo. Meno interessanti sono le ipotesi dei due sulle funzioni degli edifici del complesso: Contini considera quasi tutte le costruzioni come templi supponendo che Villa Adriana sarebbe stata una città santa; Piranesi invece interpreta ogni parte del complesso come biblioteca, museo, sala per conferenze e altri luoghi di culto riducendola così ad una gigantesca università piena di filosofi e di studenti con qualche abitazione.

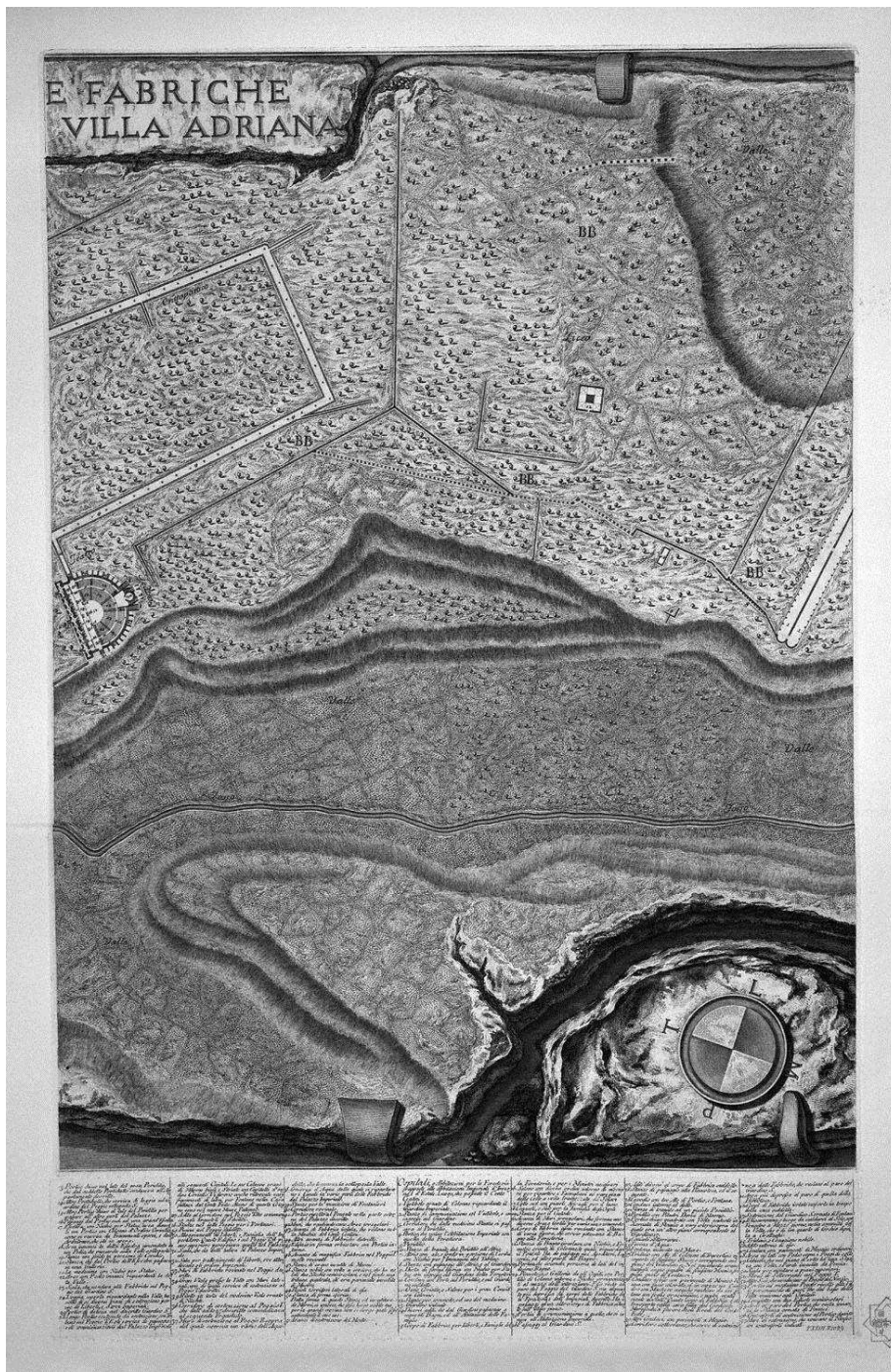


Figura 9: Pianta di Piranesi

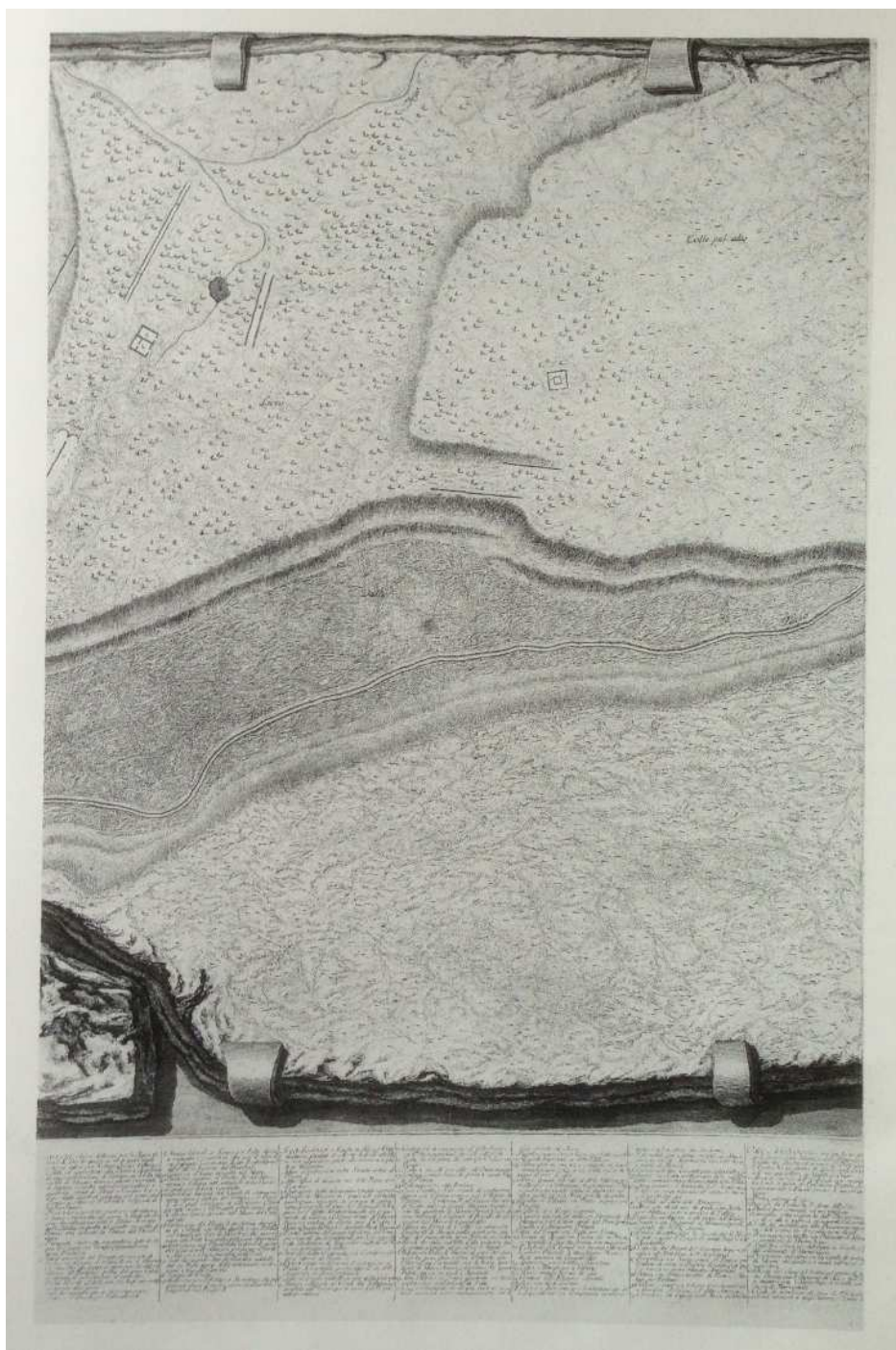


Figura 11: Pianta di Piranesi



Figura 12: Pianta di Piranesi

3.4 Altre piante

Nel 1800 Penna ha disegnato un'altra pianta che porta materiale ulteriore utile allo studio del complesso ³¹. Nel suo testo Penna è molto incline a criticare le interpretazioni sulla funzione dei vari edifici avanzate dai suoi predecessori. Il suo lavoro acquista importanza, non nelle supposizioni errate sulle funzioni degli edifici, ma nella restituzione in quattro volumi di disegni che riproducono tutti gli edifici, tutti gli ambienti, tutte le statue e le decorazioni di Villa Adriana; riportandoli con molta precisione, rende il suo lavoro prezioso permettendoci di ricostruire ogni angolo del complesso ai suoi tempi. Egli ci fornisce anche molte informazioni utili su pavimentazioni e resti di decorazioni oggi scomparsi, precisando anche dove erano già presenti restauri dell'epoca che oggi non sarebbero facilmente distinguibili ³².

Gli ultimi due volumi della sua opera sono dedicati al ridisegno delle statue e del materiale decorativo.

Nel 1900 ritroviamo l'ottimo lavoro della Scuola di Ingegneria di Roma, rilievo soltanto parziale, ma perfetto ³³.

Vi sono poi quelli della Soprintendenza, quelli del catasto ed infine quello eseguito da Eugenia Salza Prina Ricotti, iniziato nell'estate del 1969 con strumenti di precisione.

La Ricotti coprì tutto il territorio con una rete di triangolazioni; il lavoro che durò tre anni, consentì il rilievo topografico dell'area e si prestò al disegno della parte sotterranea della Villa. Ricavò così sia il tracciato della grande via carrabile, che collegava tutti gli edifici, sia quello delle gallerie pedonali, arterie attraverso le quali si svolgeva tutto il traffico del grandioso complesso. L'immenso lavoro che si può compiere su Villa Adriana non è comunque qualcosa che si possa esaurire in qualche anno.

³¹Cfr. PENNA, *Viaggio*. Tomo II, fig. 138.

³²Penna ci informa che non si può sapere quale fosse il pavimento nel padiglione di Tempe, in quanto esso era stato poco prima distrutto per sostituirlo con una copertura di opus signinum necessaria a difendere dall'umidità e dalle infiltrazioni il sottostante ninfeo oggi chiamato Stallone

³³Cfr. V. REINA e U. BARBIERI, *Rilievo planimetrico ed altimetrico di Villa Adriana* eseguita dagli allievi della Scuola di Roma nel 1905 in NSA 8, 1906.

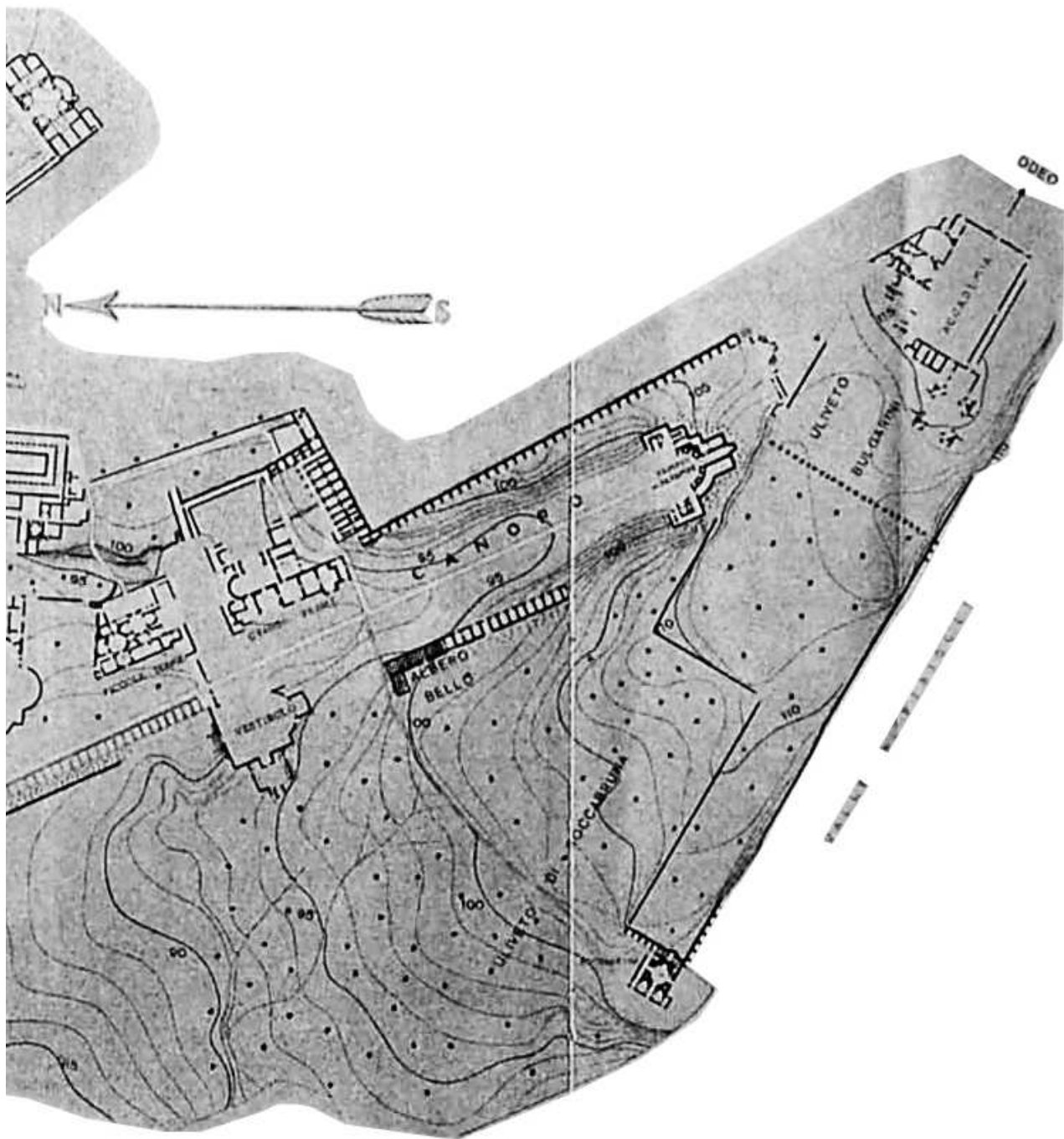
RILIEVO TOPOGRAFICO DI VILLA ADRIANA

SCUOLA DEGLI INGEGNERI DI ROMA

CIVICO MBCCCCV



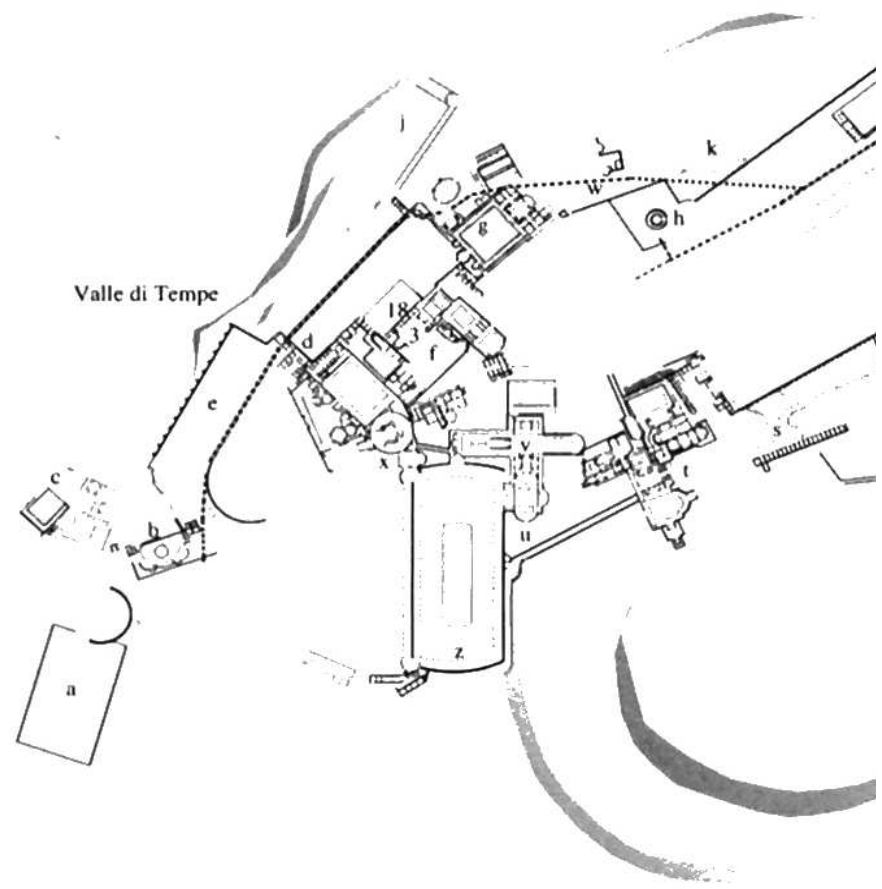
Figura 14: Pianta della scuola di Ingegneria di Roma



FOT. DANZON

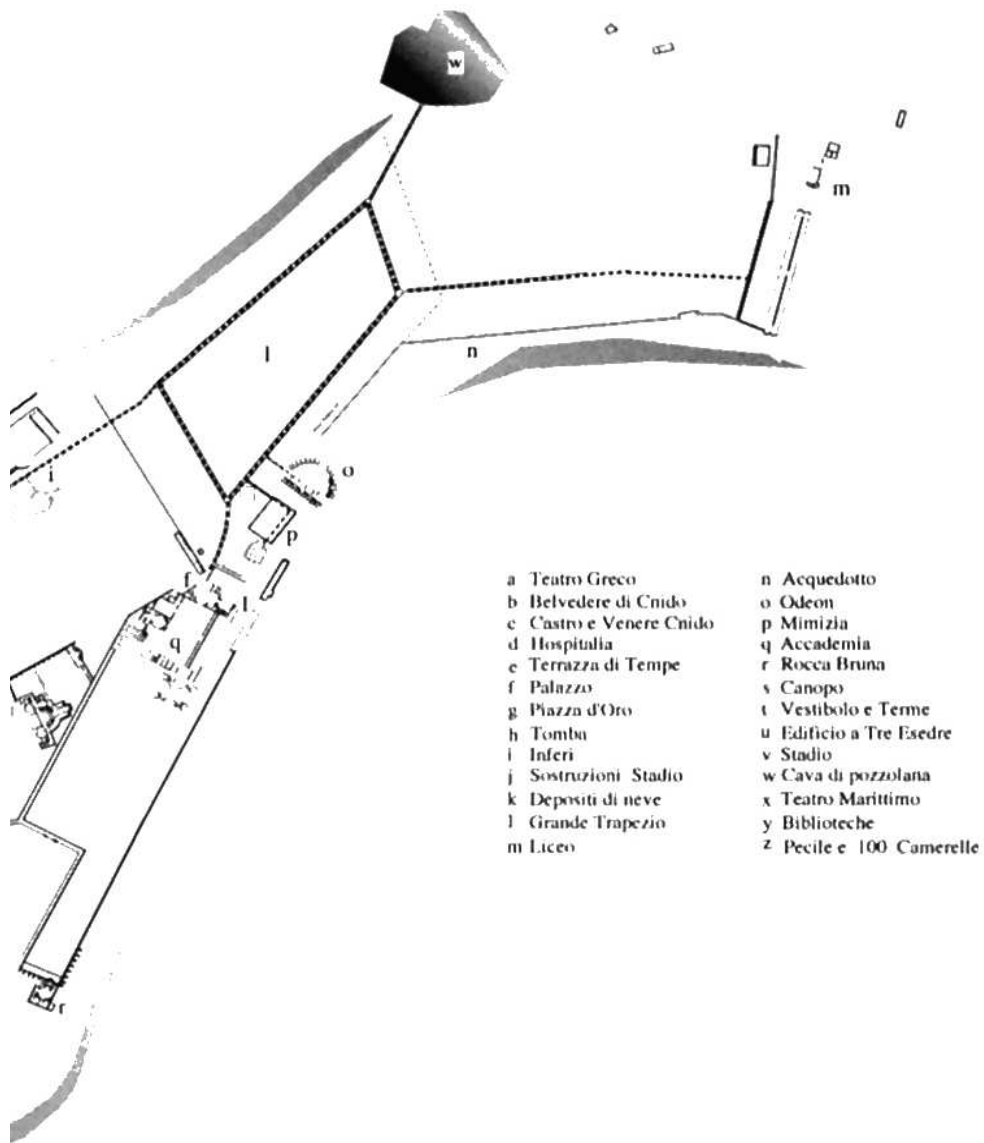


- Mura rilievo Ricotti
- Mura rilievo Piranesi
- ■ ■ Via carrabile



Pantanello

Figura 15: Rilievo Ricotti (1969-1973)



- | | |
|-------------------------|--------------------------|
| a Teatro Greco | n Acquedotto |
| b Belvedere di Cnido | o Odeon |
| c Castro e Venere Cnido | p Mimizia |
| d Hospitalia | q Accademia |
| e Terrazza di Tempe | r Rocca Bruna |
| f Palazzo | s Canopo |
| g Piazza d'Oro | t Vestibolo e Terme |
| h Tomba | u Edificio a Tre Esedre |
| i Inferi | v Stadio |
| j Sostruzioni Stadio | w Cava di pozzolana |
| k Depositi di neve | x Teatro Marittimo |
| l Grande Trapezio | y Biblioteche |
| m Liceo | z Pecile e 100 Camerelle |

50 0 50 100 200 300 m

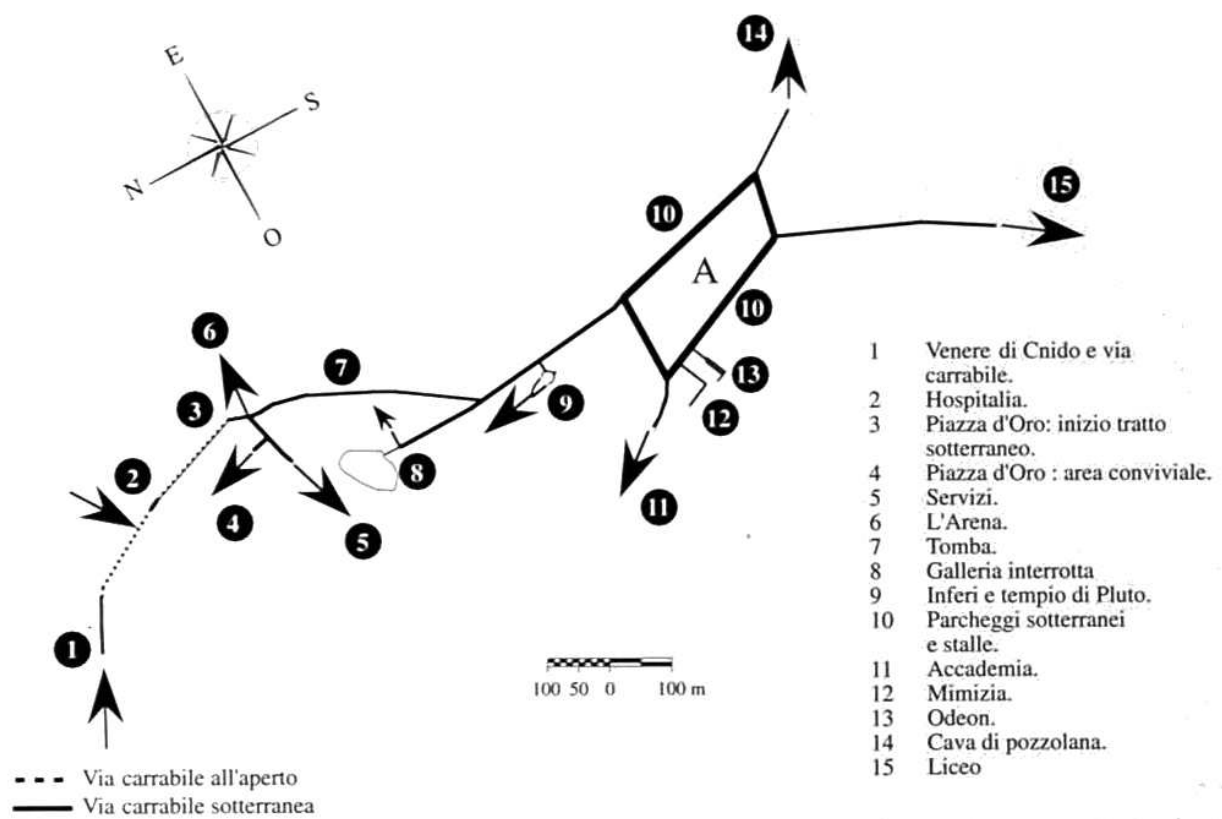


Figura 16: Pianta della rete sotterranea carrabile

4 Datazione della Villa

La presenza del piombo nel terreno dei siti archeologici è fondamentale per comprendere la durata di un insediamento in un luogo. Il Professor Foss aveva già compiuto un lavoro di questo tipo quando, su richiesta della Professoressa Jashemski, aveva analizzato il terreno dei suoi scavi a Pompei, Ercolano, Boscoreale, Oplontis e Tunisia ³⁴.

In queste occasioni, confrontando i campioni prelevati nei suoli archeologici con quelli della campagna circostante, Foss aveva notato un forte aumento dei depositi di piombo nel terreno dei primi rispetto a quello che si poteva trovare nei secondi ³⁵.

Ciò dipendeva dai tubi di piombo impiegati nel sistema idrico romano. Venne analizzato il suolo durante gli scavi a Villa Adriana, e ne fu evidente l'altissimo contenuto di piombo nel terreno della Piazza d'Oro, luogo in cui esso raggiungeva livelli assolutamente imprevedibili; colpiti dal risultato Foss e gli studiosi decisero di approfondire il problema ed espandere le analisi a tutta la Villa.

Seguì una restituzione grafica con diversi colori che segnavano le differenti concentrazioni di piombo sulla pianta tracciata dalla Ricotti. Questo offrì un quadro immediato della situazione e permise di dare un'interpretazione archeologica al fenomeno.

I più alti valori dei depositi di piombo nel terreno si verificavano proprio in quei luoghi di Villa Adriana nei quali l'insediamento adrianeo si era collocato su quello repubblicano e aveva continuato ad occuparlo sotto i suoi successori fino alla fine dell'impero romano: i valori erano un'evidente conseguenza della durata dell'insediamento.

L'acqua presente nel sito è ricca di anidride solforosa, che aiuta la formazione di componenti solubili del piombo, sommata alla notevole occupazione delle aree del Palazzo con le relative Biblioteche, la Piazza d'Oro, gli Hospitalia, la Caserma dei Vigili e le terme Piccole e Grandi e l'Eliocamino, contribuisce a confermare i valori molto elevati riportati.

Questi dati testimoniano che quest'area corrisponde all'antica Villa repubblicana.

³⁴Cfr. W. E. JASHEMSKI, Roman Gardens in Tunisia. Excavations in the House of Becchus and Ariadne and in the East Temple at Thuburbo Maius, in *AJA* 99 (1995) pp. 559-576.

³⁵Cfr. J. E. FOSS, R. J. LEWIS, C. A. STYLES, S. Y. LEE e M. E. TIMPSON, Evidence of environmental contamination at several Roman archaeological sites in Italy and Tunisia in *Env. Contamination*, 6th Int. Conf., Pub. by CEP Consultants CED Edinburgh. UK. p. 189-191.

L'impianto venne sfruttato anche dopo la morte di Adriano dai successivi imperatori fino alla fine dell'impero Romano.

Alta è anche la concentrazione che si riscontra nell'area a sud del c.d. Palazzo, che già in precedenza una serie di dati avevano indicato come la più probabile localizzazione per le cucine ed i servizi di Palazzo ³⁶, parte in cui l'attività dovette essere sempre massiccia e l'uso dell'acqua abbondante. In tutta questa parte di Villa Adriana il contenuto di piombo varia tra i 500 ed 1000 mg/kg di terreno; tale valore fa ipotizzare che l'insediamento in questo luogo non durò meno di sette secoli, proporzionalmente a quanto riscontriamo a Pompei ed al suo secolo di irrigazione (un secolo prima della sua distruzione era stato messo in opera un impianto con tubature di piombo, la quantità di minerale contenuta nel suolo è di soli 80 mg/kg).

È presente un valore anomalo con concentrazione di 1234mg/kg di terreno in un giardino della Villa che si estende tra l'edificio delle Tre Esedre e le Piccole Terme.

Esaminando bene la zona notiamo che in questo luogo, sulla parte sud dell'apezzamento, esiste ancora un ninfeo augusteo salvato da Adriano e da lui sfruttato come facciata del lato nord dell'impianto termale³⁷. Del ninfeo oggi non esiste più la minima traccia, ma si ipotizza che egli utilizzò l'acqua convogliata nelle terme dalla grande piscina scavata nel tufo della terrazza sovrastante le Grandi Terme.

Si possono avanzare delle valide ipotesi su quali e quanti di questi terreni appartenessero alla villa repubblicana e quanti invece siano stati comprati dai proprietari confinanti ³⁸.

Il contenuto di piombo nel terreno in cui l'irrigazione durò tre secoli e mezzo varia dai 200 ai 500 mg/kg contro i 500-1234 mg/kg della parte insistente sulla originale proprietà in cui l'irrigazione durò sette secoli.

Questo sembra provare che in presenza delle stesse condizioni la quantità media di piombo contenuto dal terreno è proporzionale alla durata dell'insediamento.

Per quanto riguarda l'ultima fascia di terreno che circonda il nucleo del complesso, troviamo una zona in cui il piombo presente oscilla tra i 50 ed

³⁶Cfr. E. SALZA PRINA RICOTTI, Cucine e quartieri servili in epoca romana in RPAA, Vol. LI-LII (1978-79, 1979-1980), pp. 287- 294.

³⁷Cfr. RICOTTI, Limiti, pp. 30-32, Tavv I-IX; Nascita e sviluppo di Villa Adriana, in RPAA, LXV (1992-1993), pp. 41-73.

³⁸Si sa per certo che acquistati da altri proprietari furono tutti i terreni sui quali sorse il teatro cosiddetto greco, il belvedere del tempio della Venere di Cnido, la cosiddetta Valle di Tempe ed in definitiva tutti i terreni posti al di là della vecchia via che portava ai Colli di Santo Stefano - Cfr. RICOTTI, Limiti, pp. 30-32; Tavv I-II; Nascita, pp. 42.

i 200 mg/kg: si tratta quindi di una parte poco irrigata, probabilmente da identificare con il grande parco semi rustico in cui era immersa l'area imperiale.

Riassumendo i dati di queste analisi per Villa Adriana ritroviamo che, nelle aree in cui l'insediamento adrianeo si è sovrapposto a quello repubblicano (in cui presumibilmente l'irrigazione e l'uso dell'acqua per vari scopi, è continuato per sette secoli) il contenuto di piombo varia da 500 a 1234 mg/kg mentre dove si nota un contenuto inferiore (variabile da 200 a 500 mg/kg), quasi la metà del precedente, l'insediamento di creazione adrianea visse soltanto tre secoli e mezzo.

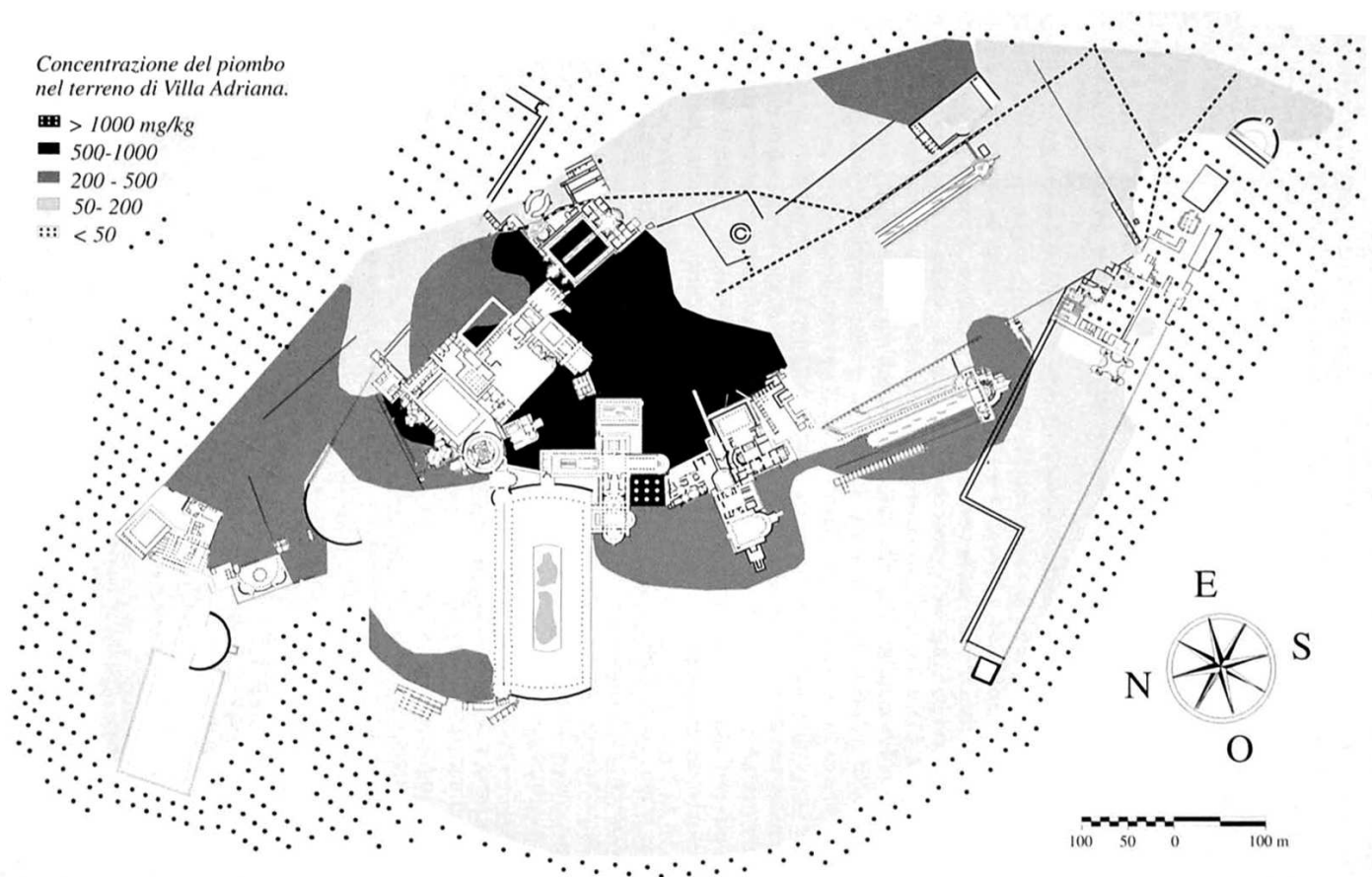


Figura 17: Pianta delle varie concentrazioni di piombo nel terreno di Villa Adriana

4.1 Villa repubblicana

Con l'ausilio dei dati appena esposti e tenendo conto di alcuni limiti naturali forniti dall'analisi del suolo, si possono tracciare con discreta precisione i confini della villa repubblicana.

Sul lato settentrionale e quello orientale Villa Adriana confinava, quasi certamente, con una vecchia via repubblicana; quella che, provenendo da Ponte Lucano, si dirigeva verso i Colli di Santo Stefano. Ciò è deducibile dal fatto che sono poche le proprietà tagliate in due da una strada pubblica, in quanto per evitare le intrusioni, trattandosi di una residenza imperiale, sono necessarie murature difensive che comportano fatica e costi. È ragionevole supporre che finché la via repubblicana restò in funzione essa segnasse il limite della tenuta della famiglia Elia.

Nella zona Sud del complesso è possibile vedere il proseguimento della strada che un tempo segnava il confine della proprietà repubblicana. Testimonianza del suo tracciato ci vien data dalla recinzione della tomba, un muro che sul suo lato orientale presentava un andamento irregolare, inspiegabile a meno di non ammettere che, come abbiamo prima detto, qui il confine seguisse il tracciato della vecchia strada.

A sud il confine della proprietà repubblicana doveva seguire il muro della recinzione della tomba³⁹ e doveva terminare con tutti i terreni come la Valle di Tempe, sul lato orientale, che furono acquistati da Adriano quando decise di costruire il suo complesso. Il confine delineato proseguiva fino alla valle nella quale venne poi creato il Canopo seguendo verso nord e includendo l'appezzamento ai cui lati dovevano sorgere le Terme (a sud) e l'Edificio a Tre Esedre (a nord). Il delineamento del confine termina con il raggiungimento dello sperone del Pecile e ci si dirige verso nord fino ad incontrare di nuovo il tracciato della strada verso Ponte Lucano.

³⁹L'area su cui sorgeva una tomba non poteva esser lasciata in eredità o venduta (*Herediti non sequatur*). Se poi la proprietà veniva venduta, su essa sarebbe sempre gravata una servitù: infatti la famiglia dei defunti avrebbe sempre avuto il diritto di recarsi alla tomba ivi collocata e portare le offerte di cibi e bevande ai propri morti.

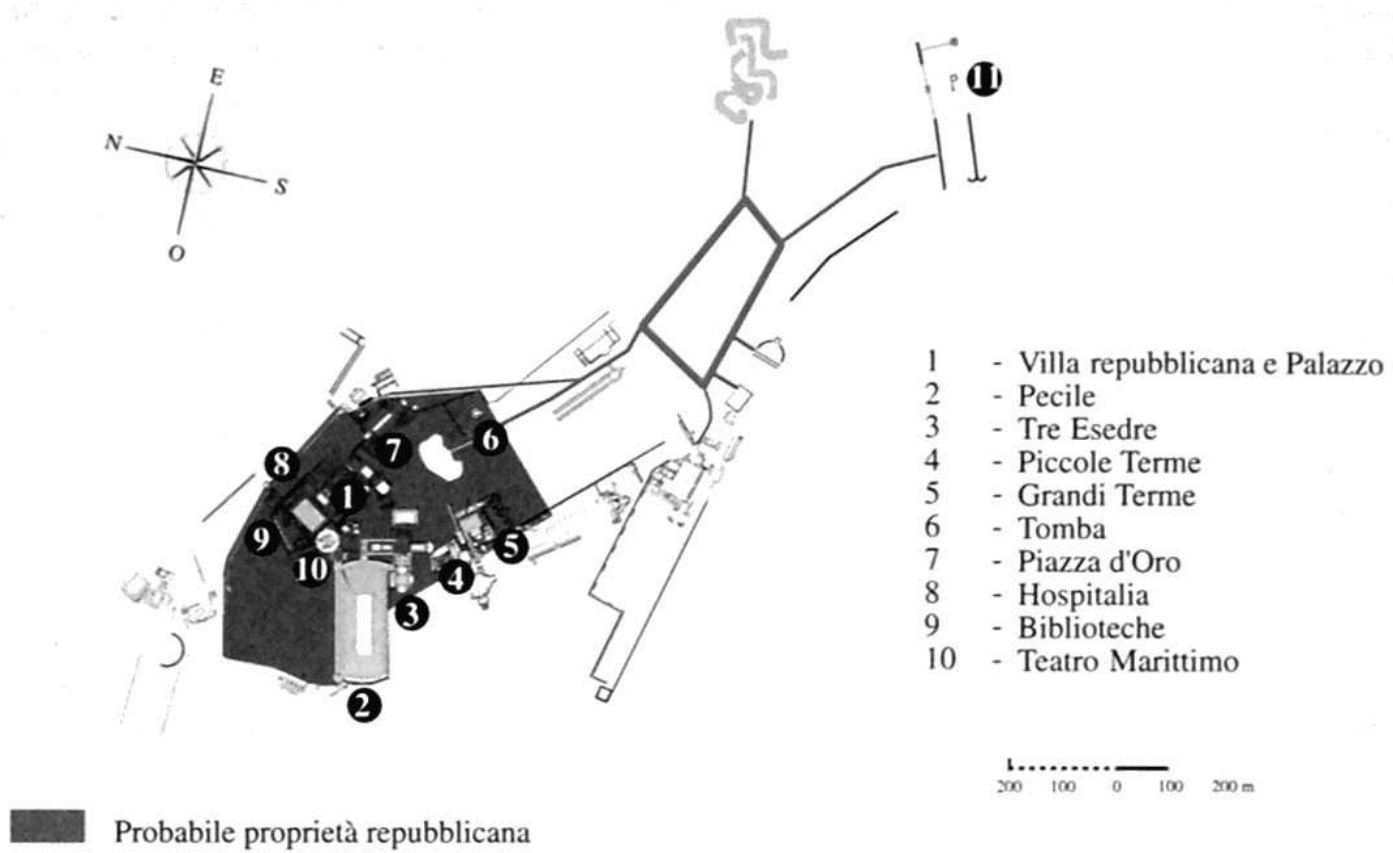


Figura 18: Pianta della probabile estensione della villa repubblicana

4.2 Villa imperiale

Stabiliti i limiti della proprietà repubblicana è certamente molto importante fissare quali siano stati quelli del complesso imperiale. Per tracciarli ci si è basati sulle planimetrie studiando i confini di Villa Adriana attraverso un approfondito esame topografico della zona.

Dalla topografia si nota che Villa Adriana venne costruita su un terreno collinoso che, discendendo dai Colli di Santo Stefano, si apriva verso la pianura dell'Aniene con due rilievi principali divergenti verso nord e divisi da una valle naturale nella quale fu creato il Canopo. Ai lati esterni di questi due rilievi si allungavano altre due valli percorse da piccoli fiumi, oggi quasi sempre asciutti, ma certamente ben irrigati in epoca adrianea quando in essi si incanalavano tutti gli scarichi delle vasche e dei ninfei del complesso.

È quasi certo che queste due vallette dovessero costituire i confini est ed ovest del complesso; se esaminiamo la valle orientale, che venne chiamata Valle di Tempe da Pirro Ligorio, notiamo che la sua parete est è tagliata a picco: si tratta di una cava. Questa fu certamente scavata per ricavare il tufo usato nella costruzione degli edifici del complesso. Il dirupo verticale costituiva una prima barriera a chi volesse introdursi nell'insediamento imperiale; una seconda e più valida difesa era rappresentata dai muraglioni di contenimento posti sul lato orientale della Villa; quelli che sorreggevano la Terrazza di Tempe sull'omonima valle e quelli di terrazzamento dell'area ad est di Palazzo e di quello orientale della Piazza d'Oro. La parete a picco chiudeva ogni passaggio da questo lato, Villa Adriana non poteva estendersi più in là. L'ipotesi che tale strapiombo costituisse il confine orientale sembra essere valida.

Nella parte della valle occidentale il limite della villa è rappresentato dal colle scosceso sul quale si ergono l'Accademia e Roccabruna, ai tempi della Villa contenuta da un'inaccessibile muraglione oggi in parte crollato. Nella vuletta non sono state trovate tracce di manufatti; ciò fa presupporre che il muraglione era il limite delle costruzioni.

Più difficili sono da fissare i confini nord e quello sud. Le prime tracce da collegare a Villa Adriana le troviamo vicino all'attuale ingresso, all'altezza di Pantanello, un laghetto basso e paludoso che venne bonificato e asciugato alla fine del 1700 da un pittore inglese, Hamilton. Questi, scavando il suo fondo melmoso, vi trovò un considerevole numero di opere d'arte, le principali delle quali sono state elencate e riprodotte nell'opera di Penna⁴⁰. Le statue ed i marmi che si trovavano nei luoghi più vicini di Villa Adriana furono probabilmente nascosti nelle sue acque fangose in un periodo di saccheggi;

⁴⁰Cfr. PENNA, *Viaggio*, Tomo II, pp 81-95, figg. 81-95.

da non scartare l'ipotesi che nello stesso momento le statue che decoravano l'area del Canopo fossero state gettate nel suo canale. Ciò fa supporre che il laghetto dovesse trovarsi nel pendio imperiale, in quanto non si spiegherebbe la scelta di sfruttare un luogo ad esso esterno per nascondervi le sue opere d'arte.

Negli anni '70, prima dell'attuale ingresso alla Villa, venne alla luce un tratto di grosso mosaico bianco da rivestimento di piazzali . Esso si trovava proprio nel luogo dove il Contini prima ed il Piranesi poi avevano notato i resti del piazzale annesso al Teatro Greco, oggi completamente scomparso. La presenza della pavimentazione dello spiazzo comprova l'esattezza dei loro rilievi e ci permette di includere nei limiti del complesso l'area del piazzale posto a nord-est dell'attuale entrata.

Per decidere l'esatta localizzazione del confine meridionale ci si è anche basati sull'estensione di un asse viario carrabile in gran parte sotterraneo, che con varie diramazioni raggiunge e collega tutte le parti della Villa.

Una considerazione presente nel lavoro del 1972 della Ricotti può confermare l'estensione del confine ai limiti dei passaggi carrabili sotterranei. Scrive:

«... per decidere quale fosse il confine meridionale del predio, ho preferito basarmi su un altro concetto e considerare che come il corpo umano è completamente e totalmente definito da suo sistema osseo e da quello della circolazione del sangue, così un complesso architettonico quale è Villa Adriana deve perfettamente circoscriversi alle sue strade ed alle sue canalizzazioni ...
»⁴¹.

⁴¹Cfr. RICOTTI, Limiti, p. 32.



Figura 19: Vista assonometrica del terreno della Villa

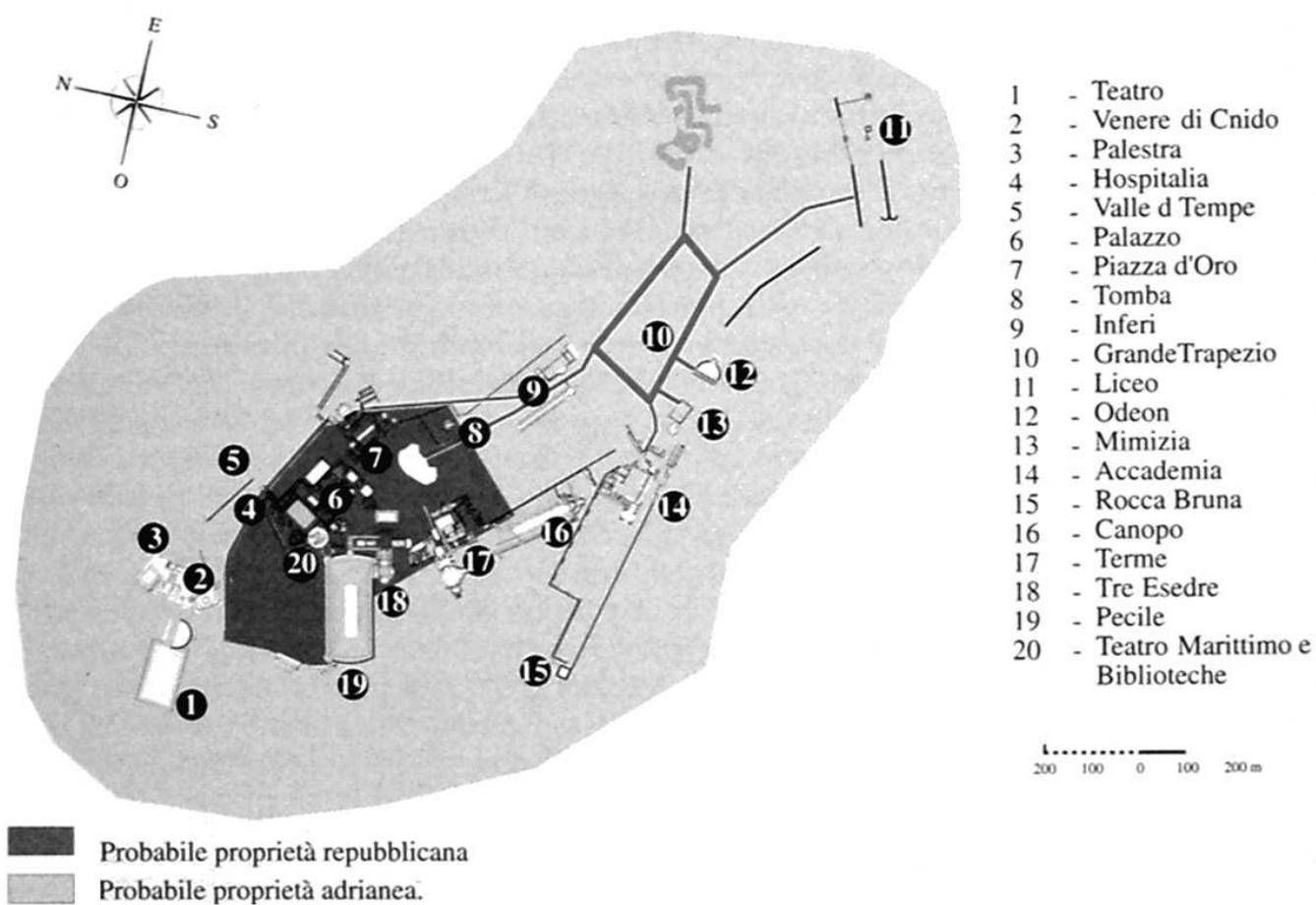


Figura 20: Pianta della probabile estensione della villa in epoca adrianea

4.3 Nomi

I nomi con cui si indicano le varie parti di Villa Adriana, come sono comunemente conosciute, sono stati attribuiti da Pirro Ligorio che li battezzava mentre li esplorava⁴². Di uso normale ai tempi dei Romani era attribuire ad ogni canaletto, il nome di qualche grande o imponente fiume e attribuire ad ogni padiglione o portico il nome di qualche prestigioso edificio dell'antichità.

Elio Sparziano nella *Historia Augusta* riferisce che Adriano aveva dato ad alcune parti della villa i nomi dei posti più celebri del mondo⁴³.

⁴²Cfr. LIGORIO, *Descrittione*, Barb. Lat. 4342, f, 42 r.

⁴³Cfr. E. SPARZIANO, *Adriano*, XXVI, 5.

4.4 Divisione delle aree

Villa Adriana è composta da varie parti destinate alle varie categorie dei suoi abitanti e pianificate per svolgere diverse funzioni. Abbiamo edifici d'abitazione, parti di rappresentanza, servizi di ogni genere, terme, teatri, e via dicendo.

4.4.1 Aree Imperiali

Le aree Imperiali sono destinate all'Imperatore ed ai personaggi della sua famiglia, a Villa Adriana sono tre. In ordine di importanza troviamo il Palazzo comprendente la Villa Repubblicana, la parte adrianea di Palazzo, il Teatro Marittimo e le Terme dell'Eliocamino, la sezione invernale dei quartieri imperiali posta sul lato est dello Stadio, e la Piazza d'Oro.

Vi è poi l'area dell'Accademia comprendente il palazzo, il padiglione probabilmente destinato a ricevimenti e il teatro chiamato Odeon.

L'ultima delle aree imperiali, di cui si hanno meno tracce rispetto alle prime due, è denominata Liceo e si trova all'estremo sud.

Tutte le tre aree imperiali sono caratterizzate da zone protette da accessi limitati e ben guardati, vicino ai quali troviamo sempre piccoli ambienti per i corpi di guardia addetti alla sicurezza dell'imperatore⁴⁴.

Le sale di questi ambienti erano di un lusso raffinato, con una decorazione estremamente ricercata, con mosaici policromi, e ancora visibile nei resti dei pavimenti, ora coperti da opus sectile; le pareti erano invece rivestite di *crustae marmoree*.

La parte abitativa era sempre studiata per offrire la maggiore comodità; dalle camere invernali riscaldate mediante *suspensurae*, ai più sofisticati studi di esposizione per i vari ambienti⁴⁵. Infine anche i servizi igienici erano stati molto ben progettati con numerose latrine e solitamente singole, assicuravano il massimo della comodità e riservatezza.

⁴⁴Si fa notare che anche i soldati di guardia non penetravano mai nell'area imperiale e che i loro camminamenti erano sempre esterni a questa.

⁴⁵A quei tempi si rendeva il più gradevole possibile il soggiorno negli ambienti facendo in modo che la loro temperatura fosse sempre vicina alla media. Per l'inverno questo si poteva sempre ottenere con una buona esposizione verso i punti più caldi dell'orizzonte suffragata da buoni infissi e numerosi bracieri o mediante la molto più costosa creazione di ambienti riscaldati con il metodo dei prefurni e relativi ipocausti. Per i periodi intermedi e per i caldi mesi estivi tutto era basato su esposizione, ventilazione, e la presenza di acqua corrente sotto forma di fontane più o meno grandi.

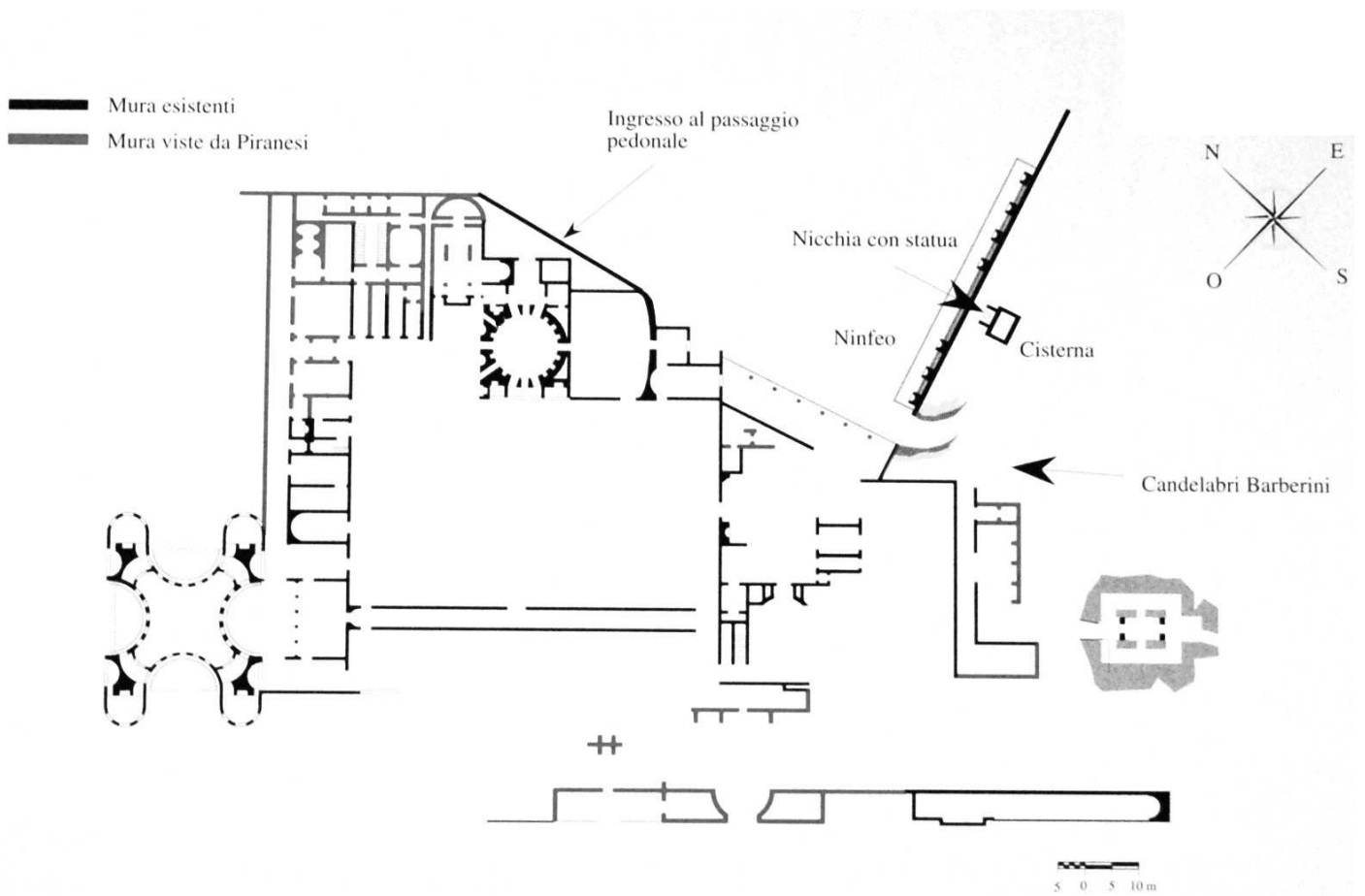


Figura 21: Pianta dell'Accademia

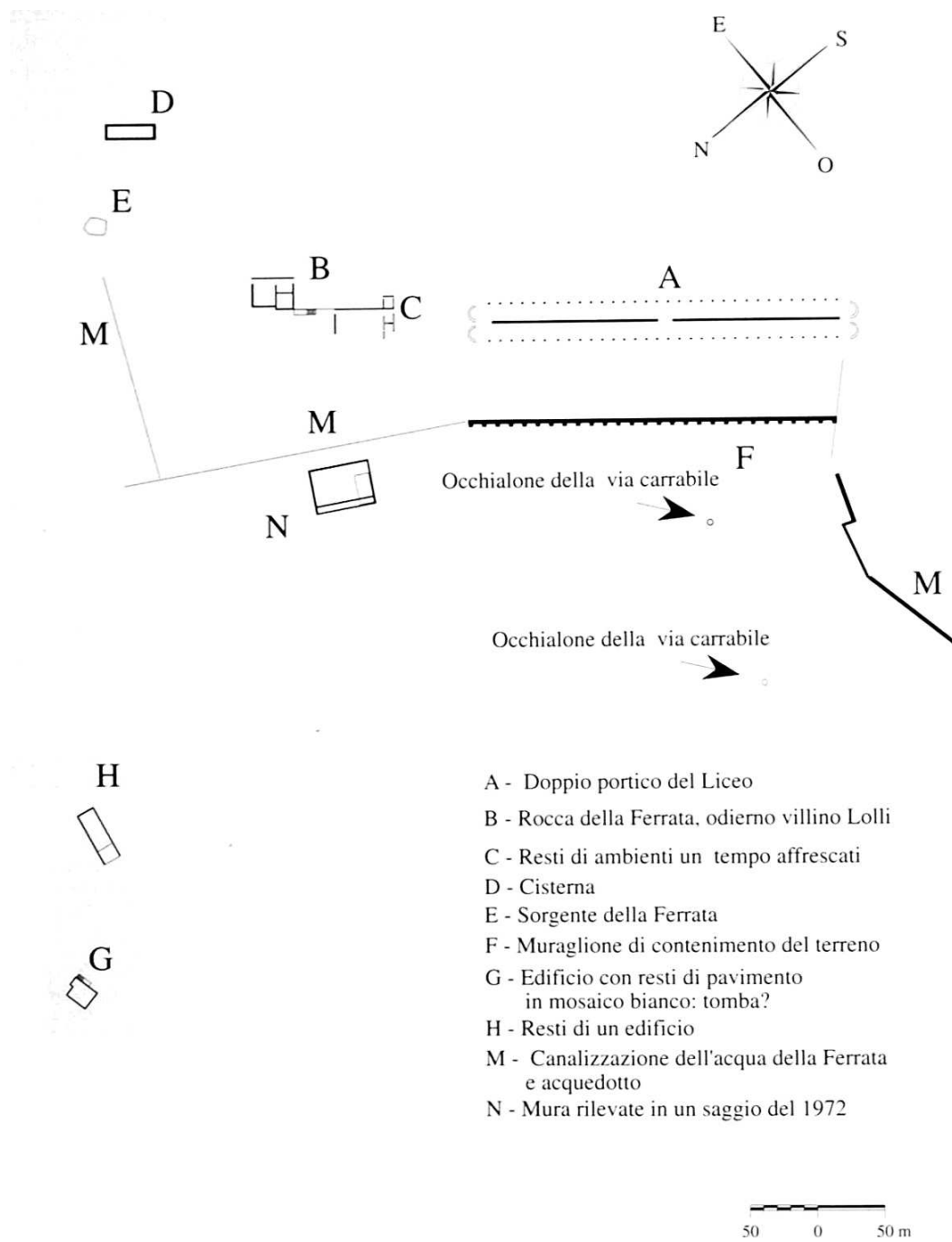


Figura 22: Resti rilevati dell'area del Liceo

4.4.2 Abitazioni collettive

Nella Villa Adriana esistevano molti edifici di abitazione collettiva. Di questo tipo di abitazioni fanno parte il gruppo della Palestra, la Caserma dei Gladiatori, le Cento Camerelle, la Caserma dei Vigili, gli Hospitalia e le abitazioni del Canopo. Si tratta di diversi tipi di abitazioni di diverso livello, e si riesce ad identificare la categoria di persone alle quali erano destinate attraverso le vie di accesso che le collegavano con un'area piuttosto che con un'altra della Villa e attraverso le rifiniture utilizzate, che vanno dall'estrema semplicità dei dormitori servili al relativo lusso dei cubicoli destinati ai collaboratori ed agli ospiti dell'Imperatore.

Le costruzioni adibite si differenziavano per i loro caratteri che indicavano a quale categoria sociale fossero destinate. Diverse erano le loro rifiniture che passavano dai rozzi intonaci dipinti e decorati con semplici fasce di colore contrastante, dai pavimenti di poco costo per gli alloggi servili, alle lisce pareti ben stuccate e affrescate ed ai pavimenti di mosaico. Solitamente in questi ambienti, quando era presente il marmo, era quello di tipo bianco e nero dedicato agli ospiti e al personale di corte⁴⁶.

⁴⁶Vedi i resti di intonaco affrescato in alcune delle cento Camerelle E. SALZA PRINA RICOTTI, *Limiti*, p. 38.

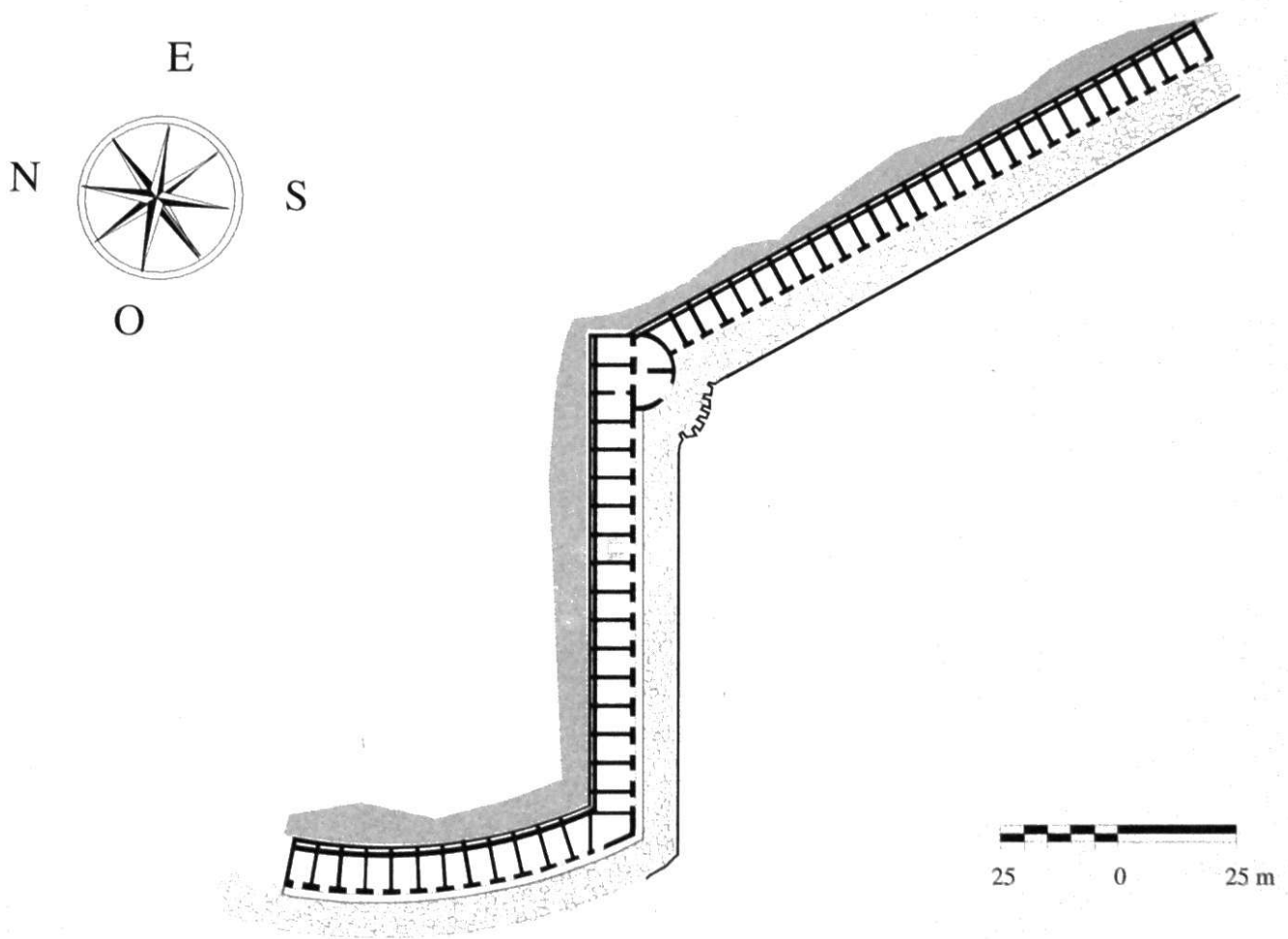


Figura 23: Pianta delle Cento Camerelle

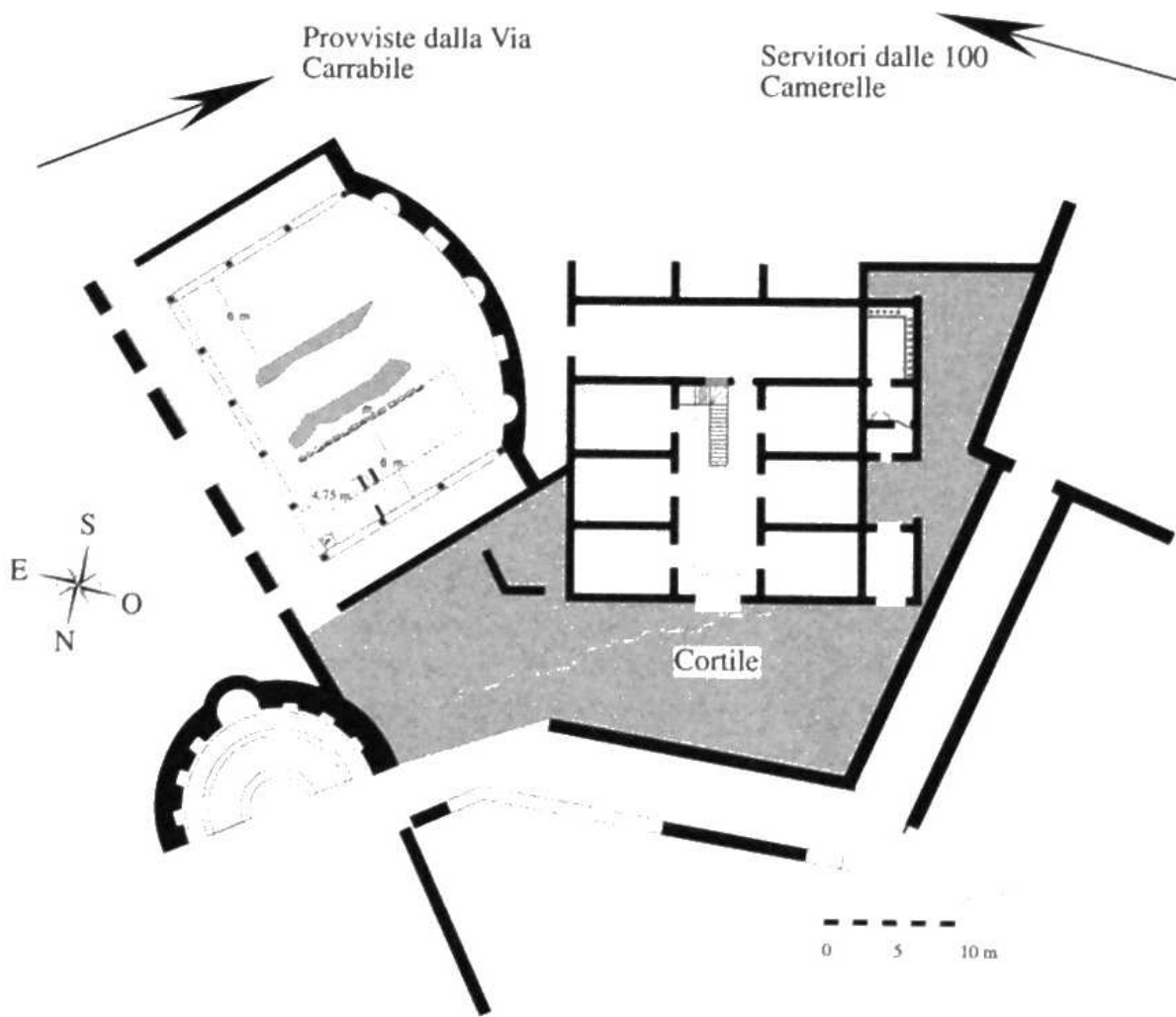


Figura 24: Pianta della Caserma dei Vigili ne 125 d.C.

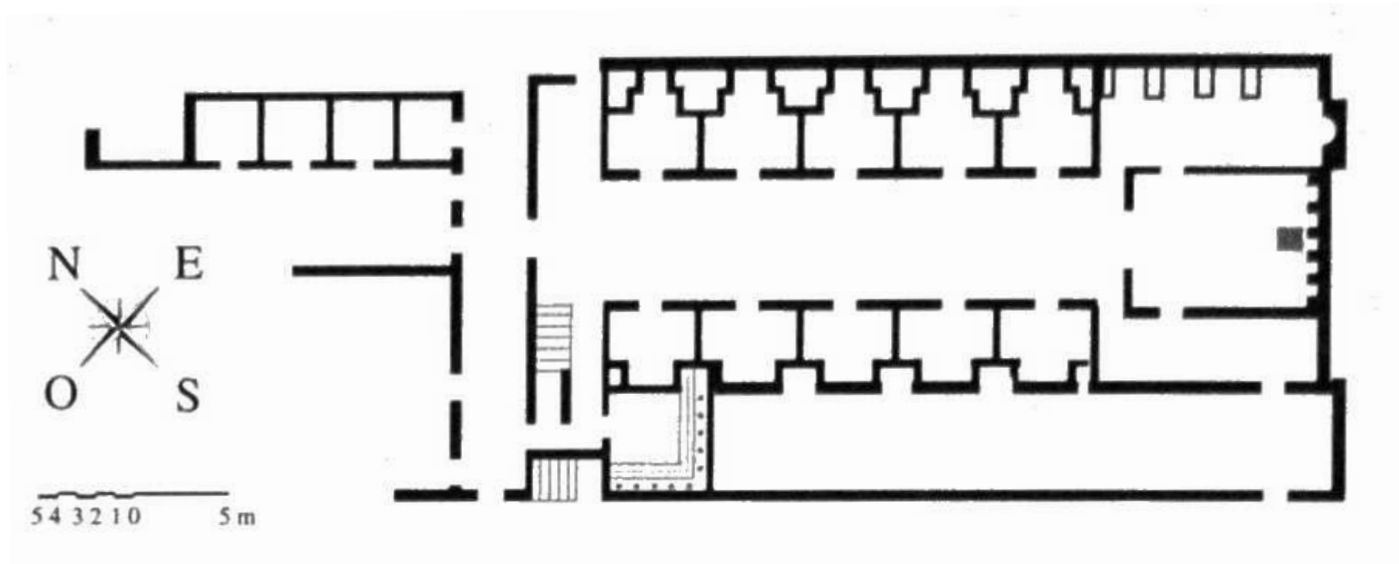


Figura 25: Pianta degli Hospitalia nel 125 d.C.

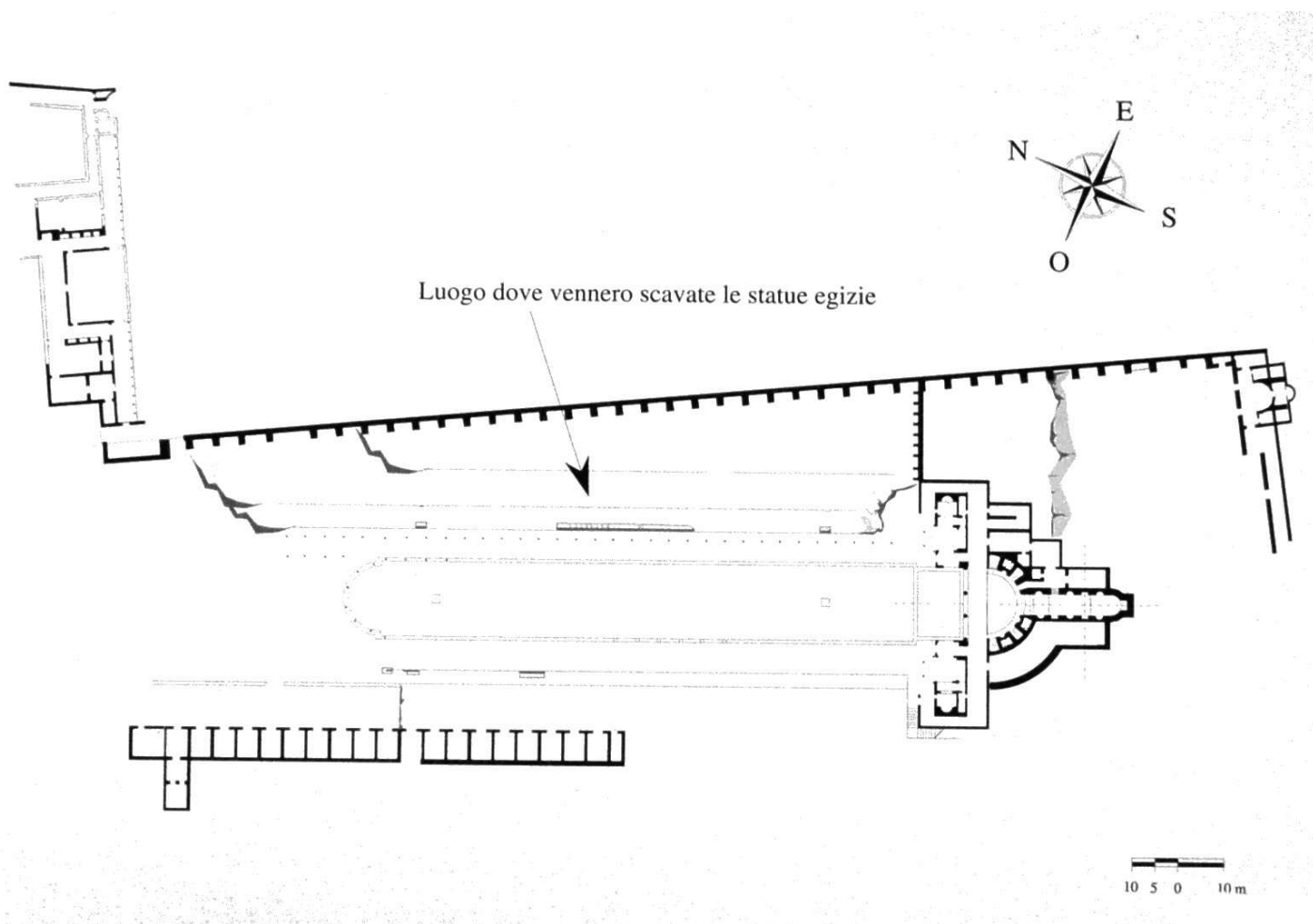


Figura 26: Pianta del Canopo e degli edifici adiacenti

4.4.3 Latrine

Un'altra differenza si aveva nelle latrine. Quelle individuali, che oltre l'area imperiale caratterizzavano le grandi aree tricliniari nelle quali di tanto in tanto l'imperatore offriva cene a numerosi invitati, non si trovavano certamente in tutti gli edifici. Quelle tipiche romane, a più posti, sono le *publicae*. Il rapporto tra le latrine ed il numero degli abitanti dell'edificio era direttamente proporzionale al livello sociale degli utenti. Più l'edificio era lussuoso più numerosi erano i posti offerti dalle *publicae* che dovevano servirlo. Ad esempio le Cento Camerelle, nelle quali potevano alloggiare millecinquecento servi e addetti alla manutenzione del complesso, avevano soltanto una capacità di circa trenta posti, un posto ogni cinquanta persone.

4.4.4 Terme

Di Terme a Villa Adriana ne conosciamo quattro: le Terme del Teatro Marittimo, quelle dell'Eliocamino, le Piccole Terme e le Grandi Terme, ma il fatto che Pirro Ligorio noti *suspensurae* nell'area dell'Accademia e tubulature in quella del Liceo ci fa sospettare che esse fossero presenti anche in queste zone.

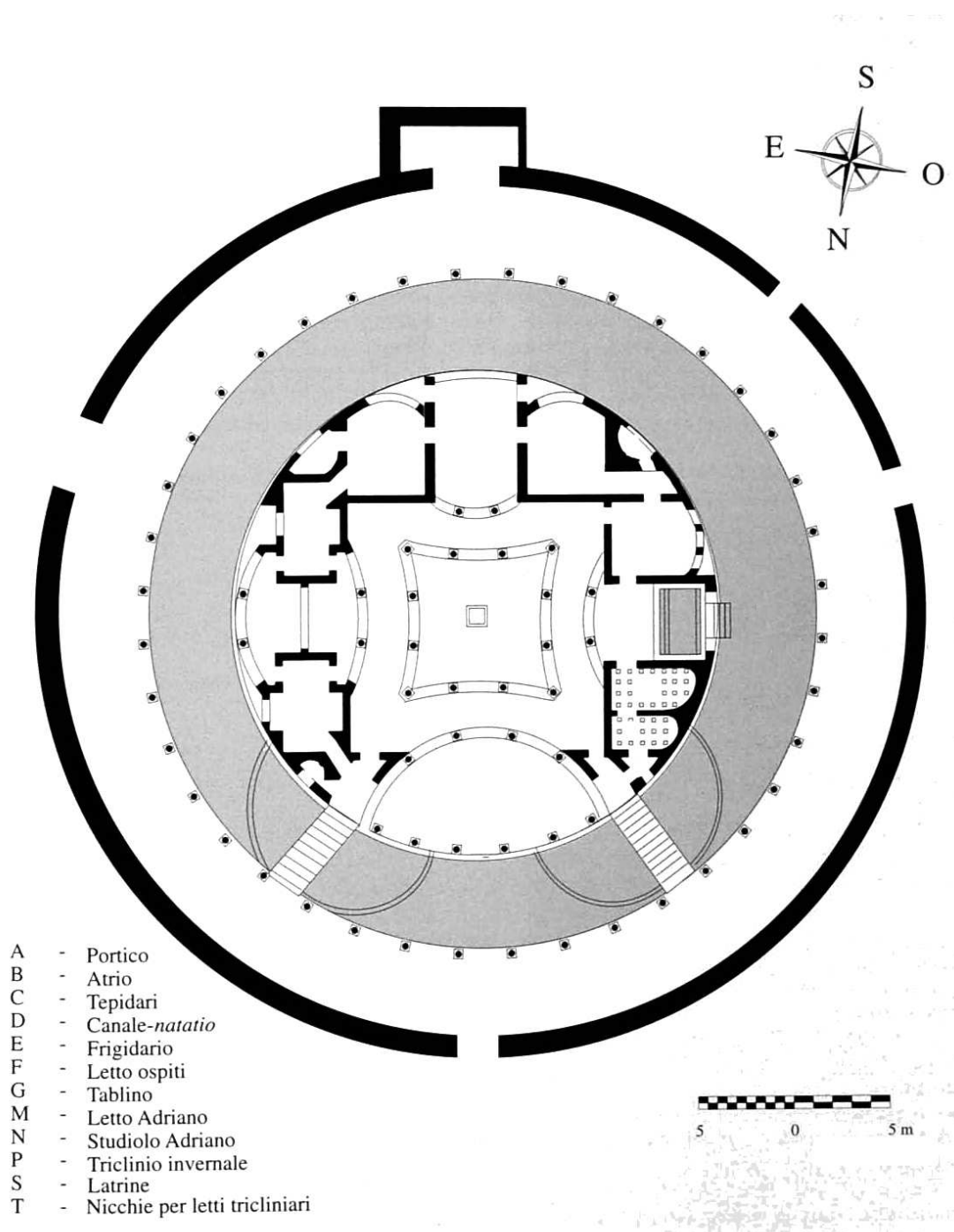


Figura 27: Pianta del Teatro Marittimo

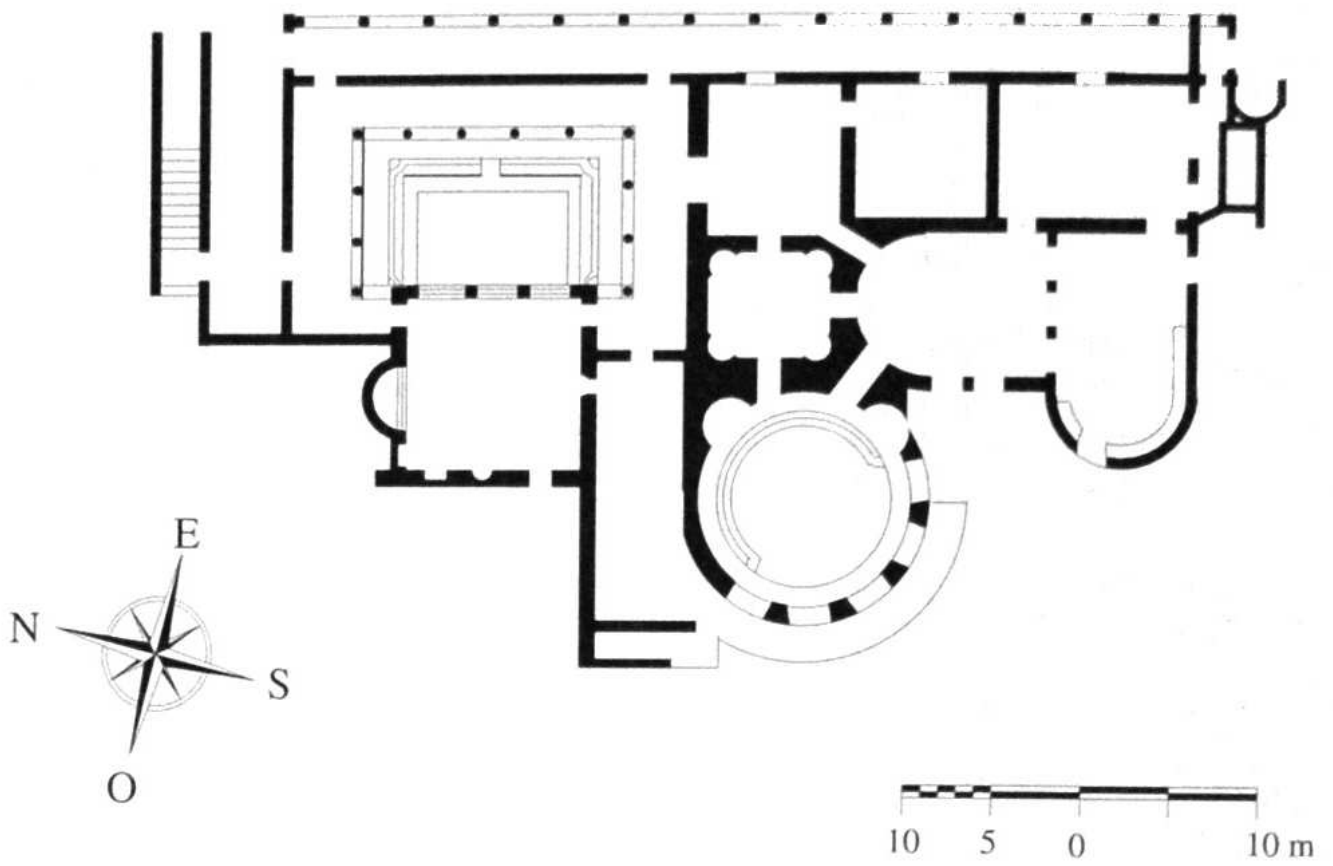


Figura 28: Pianta delle Terme dell'Eliocamino nel 121 d.C.

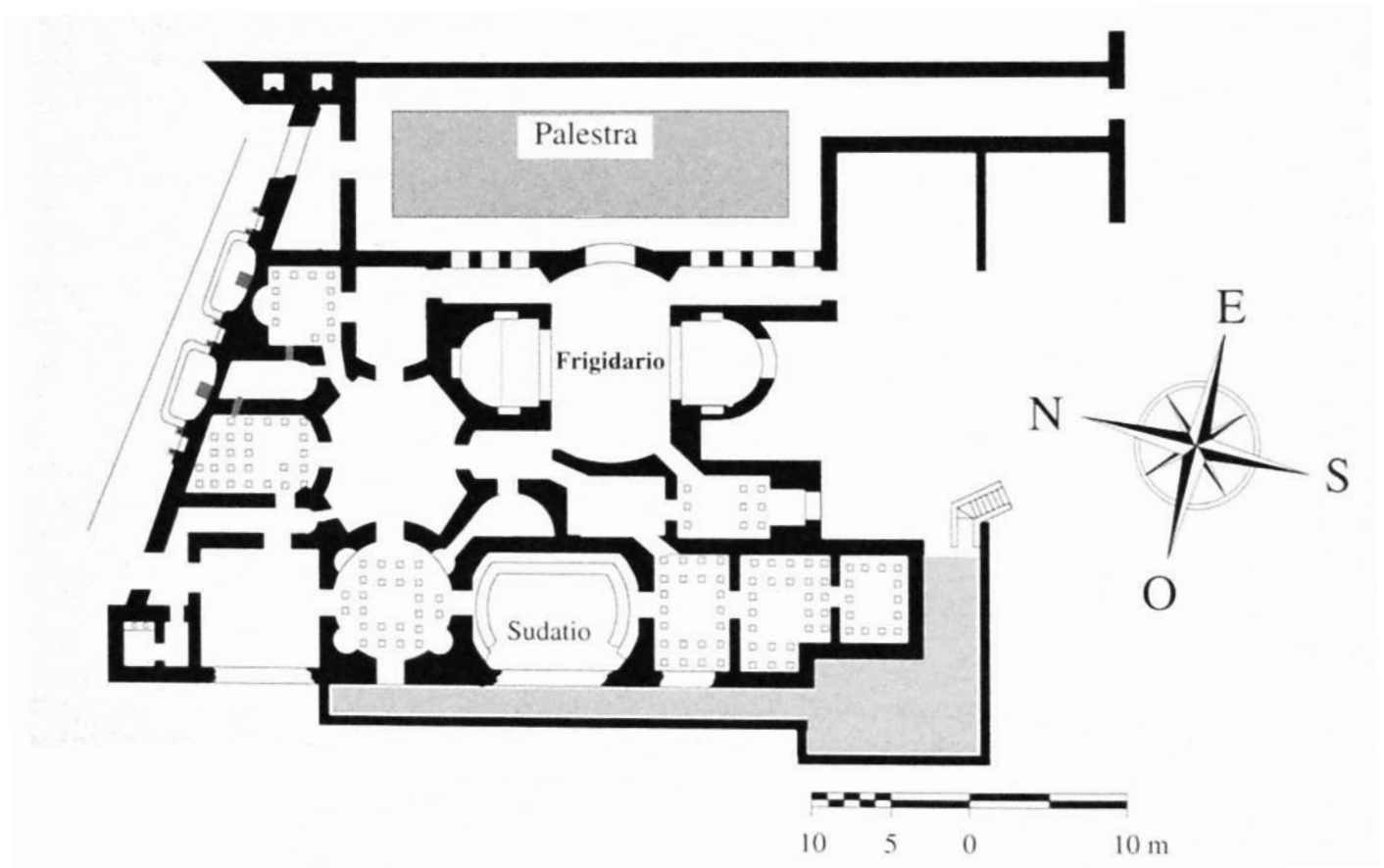


Figura 29: Pianta delle Piccole Terme

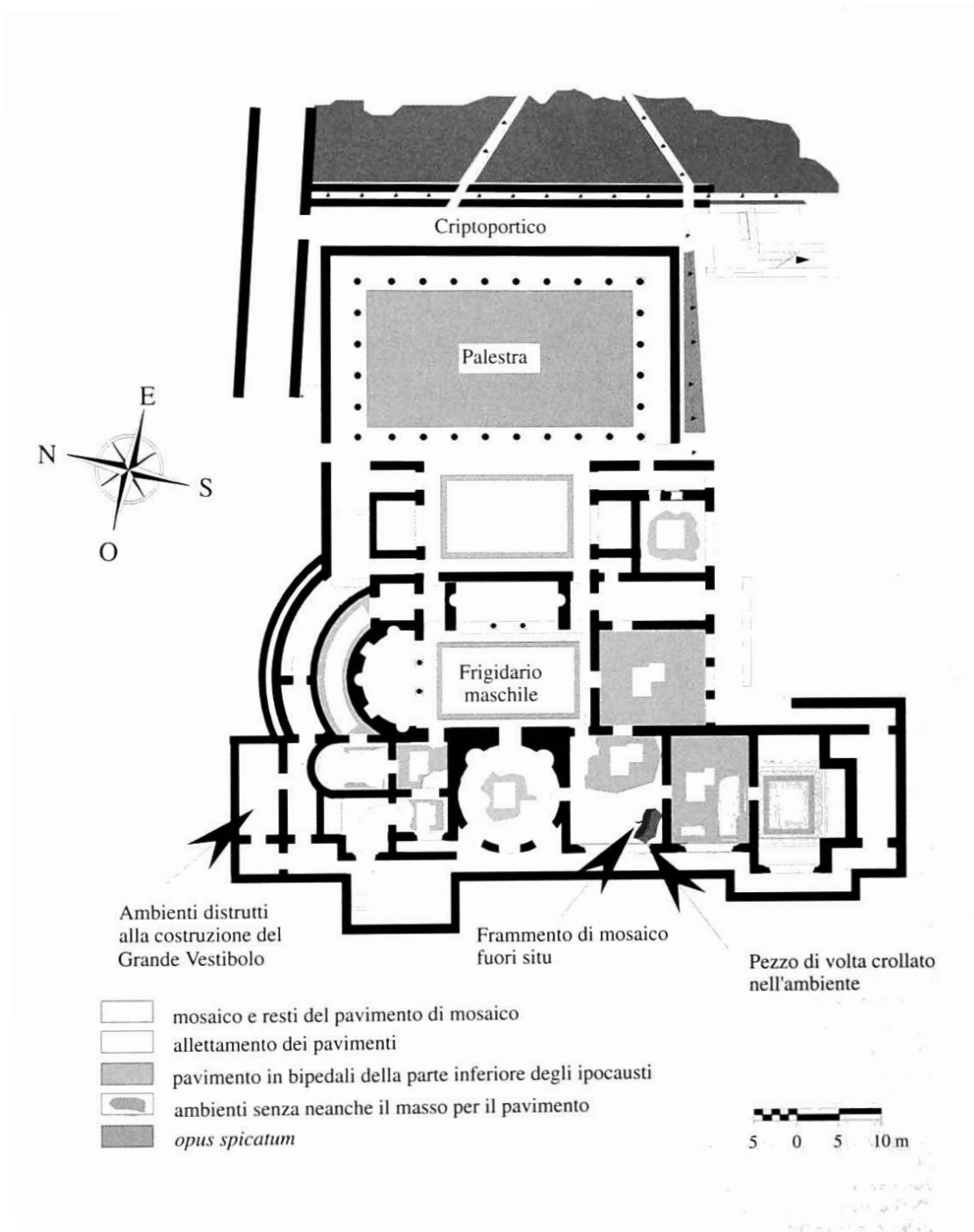


Figura 30: Pianta Grandi Terme

4.4.5 Triclinii

A Villa Adriana esistono vari tipi di triclinii, da quelli privati dell'Imperatore alle grandi aree per i banchetti imperiali con moltissimi ospiti. Per questi ultimi erano state allestite tre aree. Poi vi erano quelle degli alloggi per ospiti negli Hospitalia e quelli del Canopo. Non esistono triclini nell'area dei servitori, né in quelle dei soldati.

4.4.6 Servizi

Notevole importanza va data anche alla Via Carrabile che senza disturbare la superficie collegava la Villa e disimpegnava tutti i principali edifici del complesso imperiale. Bisogna notare che essa venne quasi certamente preparata all'inizio della costruzione, in quanto non ci sarebbe stata nessuna ragione, ad esempio, di creare dei collegamenti ad una cava di pozzolana, a costruzione ultimata; la strada era stata studiata per servire tutte le parti del complesso anche prima della loro costruzione, ciò prova che la pianificazione dei vari edifici esisteva già nel primo progetto.

4.5 Fasi di realizzazione

Il progetto di Villa Adriana si mise in movimento nel 118 d.C. al ritorno di Adriano a Roma. Ciò fa intuire che egli avesse già steso il progetto in precedenza come avesse già deciso il luogo ideale per la costruzione della sua residenza imperiale. Non perse tempo a comprare i terreni di cui aveva bisogno per poter realizzare il suo progetto e, come del resto si procede oggi, eseguiti i normali rilievi topografici ed altimetrici della zona, passò alla stesura del progetto di massima, stabilendo le aree occupate dai vari edifici e, grosso modo, anche le loro sagome. Affrontò poi il sistema di comunicazioni tra le varie parti, elemento fondamentale per la buona riuscita del progetto. Non volendo intralciare la superficie monumentale del complesso decise di creare lunghe vie sotterranee di collegamento così da non compromettere la bellezza e la serenità del predio imperiale.

Fatto ciò si passò al progetto esecutivo disegnando i piani particolareggiati di tutti gli edifici e si procedette al calcolo di tutti i materiali occorrenti stendendo il computo metrico. È in base ad esso che partono le ordinazioni dei laterizi e degli altri materiali necessari alla costruzione. In attesa del loro arrivo si cominciarono ad impiantare i cantieri apportando tutte le modifiche necessarie al terreno, come sbancamenti o riempimenti.

Ad ulteriore testimonianza del fatto che il progetto di Villa Adriana è stato pensato nella sua interezza prima dell'inizio della sua realizzazione, nel 118 d.C., c'è l'esame dei bolli laterizi, mirabilmente studiati e catalogati dal Bloch⁴⁷; anche il computo metrico dovette venir ultimato prima ancora della partenza di Adriano, nel 121 d.C..

Dai dati che si ricavano dal lavoro del Bloch possiamo dire che la più alta percentuale del materiale portava il bollo del 123 e proveniva dalle fabbriche di Domizia, la madre di Marco Aurelio; ad essa, sempre nel 123, si aggiunsero altre 35 figline tra cui quelle imperiali. Nell'anno successivo arrivarono i bolli fabbricati in ritardo mentre negli anni successivi, dopo il 124 d.C., non vi sono altro che sporadici acquisti⁴⁸.

Nella prima fase della realizzazione della Villa, dal 118 al 121 d.C. vennero realizzati il Teatro Marittimo, il Pecile, la Sala dei Filosofi e le Terme dell'Eliocamino.

⁴⁷Cfr. H. BLOCH, I bolli laterizi e la storia dell'edilizia romana. Contributi all'Archeologie e alla storia, Vol II, pp. 87-191.

⁴⁸In questo istogramma si è considerato il bollo di Earino, la cui datazione è ancora sotto discussione, come appartenente al periodo anteriore a quello delle grandi finiture del 123 d.C.

Il secondo periodo di costruzione si delinea tra il 121 e il 125 d. C. (con Bolli dal 120 al 122 d. C.) in quegli anni si cominciò a lavorare sugli edifici della Caserma dei Vigili, gli Hospitalia, le Piccole Terme, la parte di Palazzo affacciata verso il Pecile, lo Stadio, l'Edificio a Tre Esedre e, anche se non completamente finite, le Grandi Terme. Si trattava di edifici destinati ad Adriano ed al suo seguito, necessari per potersi sistemare nella nuova residenza ⁴⁹.

Gli edifici costruiti tra il 125 ed il 135 d.C, sono il completamento delle Grandi Terme, il Pretorio, il Canopo con i relativi alloggi, il Grande Vestibolo, l'Accademia, la Mimizia, l'Odeon, il Tempio di Pluto e il Liceo. Per realizzare questi edifici ci vollero almeno otto cantieri e ne rimase solo uno vicino al Pretorio che venne usato per finire i lavori delle Grandi Terme e poi conservato per il mantenimento del complesso.

⁴⁹Cfr. H. BLOCH, Bolli, p. 158 Che Adriano si sia impiantato ufficialmente a Villa Adriana nella sua veste di imperatore risulta, come dice Bloch, da una sua lettera ai Delfi datata dal settembre del 125 d.C. e ritrovata a Delfi, lettera pubblicata nel 1905 (E. Bourguet, *De rebus Delphicis*, Montpellier, 1905, p. 82 e sgg.) e della quale prima del Bloch nessuno aveva notato l'importanza per la funzione del complesso adrianeo. La lettera è la prima testimonianza della presenza dell'imperatore in Italia dopo il suo primo viaggio. «Ciò significa» scrive Bloch «che Adriano, appena ritornato, si recò a Tivoli e prese ivi domicilio». Questo è anche ovviamente collegato al suo desiderio di controllare i lavori, ma la lettera ufficiale è prova che con lui si era trasferita anche la corte e quindi, aggiunge il Bloch, «questa dimora, perduto già allora il carattere di villa suburbana privata, era, almeno in parte, trasformata in una sede degna di alloggiare il padrone del mondo».

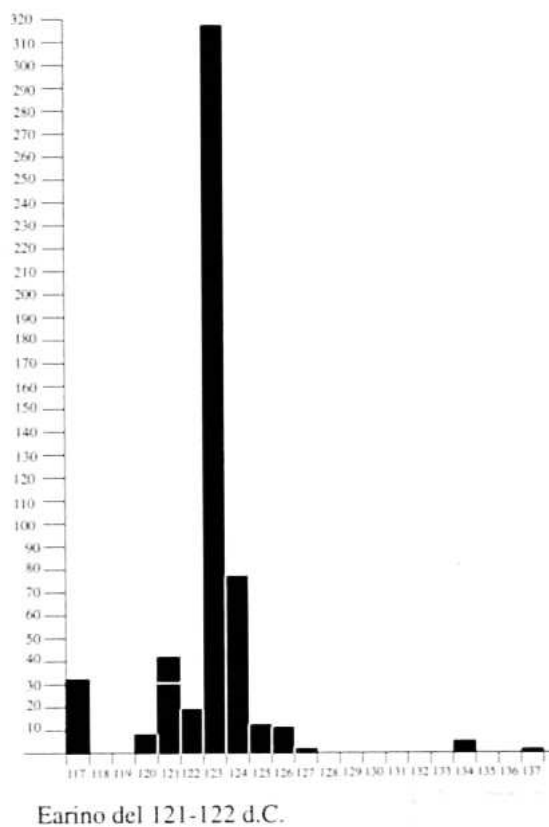


Figura 31: Istogramma dei laterizi acquistati per la costruzione di Villa Adriana

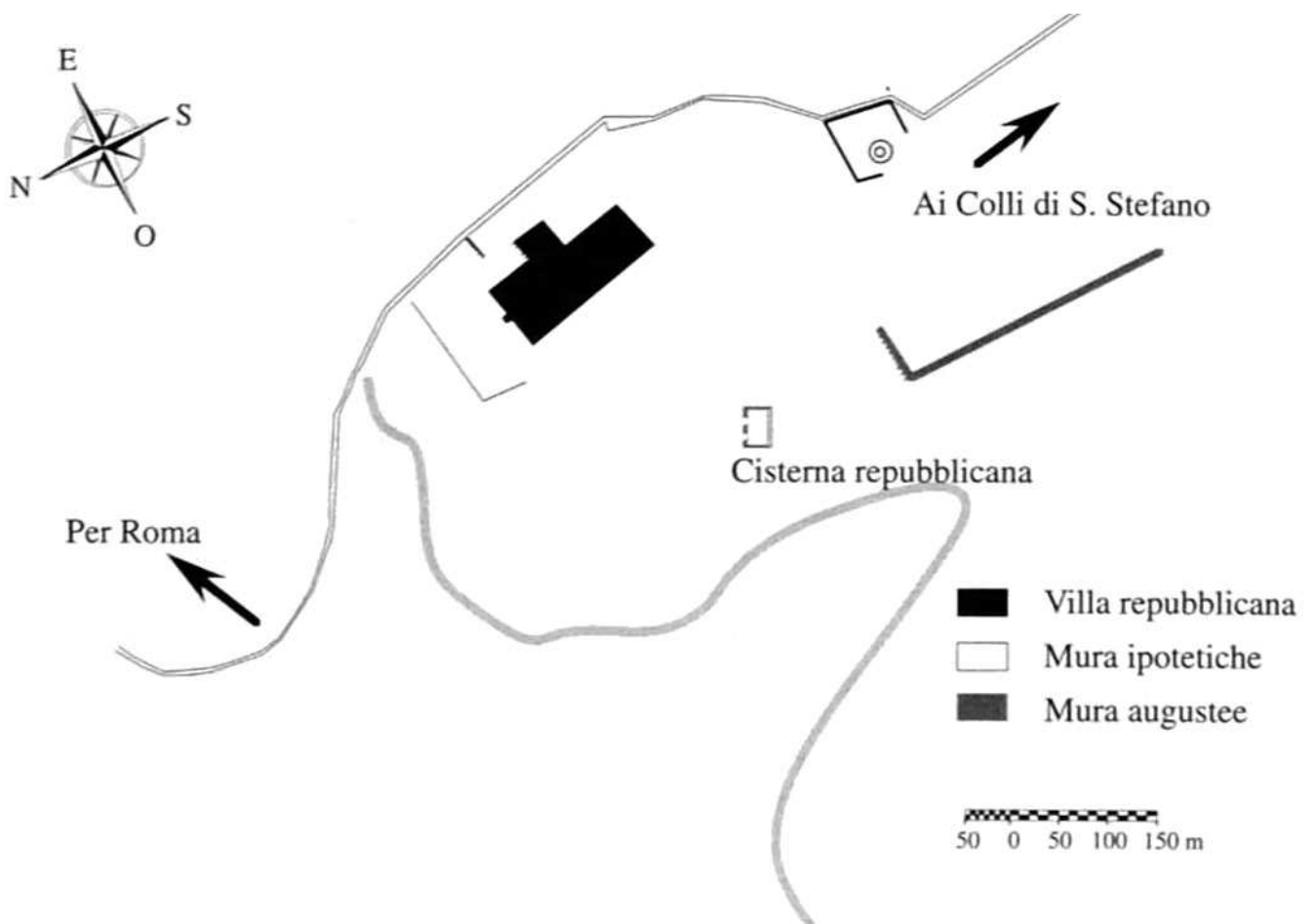


Figura 32: L'area di Villa Adriana all'epoca Repubblicana

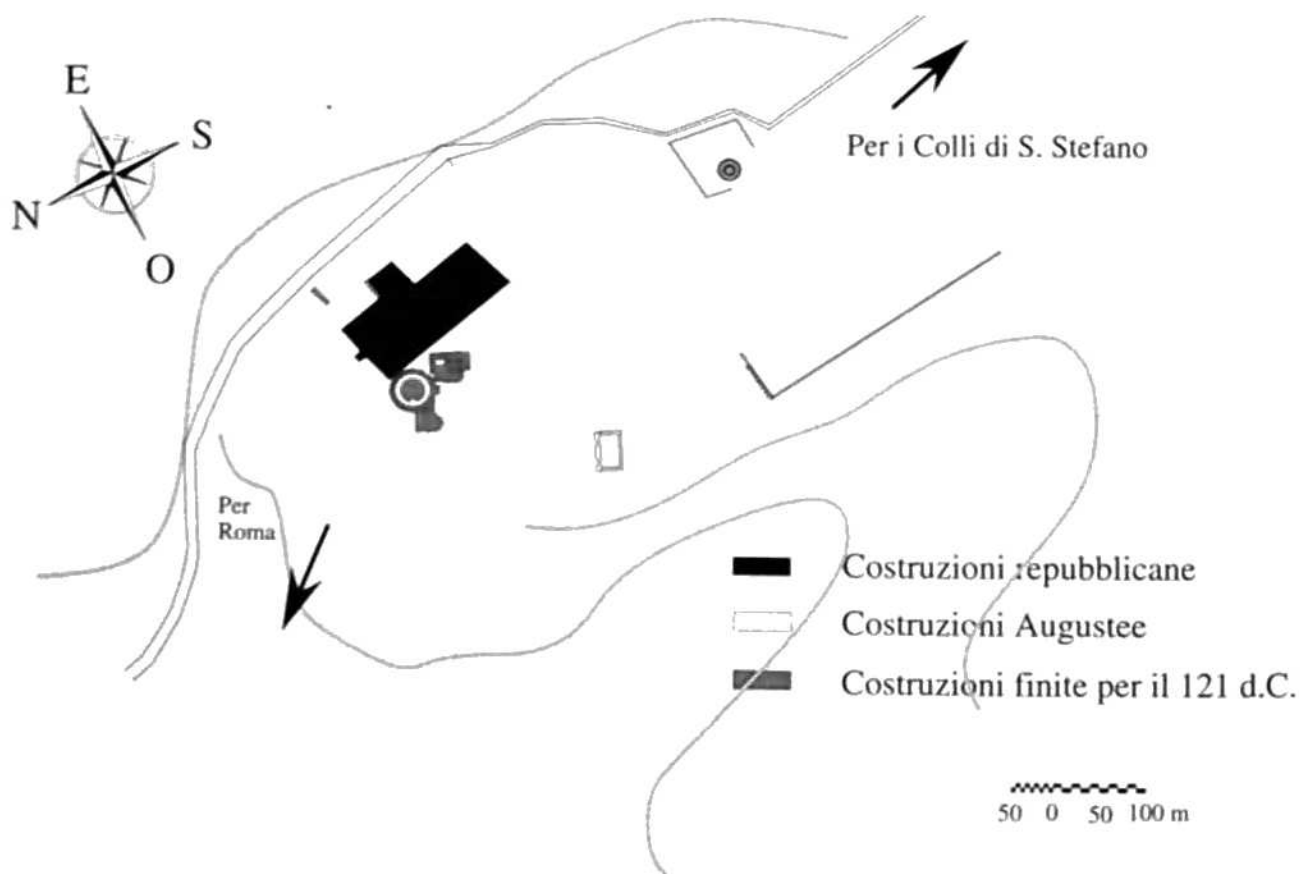


Figura 33: Villa Adriana alla fine dei primi lavori del 121 d.C.

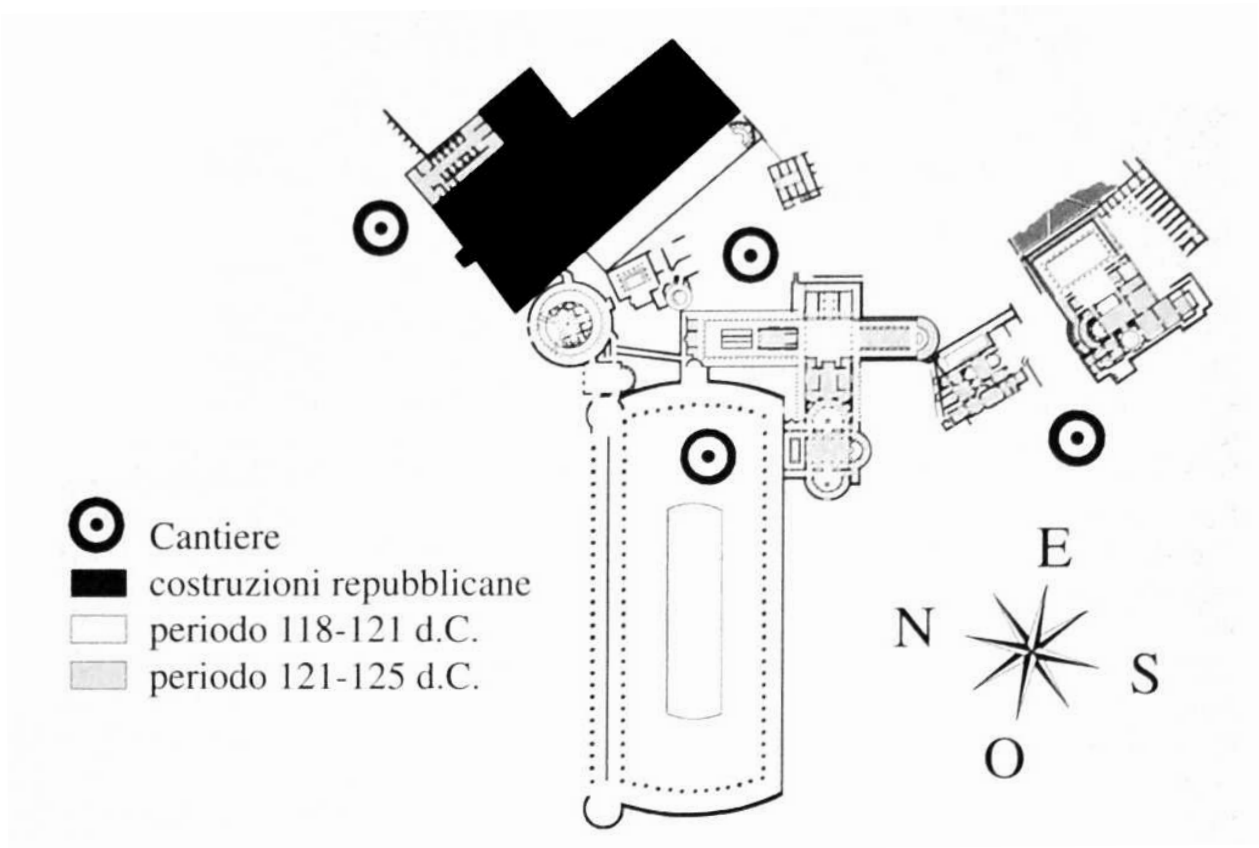


Figura 34: Ipotesi sulla possibile posizione dei cantieri necessari per la prima e seconda fase di lavori (121-125dC)

5 Gli edifici su cui si interviene nel progetto

5.1 Il Palazzo

Il così detto Palazzo, che doveva esser pronto per il 125 d.C., ovvero per il ritorno di Adriano dal suo primo viaggio, era l'insieme degli edifici che si raggruppavano attorno al cortile di Palazzo, cioè la vecchia villa repubblicana, alla quale venne aggiunta tutta una sezione nuova. Questo insieme, ancor oggi chiamato «Palazzo», si estendeva dalla villa repubblicana fino allo Stadio su cui si affacciava la residenza invernale. In esso esistevano sezioni destinate al compimento degli affari di stato, e alla rappresentanza, parti destinate al soggiorno invernale e parti esposte a nord per mettersi al riparo dall'afa estiva.

5.1.1 Settore invernale del «Palazzo»

I quartieri imperiali nei mesi invernali erano rivolti verso il tramonto, l'esposizione più calda, e si affacciavano sullo Stadio. Per affrontare i periodi più rigidi era tuttavia stato progettato un impianto di riscaldamento nei grandi saloni e negli ambienti aperti verso Roma. Il sistema di riscaldamento basato sulla circolazione dell'aria calda sotto il pavimento era garantito da un impianto identico a quello messo in opera nei locali delle terme, un lusso che solo i più ricchi Romani potevano permettersi di adoperare nelle loro dimore⁵⁰.

Questa parte, in cui notiamo una serie di camere che occupavano tutto il settore sud dell'edificio, sembrerebbe esser stata quella destinata ai quartieri privati dell'Imperatore.

Il primo accesso a questo appartamento consisteva in una grande sala non riscaldata caratterizzata da rivestimenti in marmi con incassi per quadri alle pareti. È possibile che quest'area fungesse da luogo in cui attendevano i cortigiani per fare visita all'Imperatore. Era presente una latrina individuale collegata direttamente alla stanza da letto a conferma dell'ipotesi che la grande sala facesse parte dell'appartamento privato di Adriano. Al centro di questo ambiente dalle forme elegantissime era posta la camera dell'Im-

⁵⁰Cfr. PLINIO IL GIOVANE, II, 17, 23. Nel suo Laurentinum Plinio ha un sistema di riscaldamento sia per le camere da letto che per il padiglione che si era costruito lontano dal rumore della casa.

peratore; l'intero ambiente era progettato per la stagione invernale e quindi dotato di riscaldamento⁵¹.

Esso aveva una pianta a croce greca inscritta in un rettangolo di 6 per 6,60 metri. Sul lato nord il perimetro della stanza si incurvava ottenendo un'edra semicircolare nella quale probabilmente sarebbe stato sistemato il letto dell'Imperatore. Sul lato opposto si apriva un ambiente rettangolare con ai lati due piccoli vani quadrati; uno di essi fungeva da passaggio tra un disimpegno e la camera da letto, mentre l'altro doveva essere dedicato al vestiario.

Riposizionandoci nella grande sala prospiciente l'ingresso, notiamo che sulla parete sud si aprivano due porte; quella più ad est dava accesso ad un corridoio che portava al portico ed al criptoportico della Peschiera, mentre quella più ad ovest introduceva in un ambiente di passaggio, oltre a dare accesso alla camera da letto dell'imperatore. Quest'ultimo ambiente doveva essere stato totalmente foderato da lastre di marmo, cosa provata dai fori che le grappe hanno lasciato nei muri.

Nel settore opposto, quello che occupava la parte nord dell'edificio, troviamo una serie di grandi sale; quelle centrali, costruite su ipocausti e debitamente riscaldate, si affacciavano sullo Stadio lasciando la vista sulla pianura in fondo alla quale sorgeva Roma. Si trattava dei saloni di rappresentanza che, se ne fosse sorto il bisogno, sarebbero potuti essere usati come triclini invernali⁵².

5.1.2 La «Peschiera»

Ad oriente del settore invernale di «Palazzo» sorgeva una splendida passeggiata: la «Peschiera». Essa era costituita da un ampio criptoportico sul quale correva un portico coperto da un tetto a spioventi. Al centro di questo peristilio era presente un grande bacino d'acqua⁵³ decorativo circondato da un fossato creato per poter aprire quaranta finestre, sulle sottostanti gallerie. Da esse la luce del sole inondava il sottostante criptoportico, e la luminosità veniva poi esaltata dal colore chiaro dell'intonaco che copriva le pareti e la volta, decorata da delicati motivi leggeri e aggraziati.

⁵¹Cfr. MACDONALD, *Legacy*, p. 76. MacDonald, forse impressionato dalla presenza delle *suspensurae*, pensa ad una piccola terma, ma, come abbiamo visto, il riscaldamento di camere da letto per mezzo di ipocausti viene attestato anche da Plinio il Giovane.

⁵²Bisogna tenere presente che i Romani non avevano mai destinazioni definitive per i vari ambienti. Quindi i saloni potevano venir usati in modi diversi secondo le occasioni ed è certo che è in ambienti riscaldati che si doveva cenare di inverno.

⁵³Cfr. MACDONALD, *Legacy*, p. 75. Anche MacDonald nota come il bacino non poteva essere una peschiera in quanto sarebbe stato molto poco pratico per pescare.

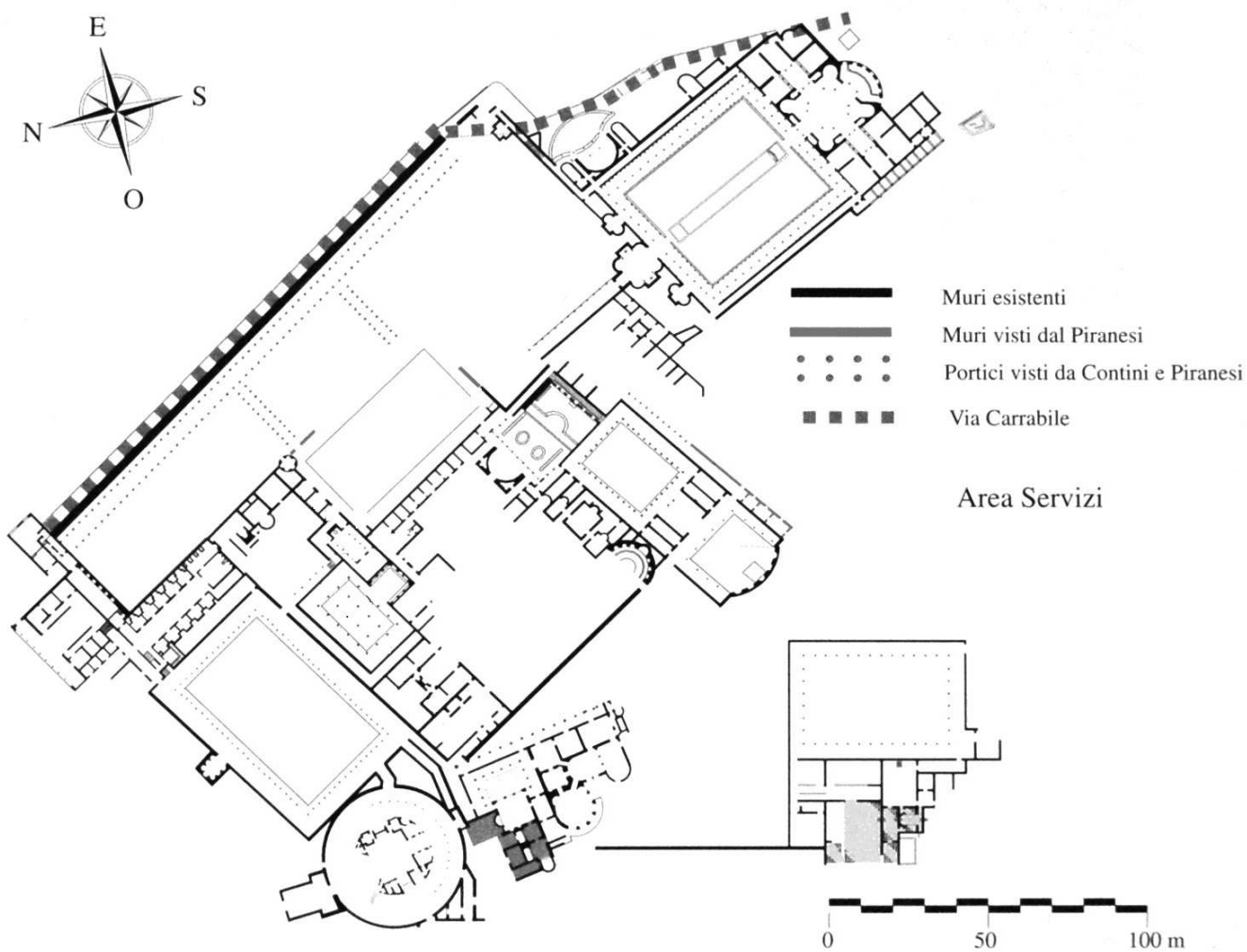


Figura 35: Pianta dell'Area di Palazzo

5.2 Le aree tricliniari imperiali

Esaminando il cosiddetto Stadio, la Piazza d'Oro e il Canopo, scopriamo che a Villa Adriana si era provveduto anche a creare aree adatte a imbandire banchetti per moltissimi invitati ⁵⁴. Si tratta di banchetti, in cui si adagia su letti tricliniari che dovevano essere collocati in luoghi che offrivano lo spazio necessario per disporli. Sappiamo da Ateneo che in occasione dei loro trionfi in battaglia i generali romani offrivano al popolo banchetti, apparecchiandolo in una piazza chiamata Piazza d'Ercole ⁵⁵; evidentemente una piazza d'armi molto grande.

L'Imperatore era periodicamente obbligato ad intrattenere numerosi ospiti e questo, ovviamente, sarebbe capitato anche nel complesso adrianeo. Si dovette perciò anche qui pensare a predisporre aree atte ad assolvere tale compito.

A Villa Adriana lo spazio non costituiva un problema; tuttavia non si poteva pensare di lasciare in essa enormi spiazzi nudi e spogli, che avrebbero turbato il suo armonioso tessuto e che sarebbero stati animati da un banchetto di tanto in tanto.

Occorreva creare aree che fossero adatte sia allo svolgimento dei sontuosi banchetti imperiali sia alle piccole cene intime, e nel caso fossero rimaste vuote, avrebbero affidato la loro bellezza soltanto alle forme e proporzioni della loro architettura.

⁵⁴Di tanto in tanto gli imperatori erano soliti ad offrire ai propri sudditi grandi banchetti con moltissimi invitati. Per gli Augusti non si trattava di cenare con qualche amico. Gli inviti venivano estesi a moltissima gente: senatori, cavalieri, liberti favoriti e via dicendo. Alcuni di questi banchetti sono passati alla storia per il grande numero dei loro commensali. Crasso (Plutarco, Crassus, 12), per esempio, invitò trentamila persone ad uno dei suoi banchetti e preparò per loro diecimila letti tricliniari; ma il banchetto più incredibile lo offrì Cesare (Plutarco, Caesar, LV), il quale, in occasione dei suoi ultimi trionfi, invitò ben sessantaseimila concittadini ad un banchetto di ventiduemila letti tricliniari.

⁵⁵Cfr. ATENEEO, op. cit., 4. 153, c.

5.3 Area tricliniare di Palazzo - Stadio - Tre Esedre

L'area dedicata ai banchetti di Palazzo consisteva in due grandi edifici che si affacciavano su un giardino a forma di stadio. Verso est c'era la sezione invernale di Palazzo con i suoi triclini spalancati verso la parte centrale dello Stadio, che era un giardino probabilmente erboso su cui si sarebbero esibiti gli artisti convocati dall'Imperatore per animare i suoi convitti. Dalla parte opposta dominava l'Edificio a Tre Esedre con un grande salone anch'esso rivolto allo spiazzo e affiancato da altre sale e salette. Verso ovest, contornata dai tre atri ad esedra che davano il nome all'edificio, vi era la grande aula in asse con il triclinio imperiale.

All'interno dello Stadio sono presenti i resti di due grandi padiglioni immersi in un giardino, definiti triclini ciziceni. L'insieme creava uno spazio suggestivo adatto per riunirvi coloro che l'imperatore desiderava intrattenere convivialmente. In questo luogo la zona imperiale veniva a contatto con quella semi imperiale in modo che Adriano, nel suo triclinio posto ad un livello più alto, sarebbe stato abbastanza protetto. L'amplissima finestra permetteva a tutti di ammirare Adriano tra i suoi ministri e il dislivello lo metteva al riparo da qualsiasi pericolo.

Si ipotizza, viste le dimensioni in pianta, che la capacità dell'intera area potesse essere sfruttata per imbandire un banchetto per circa 250 persone più la corte, posta nei triclini inferiori di Palazzo. C'era poi la possibilità, in casi estremi, di sistemare letti tricliniari nelle grandi sale del piano superiore di Palazzo che si affacciavano sullo Stadio, raggiungendo una capienza massima di 330 persone.

Le altre aree tricliniari avrebbero raggiunto la capienza di 370 ospiti per la Piazza d'Oro e un massimo di 420 persone per il Canopo, per il quale, si sarebbe potuta sfruttare la grande piazza tra la parte nord del canale ed il Grande Vestibolo, raggiungendo una capienza di 1200 persone.

5.4 L'Edificio a Tre Esedre

Le Tre Esedre ⁵⁶ erano costituite da una grande aula circondata su tre lati da tre peristili semicircolari tenuti a giardino. Due di essi, quello ad est e quello ad ovest, erano divisi dall'aula principale soltanto dal porticato. Quello a sud, al centro, doveva contenere una statua e due piccole fontane a getto che rinfrescavano lo spazio. Sul lato nord oggi troviamo un blocco di conglomerato in cui era innestata una fontana rettangolare rivestita in marmo e divisa dall'aula principale per mezzo di un colonnato.

L'aula centrale aveva una dimensione di 25 x 25 metri ed era delimitata ad est e ad ovest da due file di colonne. Il pavimento era rivestito in *opus sectile* e si presume che la copertura di questo ambiente fosse leggera, lignea, in quanto non si sono trovati resti di muri continui o struttura in grado di sostenere la spinta di una volta di quelle dimensioni.

L'Edificio a Tre Esedre, posto in posizione assiale secondo la direzione ovest-est rispetto alle Tre Esedre, era costituito da un'ampia sala nella parte centrale che si affacciava, mediante una grossa apertura, sullo spiazzo centrale dello Stadio. Ai lati della sala centrale era presente una fila di tre ambienti posti su ognuno dei suoi due lati. Infine, sia a nord che a sud, di questo edificio correavano due porticati.

La sala centrale dell'Edificio a Tre Esedre aveva un'ampiezza di 9 m ms, come i suoi ambienti laterali, era coperta da un solaio piano in conglomerato che per i problemi statici che poneva era uno dei più interessanti di tutto il complesso.

Secondo Penna⁵⁷ l'Edificio a Tre Esedre era una pinacoteca. La sua deduzione si basa sul ritrovamento di fori delle grappe nella sala centrale dove oggi si notano gli incassi dei quadri. Per lui anche le altre sale laterali erano decorate allo stesso modo.

Negli studi moderni l'Edificio a Tre Esedre viene spesso citato in molti scritti; se ne sono occupati Kahler⁵⁸, che ha compiuto una profonda analisi, l'Aurigemma⁵⁹ la descrive minuziosamente, anche MacDonald e Pinto⁶⁰ la esaminano. Esiste una lunga analisi della Giubilei⁶¹ e un accurato studio dei suoi rivestimenti marmorei e decorativi da parte del Guidobaldi. Anche

⁵⁶Per la Sala a Tre Esedre cfr. H. KAHLER, op. cit., pp. 55-64; S. AURIGEMMA, op. cit., Roma 1961, pp. 75-77.

⁵⁷Cfr. PENNA, Viaggio, Tomo I, p. 40 fig. 40.

⁵⁸Cfr. KAHLER, Hadrian, pp. 55-64; 122-127

⁵⁹Cfr. AURIGEMMA, Villa Adriana, Roma, 1961, pp. 64-65.

⁶⁰Cfr. MACDONALD, Legacy, pp. 36; 42; 103; 105-108 (analisi); 167 (opus sectile).

⁶¹Cfr. GIUBILEI, A., Villa Adriana: il cosiddetto edificio a triplice Esedra in Boll. d'Arte 64. pp. 47, 58.

Ricotti ne ha parlato sia per la funzione tricliniare ⁶² che per la copertura piana.

Dallo studio di questi volumi si ricavano alcuni dati certi ed oggettivi. La muratura dell'edificio è in *opus mixtum*, i rivestimenti delle pareti di tutti gli ambienti della Sala a Tre Esedre sono in *opus sectile* come si vede dai fori delle grappe per reggerlo, e questi in molti casi ci permettono di ricostruirne il disegno ⁶³. I pavimenti, anche questi in *opus sectile*, sono tipi di marmo diversi e preziosi tra cui il pavonazzetto, il porfido rosso, il serpentino, il giallo antico e le breccia africana ⁶⁴.

Passando all'area delle Tre Esedre si possono notare numerosi fori di grappe nella fontana di forma rettangolare, verso il Pecile, e resti di marmo bianco che indicano il suo rivestimento. Il portico circostante era invece ricoperto da lastre di cipollino. Sono stati ritrovati piedistalli in opera listata posti attorno alla fontana che dovevano essere piedistalli di statue.

Ogni esedra ha otto colonne di granito grigio con capitelli corinzi di marmo bianco.

I bolli laterizi riscontrati dal Bloch nel vespaio del vano centrale verso lo stadio sono: le figline di Bruttidio Augustale notate su tre bipedali che vengono datati al 120 d. C., e i bolli di L. Licinio Felice, delle figline Tonneiane, che iniziò a lavorare nel 95 d. C. e fu attivo sotto Traiano. Si ritrovarono anche quattro bipedali di Iulia Procula, trovati sempre nello stesso luogo, databili anch'essi al periodo Adrianeo⁶⁵. Nell'ambiente posto a sud di questa grande sala centrale si ritrovano i seguenti bolli: tre di Bruttidio Augustale; due segnati Doliarem-lmi; e infine quattro di Domizia Lucilla figlia, sembrano anche essi essere appartenuti al primissimo periodo⁶⁶.

⁶²Sulla funzione tricliniare cfr. E. SALZA PRINA RICOTTI, The Importance of Water in Roman Garden Triclinia, in *Ancient Roman. Villa Gardens*, Dumbarton Oaks 1987, p. 179.

⁶³Cfr. GUIDOBALDI, *Sectilia*, pp. 119-133.

⁶⁴Cfr. GUIDOBALDI, *ibid.*, figg 43-66; Tavv. LIX; LXI, LXIII; LXV; LXVI: LXVII.

⁶⁵Cfr. BLOCH, *Bolli*, pp. 128-129.

⁶⁶Cfr. BLOCH, *Bolli*, pp. 128-129.

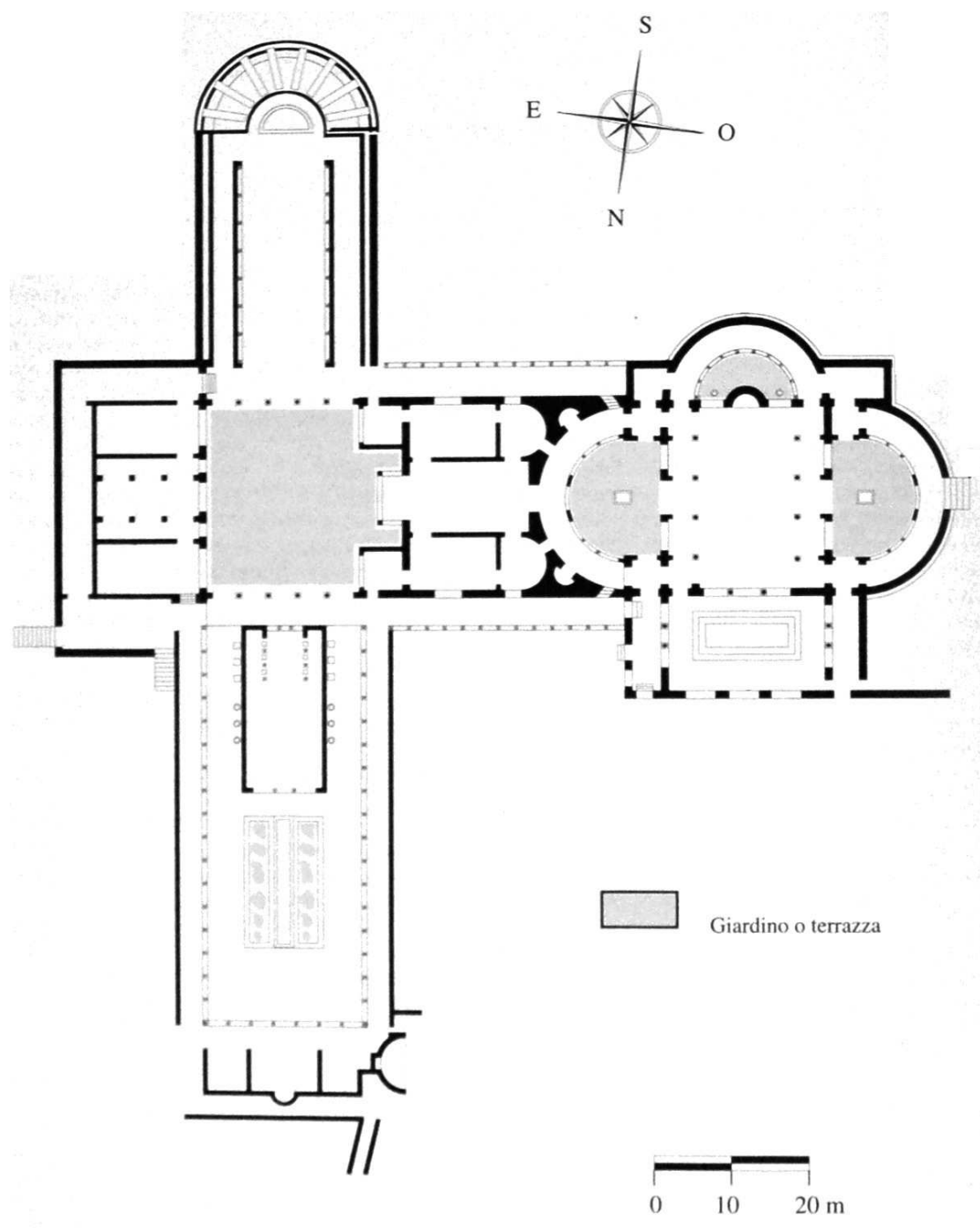


Figura 36: Pianta dell'Edificio a Tre Esedre, Stadio e Palazzo

5.5 Copertura dell'Edificio a Tre Esedre

La copertura piana dell'Edificio a Tre Esedre presenta caratteri estremamente interessanti e in un certo modo sconcertanti. Le luci di queste sale sono notevoli, quella centrale è addirittura di nove metri. Nell'epoca romana non esistevano vere e proprie formule e calcoli per verificare campate di questo genere; solitamente si ricorreva a coperture con volte, capriate o soffittature di assi sorrette da travi di legno.

L'Edificio a Tre Esedre coperto da questo grande solaio piano era costituito da alcuni ambienti affiancati. La sala centrale, come detto, ha una luce di nove metri mentre quelle laterali hanno luci di sette metri. Vi sono poi altre quattro piccole aule, due delle quali si protendono ad avancorpo nell'area dello Stadio ⁶⁷.

Si trattava sicuramente di ambienti importanti, e ciò è comprovato dai resti che ci sono pervenuti del pavimento in opus sectile e dagli ampi e poco profondi incassi per l'alloggio di dipinti su tavola di legno. I riquadri erano incastonati in un rivestimento che copriva tutte le pareti, realizzato in marmo dai colori vari; è possibile osservare che i fori della grappe che fissavano le lastre ai muri hanno lasciato una chiarissima traccia di questa decorazione. Sono pervenuti, anche negli ambienti laterali, resti di queste *crustae marmoree*. Tutti questi particolari testimoniano il lusso di queste sale.

Tuttavia il fattore che colpisce di più in questi ambienti è la copertura; è presente una grande quantità di frammenti di questa che si trovano ancora oggi sul pavimento. Si tratta di grossi blocchi, oggi allineati contro le pareti, di uno spessore che varia dai 45 ai 50 cm, ma nell'ambiente laterale sud ne esistono alcuni che raggiungono lo spessore di 70 cm. Non si può risalire all'esatto spessore di tutto il solaio ma è molto probabile che buona parte della copertura si sia sfaldata al momento del crollo. È possibile che sul posto siano stati lasciati soltanto quegli elementi che erano troppo pesanti per essere spostati con facilità. È quindi supponibile che lo spessore della copertura sia stato di 70 cm, ma non si può nemmeno escludere che essa fosse di soli 45 cm.

Il solaio poggiava su quattro muri maestri, larghi 60 centimetri o più ed ancora ben conservati. In una parte raggiunge quasi la sua piena altezza; è infatti possibile osservare che nella parte centrale che affaccia sullo Stadio è ancora presente l'inizio del cornicione.

⁶⁷Per lo Stadio di Villa Adriana cfr. H. KAHLER, op. cit., pp. 55-64; S. AURIGEMMA, op. cit., pagg. 79-80; HOFFMAN, op. cit.; RICOTTI, Water. p. 179.

Si suppone che la copertura nell'ambiente principale e nelle due ali avesse un'altezza pari o di poco differente. Tale ipotesi si basa sul fatto che il cornicione raggiunge quasi la medesima altezza in tutte le parti ancora esistenti. È comunque difficile supporre che il solaio dei tre ambienti affiancati fosse una piastra continua appoggiata agli estremi sui due muri esterni e, in mezzo, sui due di spina; così si immagina avesse un'altezza poco minore nelle due ali esterne.

L'analisi più minuziosa della copertura piana dell'ambiente centrale ci permette di osservare che essa era formata da vari strati corrispondenti ai successivi stadi di lavorazione.

Il primo strato, quello inferiore, era costituito da grosse ed irregolari scaglie piatte di tufo avente spessore che variava dai 3 ai 5 centimetri e dai 15 ai 20 cm di lunghezza. Esse erano legate insieme dalla malta idraulica di pozzolana mista a calce di ottima qualità utilizzata in tutto il complesso della Villa. Questo strato presentava uno spessore variabile e la sua superficie inferiore era scabra ed irregolare⁶⁸. Sopra questo primo strato si trovava uno strato di normale conglomerato formato da malta mescolata a breccia di tufaceo di pezzatura omogenea di 4 centimetri circa di diametro⁶⁹. Il secondo strato era poi coperto con un opus spicatum sul quale venne a sua volta steso uno strato molto compatto di opus signinum costituito da malta idraulica mista a frammenti laterizi, rivestimento che i Romani impiegavano in tutte le loro opere idrauliche. Infine l'ultimo strato era realizzato con quel mosaico bianco a grosse tessere che a Villa Adriana veniva spesso usato per pavimentare i cortili, e che ad Ostia vediamo messo in opera anche nelle cucine e nei servizi, nei quali per lavare il suolo l'acqua veniva rovesciata a secchiate⁷⁰. Il limite esterno terminava con un leggero rialzo largo venti centimetri, concavo nella parte interna per poter raccogliere le acque meteoriche ed incanalarle nel vicino bocchettone.

Prima di chiudere l'argomento bisogna osservare che dopo l'esame di questo solaio sembra sempre più probabile sia stato l'Imperatore Adriano,

⁶⁸Resti di solai di questo tipo, anche se di dimensioni molto più modeste, si trovano ancora. Cfr. E. SALZA PRINA RICOTTI, *La c.d. Villa Magna: il Laurentinum di Plinio il Giovane* in RAL serie VIII, vol XXXIX fase. 7-12 (Luglio-Dicembre 1984), p. 355, fig. 13; La tecnica che si nota in questi solai è molto simile a quella del solaio piano nell'Edificio a Tre Esedre salvo che l'aspetto delle loro parti inferiori è anch'esso irregolare, ma con differenze di spessore molto inferiori a quelle che si notano nel solaio di Villa Adriana.

⁶⁹Per la composizione del conglomerato Vitruvio dà le specifiche per la sabbia da usare: la migliore era quella di cava, ottima era quella che strideva quando la si strofinava tra le mani (Vitruvio, II. IV 5).

⁷⁰Cfr. RICOTTI, *Cucine*, p. 246, 260 e 277. Il pavimento del mosaico è molto usato nei servizi di Ostia Antica.

non nuovo a esperimenti di questo tipo, a suggerire la progettazione di una copertura così rischiosa in quanto gli architetti dell'epoca non si sarebbero mai azzardati a realizzare una struttura di così dubbia statica.

6 Progetto

Il progetto si sviluppa sull'asse che collega la facciata del palazzo d'Inverno con le Tre Esedre, e disegna un percorso culturale.

Nel chiostro delle Tre Esedre è stato progettato uno spazio che accoglie il visitatore e lo introduce all'area museale. Il patrimonio artistico della Villa è esposto all'interno degli spazi dell'Edificio delle Tre Esedre, musealizzato. La struttura del teatro temporaneo si colloca invece al centro del cosiddetto Stadio e valorizza la facciata del Palazzo d'Inverno utilizzandola come scena fissa.

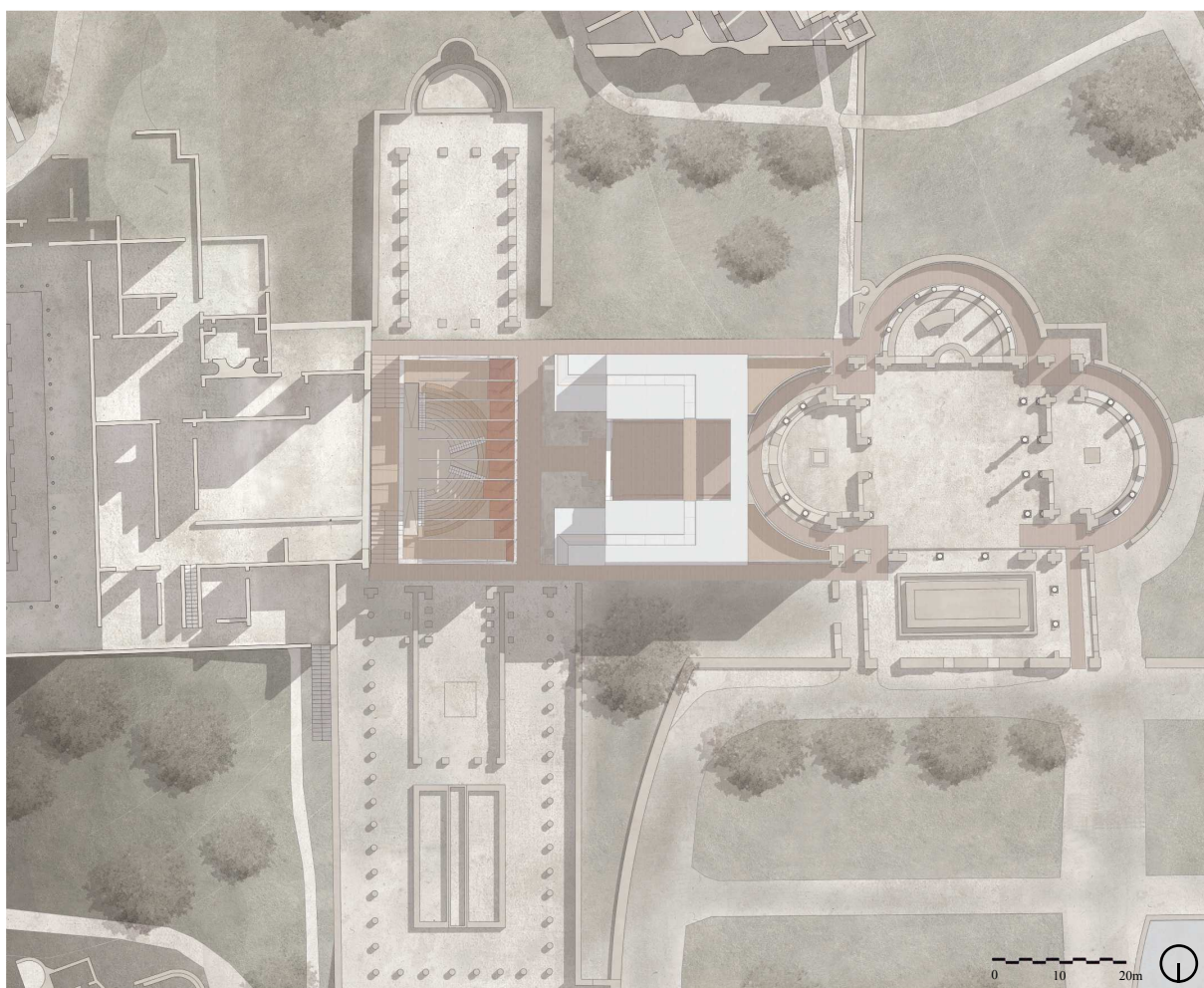


Figura 37: Pianta coperture

6.1 Chiostro delle Tre esedre

Il percorso che permette di raggiungere l'area museale inizia dalla piazza del Pecile e accompagna il visitatore all'interno del chiosco delle Tre Esedre; l'ingresso nella zona delle rovine avviene attraverso un passaggio posto in prossimità del grande blocco rettangolare utilizzato in passato come una scenografica fontana. In quest' area, da cui si può godere di una visione d'insieme dell'intervento, sono posti alcuni espositori realizzati in vetro e acciaio corten che introducono alcuni cenni storici sulla Villa, la sua costruzione e gli sviluppi successivi. Il viale di ingresso, realizzato con una pavimentazione flottante in legno, si sviluppa poi percorrendo le tracce semicircolari lasciate dalle 3 esedre, la cui forma è rievocata anche da pannelli verticali in acciaio corten posti lungo tutto il percorso e utilizzati all'occorrenza come totem per esposizioni temporanee.

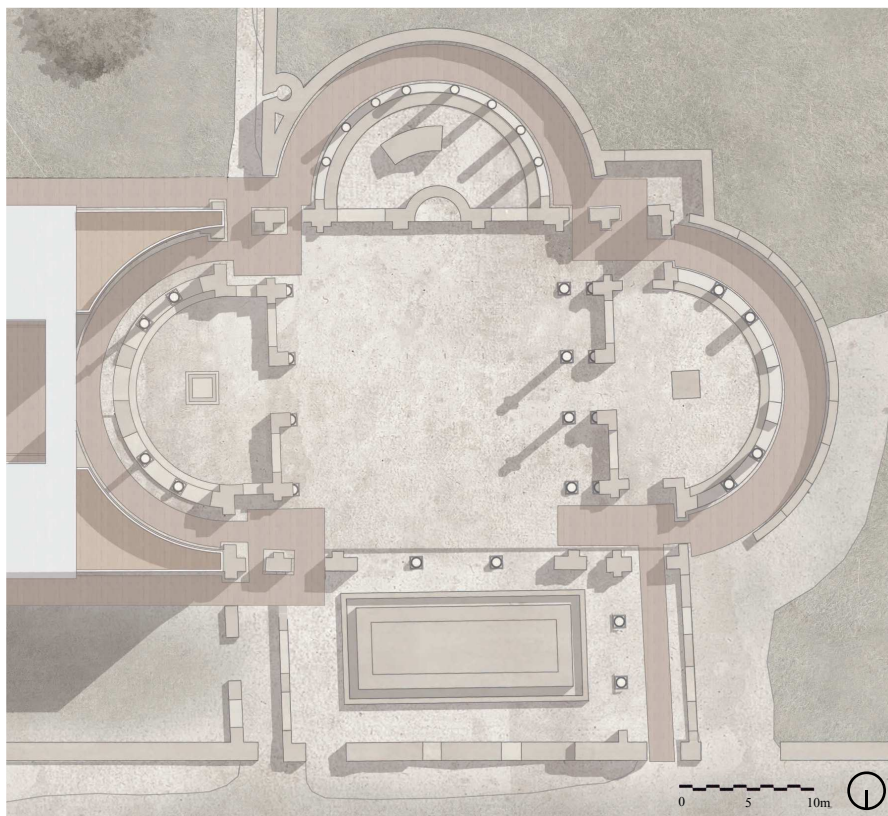


Figura 38: Pianta del chiostro delle Tre Esedre



Figura 39: Chiostro delle Tre Esedre

6.2 Museo

La facciata principale del nuovo museo, realizzato all'interno dell'edificio delle Tre Esedre, è composta essenzialmente da due livelli: il primo, in mattoni, risale a storici interventi di ricostruzione e viene completato da una struttura in acciaio che si appoggia su di esso e sostiene il secondo livello, in pannelli di marmo travertino.

La forma semicircolare che ne risulta accoglie il visitatore, attraverso il portale principale, in una zona di esterno - interno in cui si può apprezzare la muratura storica e da cui avviene l'ingresso alla parte museale vera e propria, sviluppata con un disegno simmetrico all'interno delle "ali" dell'edificio.

Il percorso inizia da un piccolo cortile semicircolare dell'ala nord, nel quale campeggia la statua di "Tevere" posta su un essenziale basamento in ferro. Si passa poi alla stanza principale del piano terra, in cui due mosaici raffiguranti centauri e divinità vengono esposti ai lati della grande apertura sul lato nord. Dalla parte opposta un espositore a tutta altezza, anch'esso in ferro, mette in mostra i busti della famiglia imperiale e nasconde la scala per accedere ai livelli superiori. Proseguendo lungo il percorso espositivo del piano terra si accede a una stanza di forma cubica che ospita al centro la statua di Ares in marmo pentelico alta oltre 2,5 metri, illuminata zenitalmente da un lungo lucernario.

Nello spazio corrispondente dell'ala sud si trova invece la statua di Sileno, anch'essa in marmo pentelico. Saliti al piano superiore una grande vetrata continua domina la stanza, offre una suggestiva vista sul muro del Pecile e mette in risalto il muro circolare posto sul retro della facciata; proprio su questa parete curva è collocato il lapidarium, la collezione di capitelli, frammenti, antefisse e mensoloni ritrovati all'interno dell'area della Villa. Su questo livello si trovano anche la statua di Hermes con piede appoggiato, cinque rappresentazioni di rilievi fatti nella storia della Villa e i mezzi busti, posti sull'espositore che affianca la scala e prosegue dal piano inferiore. Di fronte ad esso, e in corrispondenza dell'apertura al piano terra sul fronte Nord, il solaio è tagliato in modo da aprire una suggestiva doppia altezza e permettere anche dal piano terra una visione completa dei livelli dell'edificio.

All'ultimo piano espositivo un grande lucernario indica il percorso museale e illumina le statue trovate nel Canopo. Le otto opere scelte sono disposte su due espositori ai lati della stanza, e il percorso centrale termina in un corto passaggio sospeso che culmina in una finestra a tutta altezza da cui è possibile ammirare il teatro e la facciata del Palazzo d'Inverno.

Dall'ultimo piano è possibile accedere a una terrazza esterna, rialzata rispetto al piano espositivo e orientata verso Roma; il percorso espositivo

continua invece su uno stretto ponte sospeso in acciaio, che collega le due ali del museo.

Il percorso in quest'ala è quindi opposto e dal secondo piano, dove si trovano le statue delle Muse, si scende al primo per ammirare la collezione di busti e infine al piano terra dove sono esposte altre sculture di teste.

Il percorso finisce nella parte centrale dell'Edificio a Tre Esedre, da dove si può proseguire verso l'ingresso del teatro.

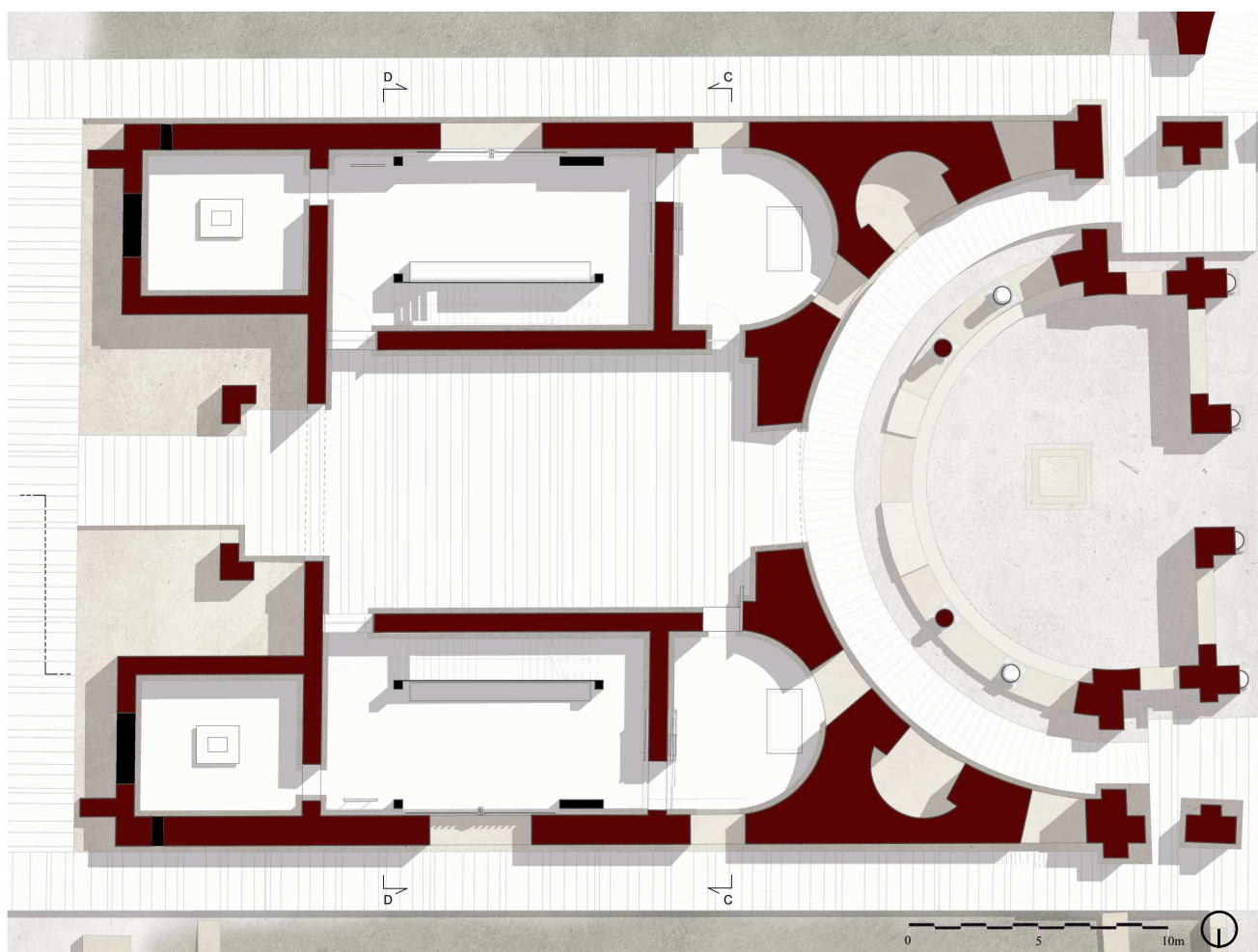


Figura 40: Pianta del Museo



Figura 41: Museo



Figura 42: Museo

6.3 Teatro

Il teatro temporaneo rimane attivo solamente nelle stagioni primaverile ed estiva, e utilizza quindi un sistema costruttivo a secco. La struttura si innesta su travi in acciaio che lavorano come una fondazione rovescia, irrigidita dalla parte sovrastante. La forma è quella semicircolare, tipica della tradizione romana, e la platea disposta su gradoni in legno si rivolge al palco e alla facciata del Palazzo d'Inverno. Come nel Teatro Olimpico di Palladio a Vicenza, la profondità delle quinte retrostanti la scena fissa consente sceneggiature prospettiche ed effetti sonori che rendono il teatro molto versatile e consentono anche la messa in scena di tragedie come l'Antigone.

La struttura principale è ricoperta di pannelli in travertino lungo tutti i lati, e culmina nella facciata principale in una serie di tiranti che consentono l'allestimento di una copertura mobile in tessuto sul modello del classico velarium romano. Sotto la gradinata infine, il foyer offre spazi suggestivi e si divide in una parte riservata all'esposizione di opere e una parte dedicata e all'intrattenimento degli spettatori prima, dopo e nelle pause degli spettacoli.

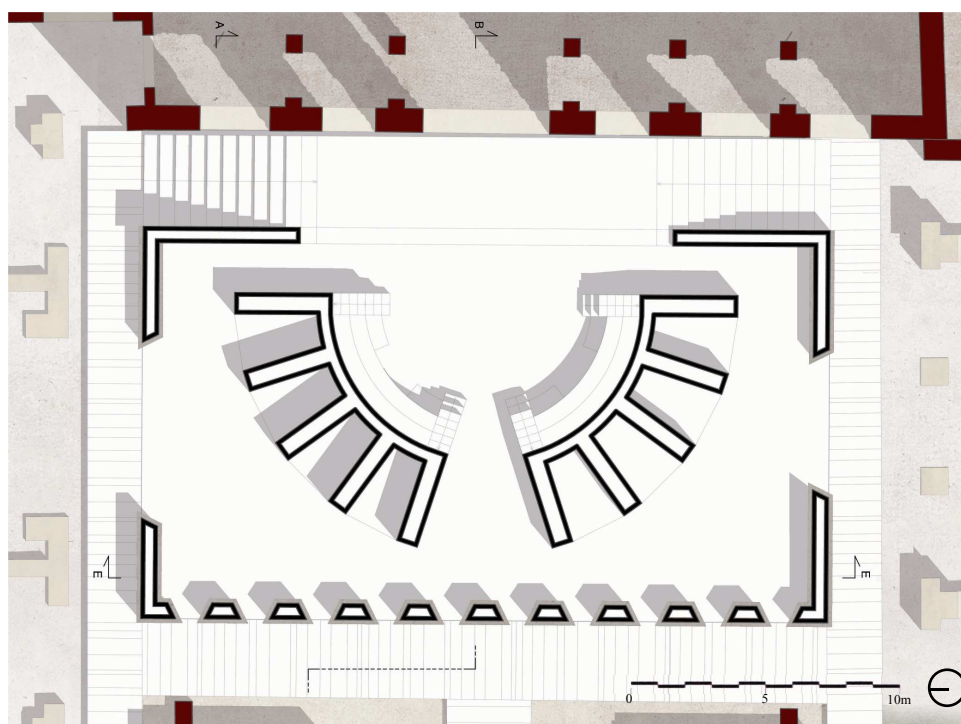


Figura 43: Pianta del Teatro



Figura 44: Teatro

7 Collezione

Villa Adriana visse alla caduta dell'impero romano, fu poi saccheggiata e conobbe lunghi secoli di oblio, durante i quali divenne "Tivoli Vecchio"; venne ridotta ad una cava di mattoni e di marmi per la città di Tivoli, importante sede vescovile.

La maestosa residenza dell'Imperatore era arricchita ed abbellita da numerosi pezzi di arredo scultoreo accumulatosi negli anni; queste preziose opere furono oggetto di ricerche e scavi che avevano come obiettivo il ritrovamento delle statue impiegate poi per ornare residenze signorili.

Alla fine del Quattrocento Biondo Flavio pose la sua attenzione sulla Villa di cui parlava l'Historia Augusta, e nello stesso periodo Papa Alessandro VI Borgia promosse i primi scavi all'Odeon, durante i quali vennero scoperte le statue di Muse sedute attualmente custodite al Museo del Prado di Madrid.

A partire dal Cinquecento Villa Adriana divenne oggetto di innumerevoli scavi volti alla scoperta di tesori, soprattutto statue e mosaici, che erano preda ambita dei grandi collezionisti di antichità come Papi e Cardinali ed in seguito dei nobili romani ed europei, soprattutto inglesi. I primi scavi su vasta scala risalgono a metà del Cinquecento, e furono patrocinati da Ippolito II d'Este, figlio di Lucrezia Borgia, a quel tempo Governatore di Tivoli. Egli si avvale dell'opera di Pirro Ligorio, il quale progettò e realizzò per lui la splendida Villa d'Este di Tivoli, trasformando l'antico Palazzo Vescovile in un luogo di delizia rinascimentale. Pirro Ligorio scavò in vari punti di Villa Adriana alla ricerca di statue e marmi con cui decorare Villa d'Este, e lasciò tre preziosi Codici nei quali racconta delle sue esplorazioni. I Codici ligoriani divennero una delle letture più ricercate dei grandi Mecenati del Rinascimento, e contribuirono a diffondere la fama della Villa di Tivoli e delle sue bellezze, corredata da le leggende sui suoi tesori inestimabili.

Nel Seicento a Villa Adriana fu particolarmente attiva la famiglia Bulgarini, ancor oggi proprietaria dell'Accademia nella parte alta della Villa. Il Cardinal Bulgarini scoprì nell'Accademia i Candelabri Barberini, oggi conservati nei Musei Vaticani.

Nel Settecento Simplicio Bulgarini concesse il permesso di scavare al Cardinal Alessandro Furietti, che rinvenne nel Padiglione dell'Accademia le celebri statue dei Centauri di Aristeas e Papias e del Fauno Rosso oggi conservate nel Museo Capitolino. In questo secolo gran parte della Villa divenne proprietà del conte Fede, che scavò attivamente alla ricerca di nuove statue per la sua collezione, poi dispersa alla sua morte. Villa Adriana divenne in quell'epoca una tappa fondamentale del Grand Tour dei ricchissimi nobili inglesi, disposti a spendere qualsiasi cifra pur di esibire nelle loro dimore

statue o vasi provenienti dalla Villa. Particolarmente attivo fu Gavin Hamilton, antiquario inglese e mercante d'arte, assieme al tivolese Domenico De Angelis: il loro scavo al Pantanello riportò alla luce un'enorme quantità di sculture.

Solo a fine Ottocento, dopo vari passaggi di proprietà e frazionamenti, Villa Adriana fu in parte acquistata dal Regno d'Italia che vi iniziò i primi lavori di restauro.

Negli anni cinquanta del Novecento l'area del Canopo è stata oggetto di scavi sistematici, i quali hanno messo in luce una ricca serie di statue, rilievi ed elementi decorativi in marmo di vario tipo, che costituiscono il più consistente nucleo di sculture rinvenute dallo stesso contesto all'interno della Villa. Spiccano le quattro fanciulle - cariatidi, alle quali veniva assegnato il compito di sostegno della trabeazione e che erano allineate lungo la sponda orientale dello specchio d'acqua.

La maggior parte delle statue e dei mosaici rinvenuti ha solo una generica attribuzione alla Villa, e di rado si conosce il punto esatto del rinvenimento.

7.1 Analisi di alcuni pezzi della collezione

Tra i pezzi di maggior rilievo della collezione ne analizziamo nello specifico alcuni che sono in ottime condizioni di conservazione:

- Colonna

Di età Adrianea, in giallo antico, altezza massima 90 cm e diametro di 35 cm. Collocata a Tivoli, Villa Adriana, dal Ninfeo di Piazza d'Oro.

Colonna interamente scanalata, ad eccezione della parte posteriore in corrispondenza della zona che aderiva alla parete del Ninfeo.

- Mensolone

Di età Adrianea, in pavonazzetto, misura di base 59 per 58 cm, altezza di 47 cm e diametro base di 40cm. Collocato a Tivoli, Villa Adriana, dal Ninfeo di Piazza d'Oro.

Mensolone decorato da un motivo a rilievo su tre lati, costituito da palmette a lira contrapposte e rosette; la parte superiore termina in una base circolare ricavata nello stesso blocco di marmo, sulla quale poggiava una colonna scanalata.



Figura 45: Colonna



Figura 46: Mensolone

- Capitello corinzio in marmo bianco

Del II secolo d.C., in marmo bianco, altezza 42 cm. Proveniente dalle Terme con Heliocaminus, Tivoli, Villa Adriana.

Il capitello è attualmente conservato presso il "Laboratorio dei Marmi" di Villa Adriana. È in marmo bianco e si conserva in buono stato in tutte le sue parti, anche se la sua manifattura è piuttosto grossolana e poco rifinita.



Figura 47: Capitello corinzio in marmo bianco

- Capitello ionico in marmo bigio morato

Del II secolo d.C., in marmo bigio morato , altezza 81 cm. Proveniente dallo Stadio Tivoli, Villa Adriana.

Il capitello ionico in marmo nero, del tipo "bigio morato", di grana molto fine (che, com'è noto, è lo stesso materiale con cui furono realizzati sempre a Villa Adriana, i due Centauri rinvenuti presso il Canopo, ora nei Musei Capitolini), è attualmente conservato presso il "Laboratorio dei Marmi" di Villa Adriana.

- Capitello ionico in marmo lunense

Del II secolo d.C., in marmo lunense, altezza 1,09 m. Proveniente dallo Stadio Tivoli, Villa Adriana.

Il capitello ionico è stato studiato da A. Hoffmann secondo cui è da attribuire con sicurezza al portico della piazza centrale di quel complesso archeologico - architettonico della Villa ⁷¹.



Figura 48: Capitello ionico in marmo bigio morato



Figura 49: Capitello ionico in marmo lunense

⁷¹Cfr. A. HOFFMANN, op. cit., p. 49.

- Nilo

Di tarda età Adrianea, in marmo bianco, altezza (con il plinto) di 72 cm e lunghezza massima del plinto di 1,74 m.

Sono state integrate la parte inferiore del corpo con la gamba destra fino al ginocchio, tutta la gamba sinistra, la parte del plinto su cui poggia il corpo e la base della cornucopia. La parte superiore della calotta cranica, lavorata separatamente e poi inserita in occasione di un intervento di restauro operato in epoca antica, è andata perduta. La superficie è molto corrosa. È conservato a Tivoli, Villa Adriana, nell'Antiquarium, inventario2259.

- Tevere

Di tarda età Adrianea, in marmo bianco, altezza dalla base del plinto fino alla sommità della testa di 93 cm; lunghezza massima del plinto di 1,75 m e lunghezza massima del plinto di 62 cm.

È stata integrata la coscia sinistra. Tra il 19 e il 20 agosto del 1967 è stata trafugata la testa di uno dei gemelli. È conservato a Tivoli, Villa Adriana, nell'Antiquarium, inventario2261.



Figura 50: Nilo



Figura 51: Tevere

- Ares

Di tarda età Adrianea, in marmo pentelico, altezza senza il plinto di 2,41 m.

Sono stati integrati il naso, il labbro inferiore, parte dell'indice della mano destra, la gamba destra, il ginocchio fino al malleolo, gran parte dello scudo e del sostegno a forma di tronco. È conservato a Tivoli, Villa Adriana, nell'Antiquarium, inventario 2262.

- Amazzone tipo Mattei

Di tarda età Adrianea, in marmo pentelico, altezza con il braccio alzato di 2,18 m. Proveniente nella parte occidentale dell'emiclo che chiude a nord l'Euripo del Canopo il 27 luglio del 1954.

La statua è acefala, le due braccia sono state riattaccate, lo scudo amazzone è stato ricomposto da diversi frammenti. È conservata a Tivoli, Villa Adriana, nell'Antiquarium, inventario 2266.



Figura 52: Ares



Figura 53: Amazzone tipo Mattei

- Cariatide

Di tarda età Adrianea, in marmo pentelico, altezza senza capitello e plinto di 2,05m.

Nella statua mancano una parte del naso, le dita della mano sinistra e alcuni lembi della veste. Le particolari condizioni di giacitura di questa scultura, che è stata rinvenuta con la parte anteriore del corpo, adagiata sul fondo del canale, ne hanno garantito una migliore conservazione rispetto alle altre. È conservata a Tivoli, Villa Adriana, nell'Antiquarium, inventario 2233; sono presenti altre cariatidi corrispondenti ai numeri di inventario dal 2233 al 2238.



Figura 54: Cariatide

- Sileni

Di tarda età Adrianea, in marmo pentelico, altezza, con la cesta sul capo, di 2,79m.

Sono una coppia di statue gemelle, nell'esemplare più completo con il cesto sul capo è integrata la parte inferiore della gamba destra dal ginocchio fino al tallone, esclusa la parte anteriore del piede; mancano la parte destra del canestro, tutto il braccio destro e quello sinistro, esclusa la mano che si conserva sul cesto. In entrambe le sculture la superficie marmorea è molto corrosa. Sono conservate a Tivoli, Villa Adriana, Museo del Canopo, inventario 2249 a-b.

- Atena tipo ince

Di tarda età Adrianea, in marmo pentelico, altezza, con il plinto, di 1,72m. proveniente dall'Euripo del Canopo, ritrovata lungo la sponda occidentale il 25 marzo 1952.

Sono andate perdute le braccia ed il naso. La superficie è molto corrosa. È conservata a Tivoli, Villa Adriana, nell'Antiquarium, inventario 2227.



Figura 55: Sileni



Figura 56: Atena tipo ince

- Erma di filosofo

Del II secolo d.C. , in marmo, altezza 29 cm.

Questo busto, entrato nelle collezioni dell'Ermitage nel 1862, e ritrovato a Tivoli è stato per lungo tempo identificato con Erodoto, come attesta l'iscrizione incisa sulla base in epoca moderna. Questo tipo appartiene alla statuaria greca del V secolo a.C. . È conservata a San Pietroburgo, Museo di Stato dell'Ermitage, inventario A 412.

- Busto di Atena

Del II secolo d.C. , in marmo, altezza 80 cm.

Scoperto a Tivoli, questo busto è una replica romana ispirata alla celebre scultura dell'Atena Giustiniani. Il busto tuttavia non è pertinente. È conservato a San Pietroburgo, Museo di Stato dell'Ermitage, inventario A 406.

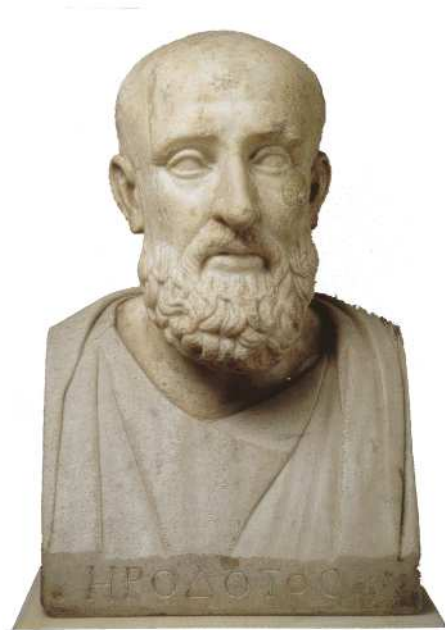


Figura 57: Erma di filosofo



Figura 58: Busto di Atena

- Lucio Vero

Del II secolo d.C. , in marmo bianco, altezza 76 cm.

È conservato nelle collezioni dell'Ermitage dal 1924 nel palazzo di Pavlosk, San Pietroburgo, Museo di Stato dell'Ermitage, inventario F 859.

- Ritratto di Vibia Sabina

Del II secolo d.C. , in marmo bianco, altezza della testa antica 30 cm; altezza con il busto non pertinente 60 cm.

Ritratto caratterizzato da volto ovale con sopracciglia a cordoncino, occhi con palpebre ben delineate, pupilla resa plasticamente e iridi segnate. Per la somiglianza dell'acconciatura e per il volto allungato, è di mediocre esecuzione e alterato dal restauro. È conservata a Rouen, Musée des Antiquités, inventario 9820638.



Figura 59: Lucio Vero



Figura 60: Ritratto di Vibia Sabina

7.2 Collezione di progetto

Nel progetto del Museo la collezione assume un ruolo di primaria importanza. Essa è, infatti, suddivisa nelle seguenti categorie: statue in marmo bianco adagiate (fig.63), busti (fig.61), mezzi busti (fig.62), statue in marmo pentelico (fig.64) e mosaici (fig.65) a piano terra; teste (fig.66 e 67), statue in marmo (fig.68) e disegni di varie epoche (fig.69 e 70) sono esposti al primo piano insieme all'oggettistica affissa sul lapidarium (fig.71) nell'ambiente curvo; collezione delle Muse (fig.72), Cariatidi e statue in marmo pentelico (fig.73) sono esposte al secondo livello.



Figura 61: Busti

Busto di Traiano
Marmo

Ritratto di Vibia Sabina
Marmo bianco

Plotina
Marmo bianco

Riti
Ma



Figura 62: Mezzi busti

Statuetta maschile
Marmo

Statuetta di erote con oca
Marmo

Statuetta di Artemide
Marmo



atto di Caracalla
Marmo



Antonino Pio
Marmo



Lucio Vero
Marmo



Busto di Atena
Marmo



Doriforo
Marmo



Statua virile nuda
Marmo



Piccolo torso di Ercole
Marmo



Adriano eroizzato
Marmo



Figura 63: Statue in marmo bianco adagate



Mosaico con centauri e fiere
Rinvenuto nel 1779 all'interno
del Palazzo Imperiale



Mosaico con divinità stante
Rinvenuto nel 1779 all'interno
del Palazzo Imperiale

Figura 65: Mosaici



Figura 64: Statue in marmo pentelico



Mosaico con divinità seduta
Rinvenuto nel 1779 all'interno
del Palazzo Imperiale



Mosaico con leone e toro
Rinvenuto nel 1779 all'interno
del Palazzo Imperiale

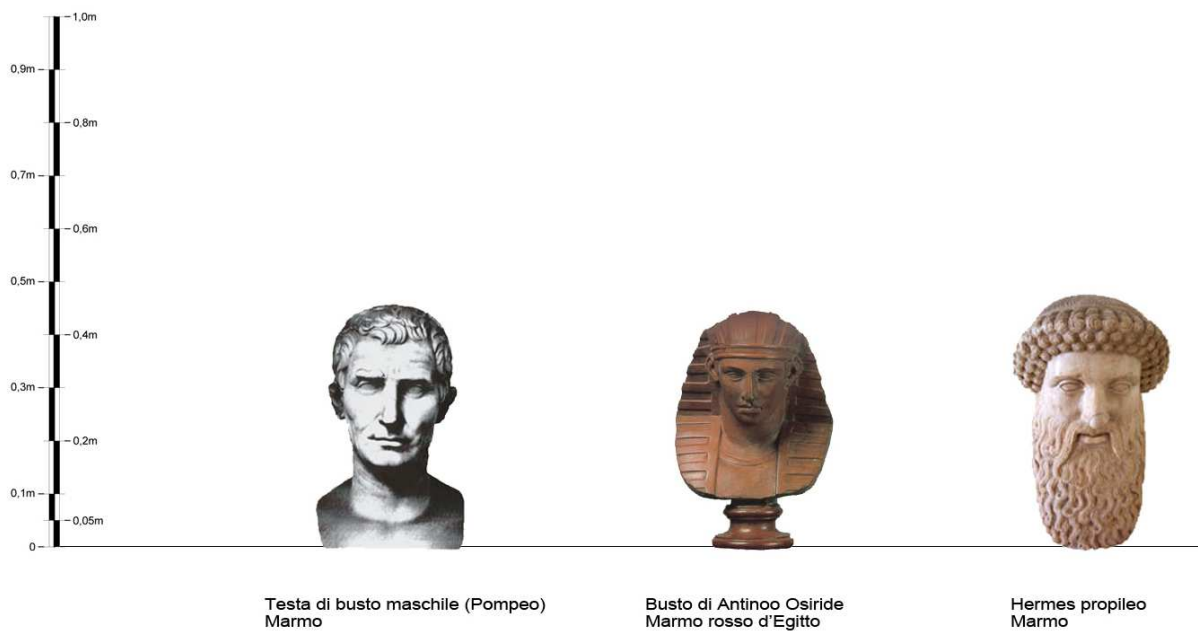


Figura 66: Teste in marmo

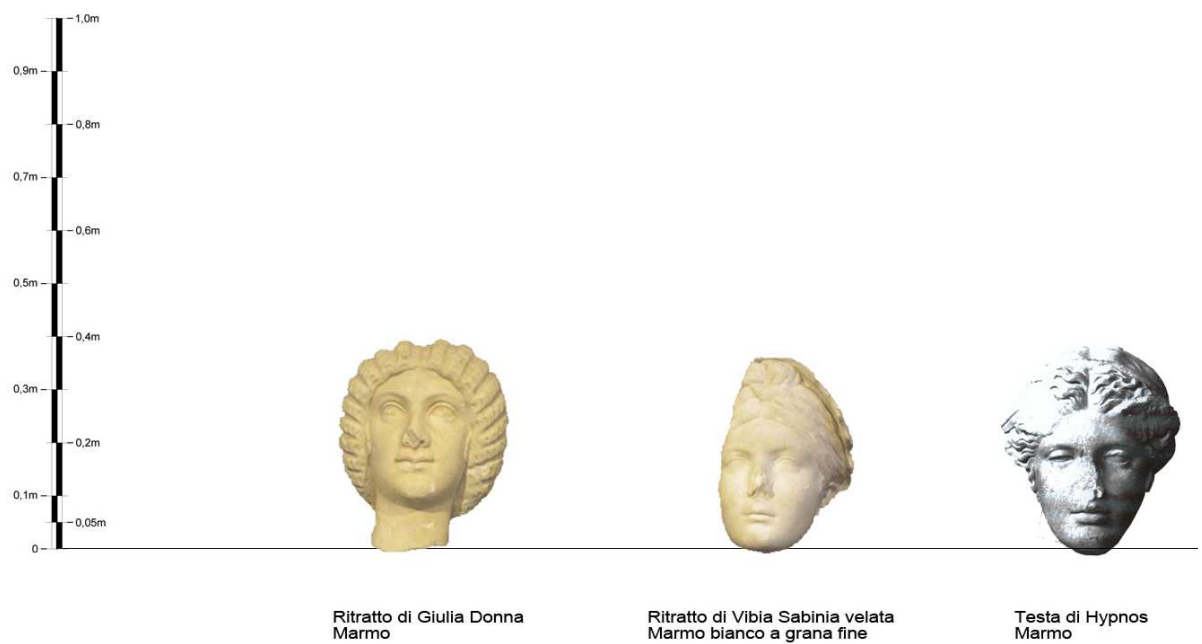


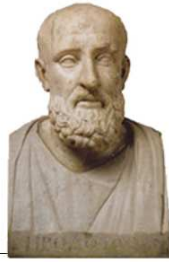
Figura 67: Teste in marmo



Ritratto di Adriano
Marmo



Testa di Dioniso
Marmo



Erma di filosofo
Marmo



Lucio Vero
Marmo



Testa di greco di Polifemo
Marmo



Ritratto di Settimo Severo
Marmo



Ritratto Virile
Marmo



Matidia Minore
Marmo

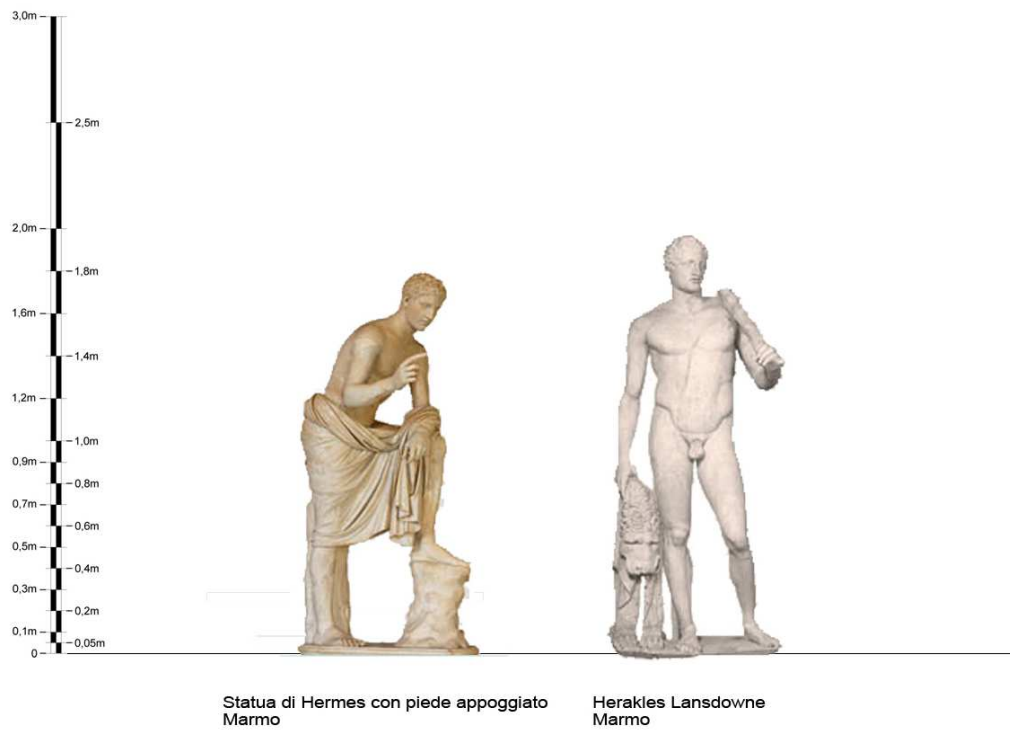


Figura 68: Statue in marmo



Acquerello e inchiostro "Sala delle grandi terme" di Charles Louis Clerisseau (1721 - 1755)

Acquerello e inchiostro "Sala delle grandi terme" di Charles Louis Clerisseau (1721 - 1755)

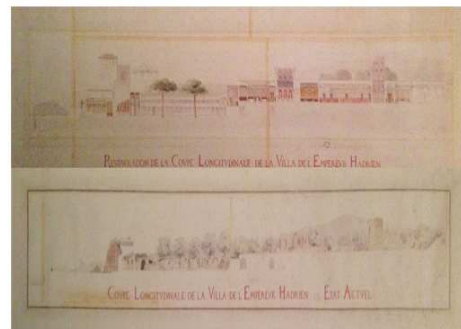
Acquerello e inchiostro "Rovine di Villa Adriana a Tivoli" di Charles Louis Clerisseau (1721 - 1755)

Disegno ad inchiostro "Veduta di Villa Adriana: il triclinio estivo" della scuola francese (1760 - 1770)

Figura 70: Disegni



"Villa Tiburtine de l'empereur Hadrien. Coupe sur la ligne du plan restaure" di Pierre Jerome Honore (1826-1911)



"Coupe longitudinale della Villa de l'Empereur Hadrien. Etat Actuel" di Pierre Joseph Esquie (1853-1933)

Figura 69: Disegni



Incisione "Veduta del teatro Greco" di Adelaide Allou (1771)



Incisione "Avanzi di una sala appartenente al Castro Pretorio" di G.B. Piranesi (1720-28)



Incisione "Avanzi del Dio Canopo" di G.B. Piranesi (1720 - 1778)



Incisione "Rovine d'una galleria di statue" di G.B. Piranesi (1720 - 1778)



Fusto di candelabro con maschere Marmo



Ara con dedica a Ercole e raffigurazione del Dio Marmo



Antefissa Marmo



Elemento figurato di capitello Marmo



Mensola Marmo



Capitello di colonnina Marmo



Capitello di colonnina Marmo



Capitello Marmo



Capitello Marmo



Capitello con ornato vegetale Marmo



Architrave con soggetto dionisiaco con mascherone centrale e cesto Marmo



Trapezofori Marmo lunense



Terminale superiore di pilastro con decorazione vegetale Marmo



Mensolone e colonna Pavonazzetto



Antefissa Marmo



Antefissa Marmo



Frammento di fusto di candelabro Marmo



Frammento di architrave con corsa dei carri nel circo Marmo

Figura 71: Oggettistica affissa sul lapidarium



Mensola
Marmo



Maschera teatrale di
tipo femminile tragico
Marmo



Maschera teatrale di
tipo satiresco
Marmo



Architrave con corteggio di
tritoni ed eroti su mostri marini
Marmo



Capitello ionico
Marmo bigio morato



Capitello ionico
Marmo lunense



Capitello di pilastro
Marmo



Antefissa
Marmo



Rilievo con figura
femminile arcaizzante
Marmo



Rilievo (frammento di pluteo) con
figura panneggiata arcaizzante
Marmo



Capitelli di lesena
Marmo



Capitello di mensola
Marmo



Frammento di fusto
di candelabro
Marmo



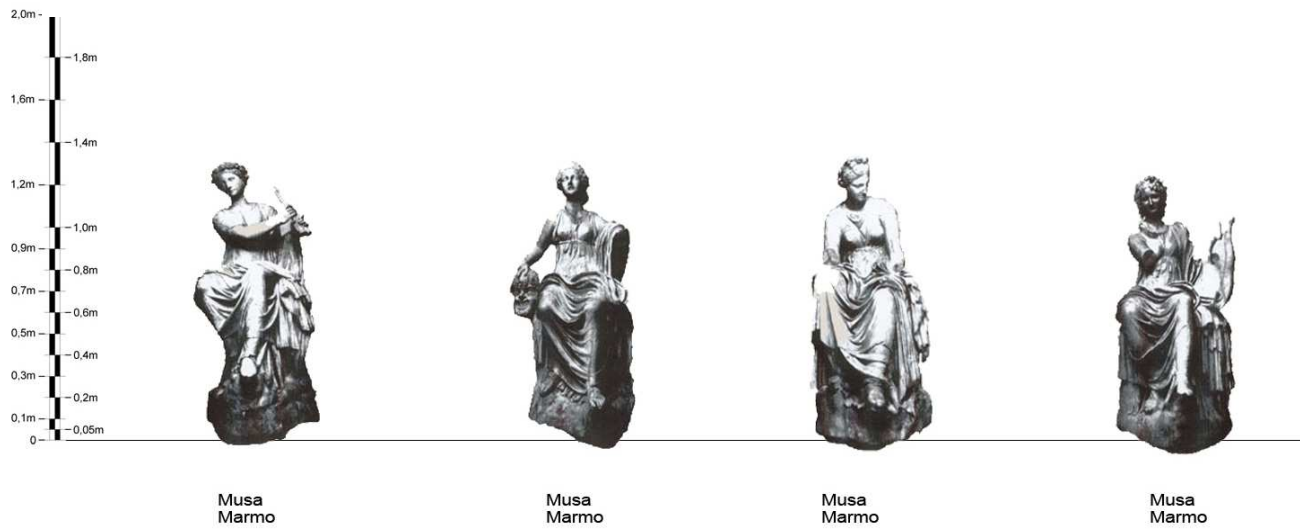
Frammento di pilastro
con decorazione vegetale
Marmo



Capitello
Marmo



Base quadrangolare con
imprese di Ercole
Marmo



Musa
Marmo

Musa
Marmo

Musa
Marmo

Musa
Marmo

Figura 72: Muse



Hermes
Marmo pentelico

Cariatide
Marmo pentelico

Cariatide
Marmo pentelico

Cariatide
Marmo pentelico

Figura 73: Cariatidi e statue in marmo pentelico



Musa
Marmo



Musa
Marmo



Musa
Marmo



Musa
Marmo



Cariatide
Marmo pentelico



Athena tipo vescovalli
Marmo pentelico



Amazzone di Policleto
Marmo pentelico



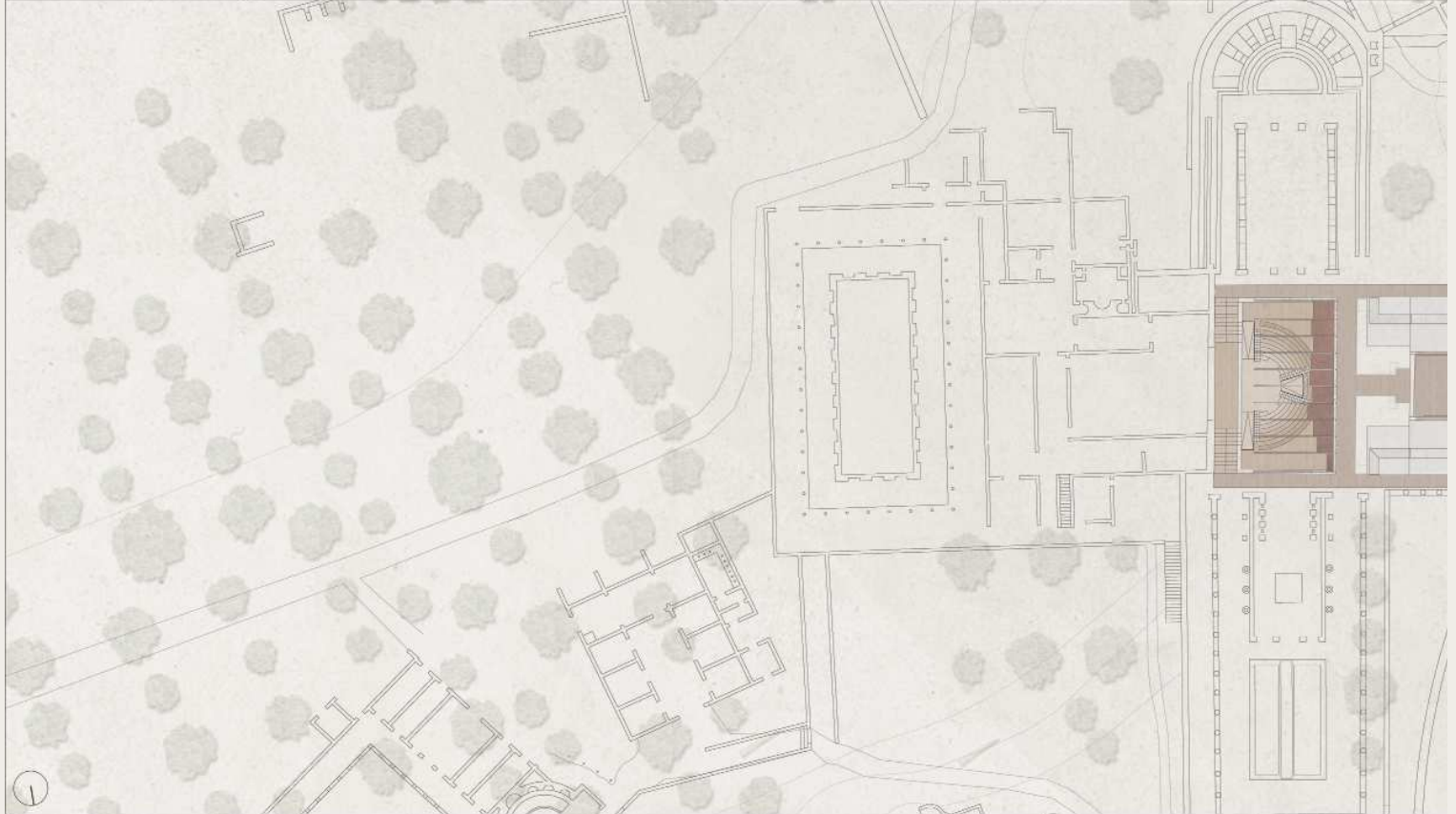
Amazzone di Fidia
Marmo pentelico

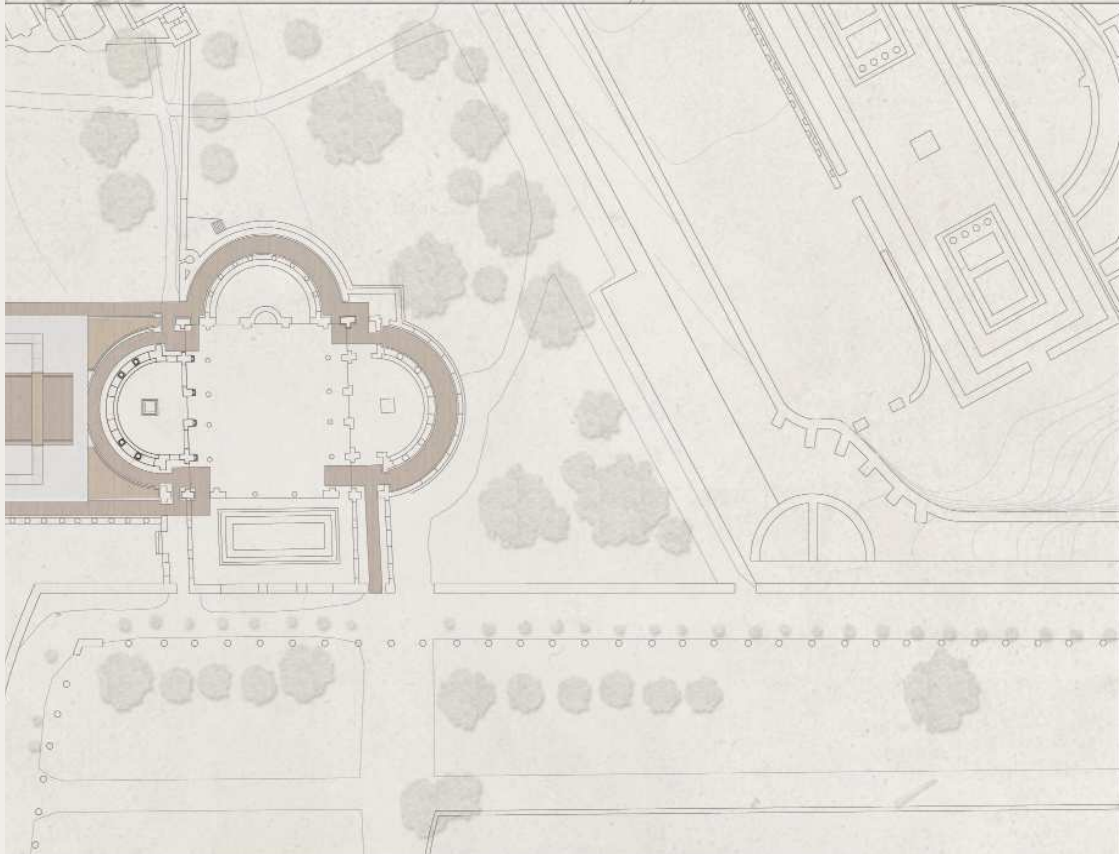
Riferimenti bibliografici

- [1] ROSROVZAE, Mihail, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, a cura di A. Marcone, traduzione di G. Sanna, Sansoni, 2003.
- [2] BLOCH, Herbert, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana: contributi all'archeologia e alla storia romana*, C. Colombo, Michigan , 1938.
- [3] YOURCENAR, Marguerite, *Memorie di Adriano. Seguite da Taccuini di appunti*, a cura di Lidia Storoni Mazzolani, Einaudi, 2005
- [4] SEBASTIANI, Filippo, *Viaggio a Tivoli antichissima città latino-sabina fatto nel 1825*, Tomassini, Foligno, 1828.
- [5] RICOTTI, Eugenia Salza Prina, *Villa Adriana: Il sogno di un imperatore*, "L'Erma" di Bretschneider , Indiana, 2001.
- [6] PENNA, *Viaggio pittorico della Villa Adriana composto di vedute disegnate dal vero ed incise da Agostino Penna con una breve descrizione di ciascun monumento*, Tomo I, Pietro Aureli, Roma, 1831.
- [7] PENNA, *Viaggio pittorico della Villa Adriana composto di vedute disegnate dal vero ed incise da Agostino Penna con una breve descrizione di ciascun monumento*, Tomo II, Pietro Aureli, Roma, 1833.
- [8] REINA E BARBERIE, *Rilievo planimetrico e altimetrico di Villa Adriana: eseguito dagli allievi della Scuola degli Ingegneri di Roma nel 1905*, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, Roma, 1906.
- [9] RICOTTI, Eugenia Salza Prina, *Villa Adriana nei suoi limiti e nella sua funzionalità*, "L'Erma" di Bretschneider, 1982.
- [10] RICOTTI, Eugenia Salza Prina, *Nascita e sviluppo di Villa Adriana in RPAA LXV*, "L'Erma" di Bretschneider, 1993.
- [11] MACDONALD, William Lloyd, *Hadrian's Villa and Its Legacy*, Yale University Press, 1995.
- [12] AURIGEMMA , Salvatore, *Villa Adriana*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma, 1996.

Allegati:

- Inquadramento - scala 1:1000
- Planimetria - scala 1:200
- Piante di progetto - scala 1:100
- Prospetti di progetto - scala 1:100
- Sezioni di progetto - scala 1:100
- Piante di progetto - scala 1:50
- Prospetti di progetto - scala 1:50
- Sezioni di progetto - scala 1:50
- Particolari costruttivi di progetto - scala 1:50, 1:20
- Rendering





Politecnico di Milano
Facoltà di Architettura

Anno Accademico 2011-2012

Progettare sull'archeologia:
teatro temporaneo e nuovo
museo a Villa Adriana



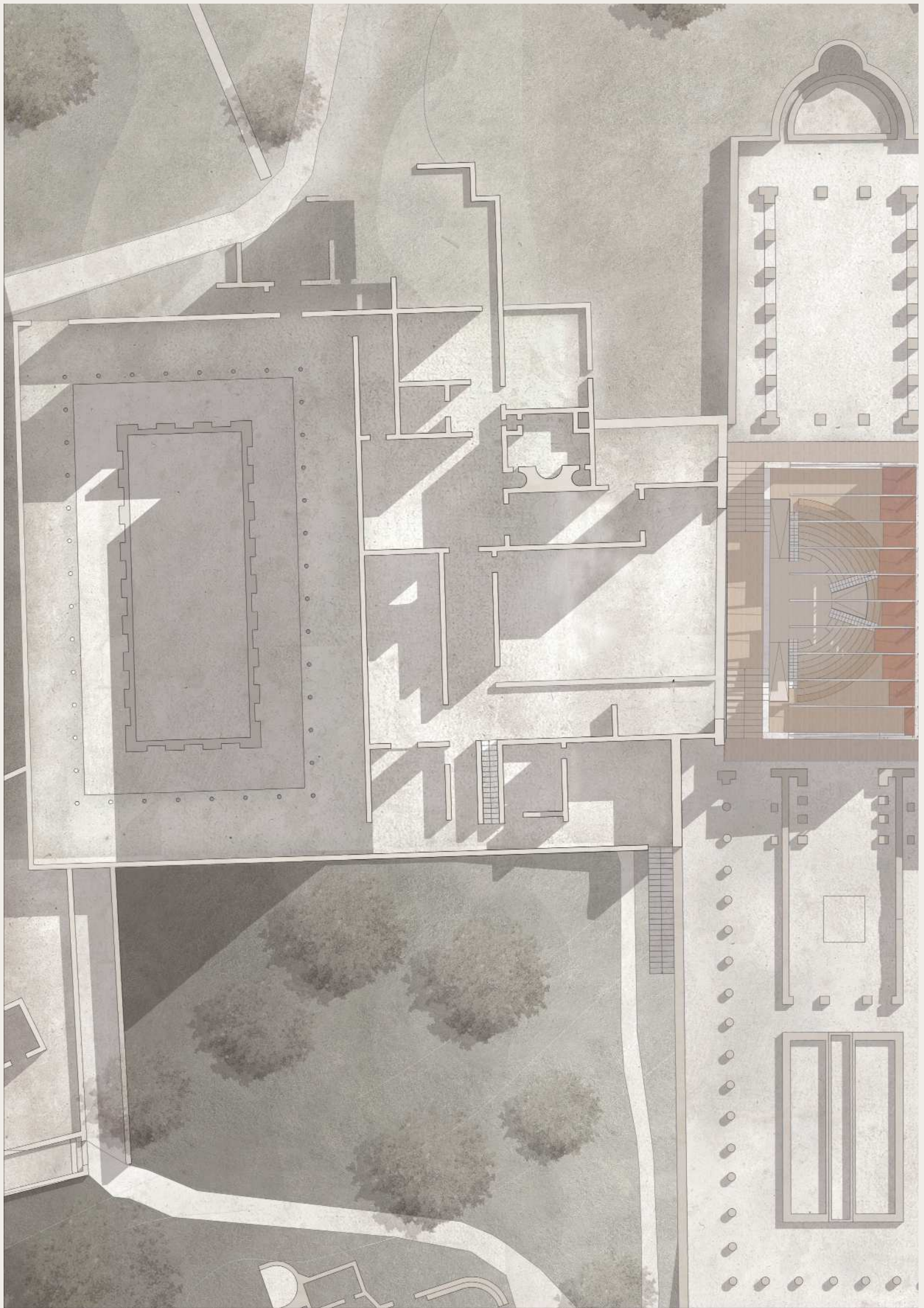
Tesi di Laurea di:
Matteo Filippo Augello
Giuliana Canciani
Alberto Pizzoli

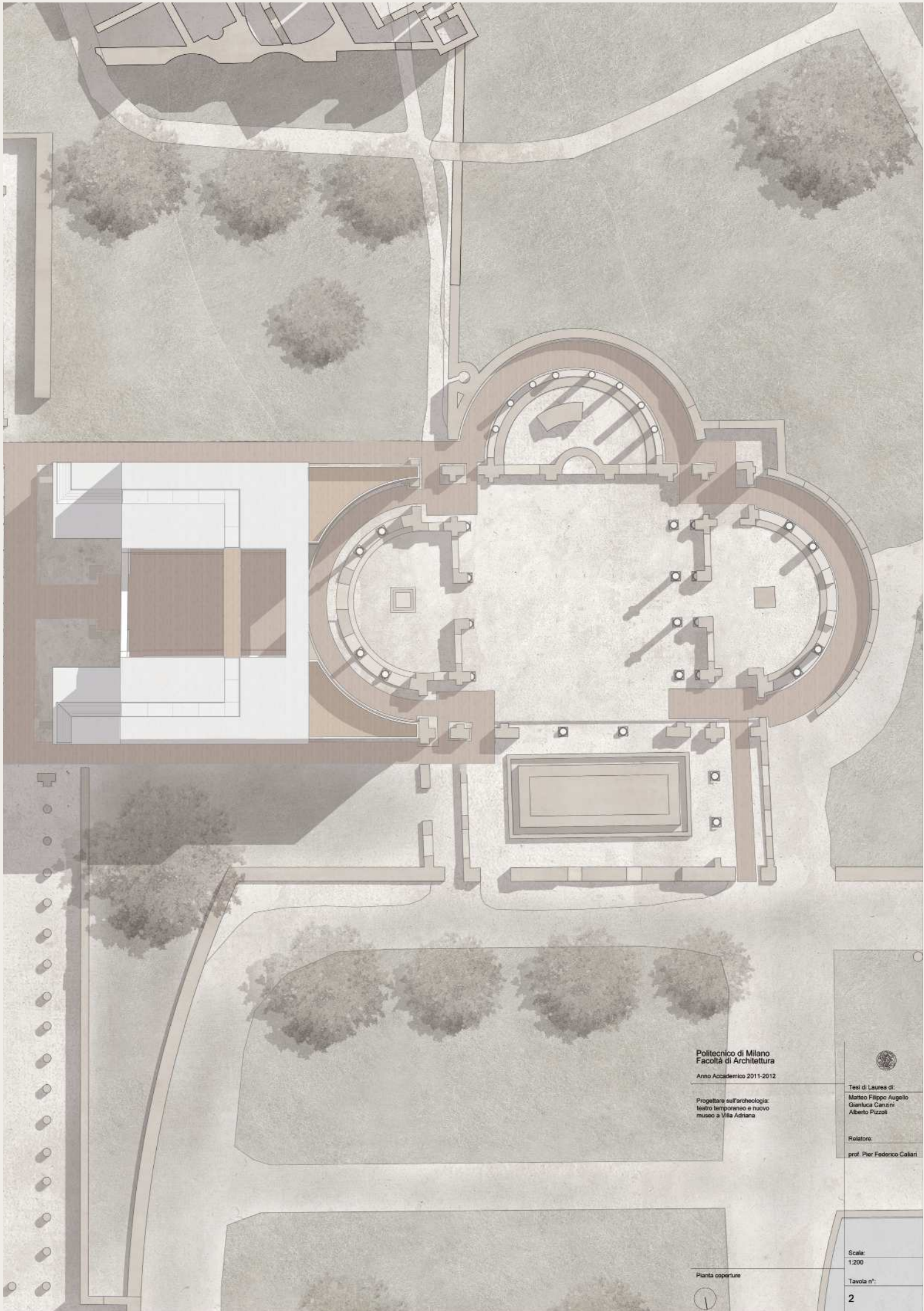
Relatore:
prof. Pier Federico Callari

Inquadramento
Planimetria di progetto

Scala:
1:2000
1:500
Tavola n°:

1





Politecnico di Milano
Facoltà di Architettura

Anno Accademico 2011-2012

Progettare sull'archeologia:
teatro temporaneo e nuovo
museo a Villa Adriana

Pianta coperture



Tesi di Laurea di:
Matteo Filippo Augello
Gianluca Canzani
Alberto Pizzoli

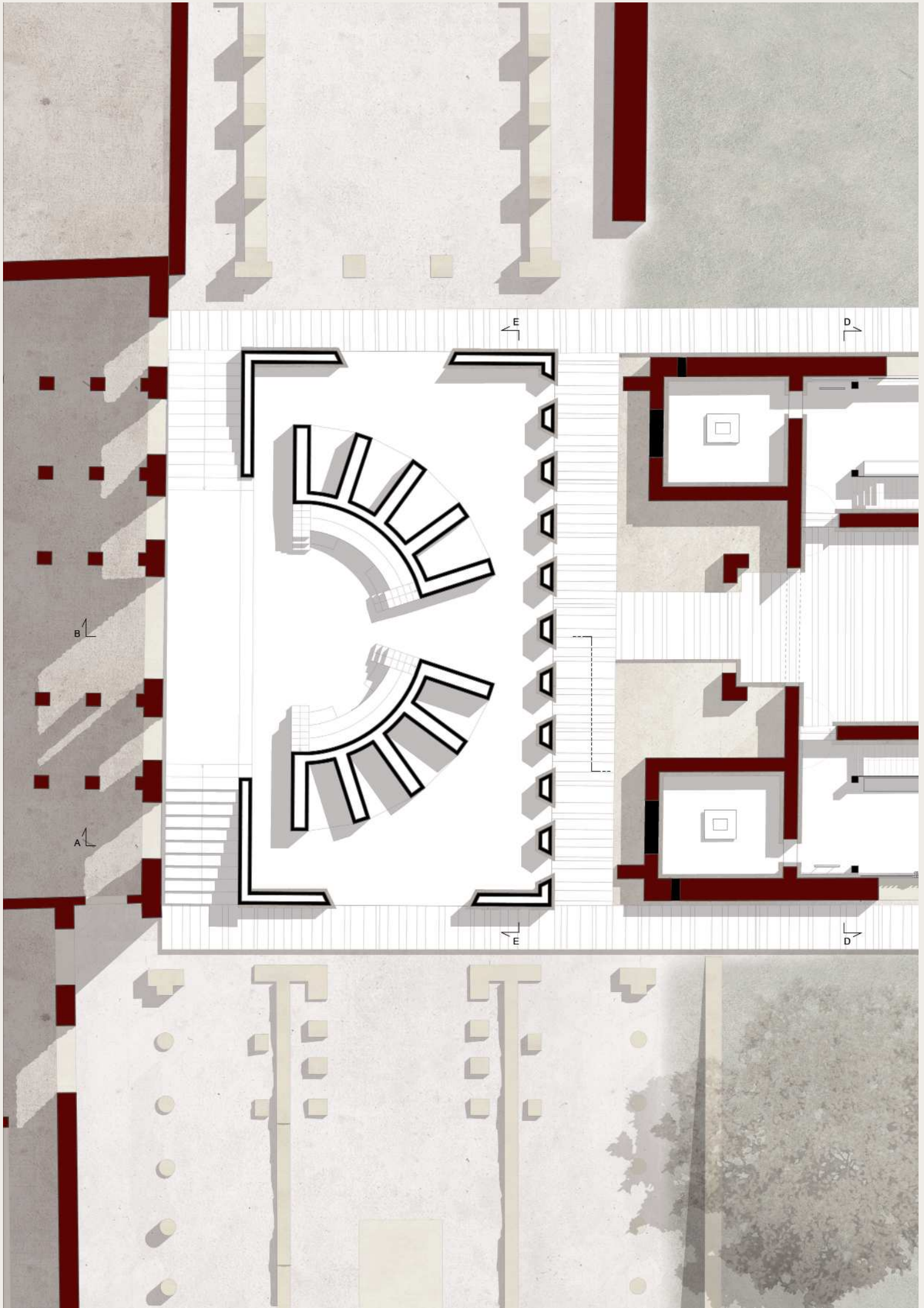
Relatore:
prof. Pier Federico Callari

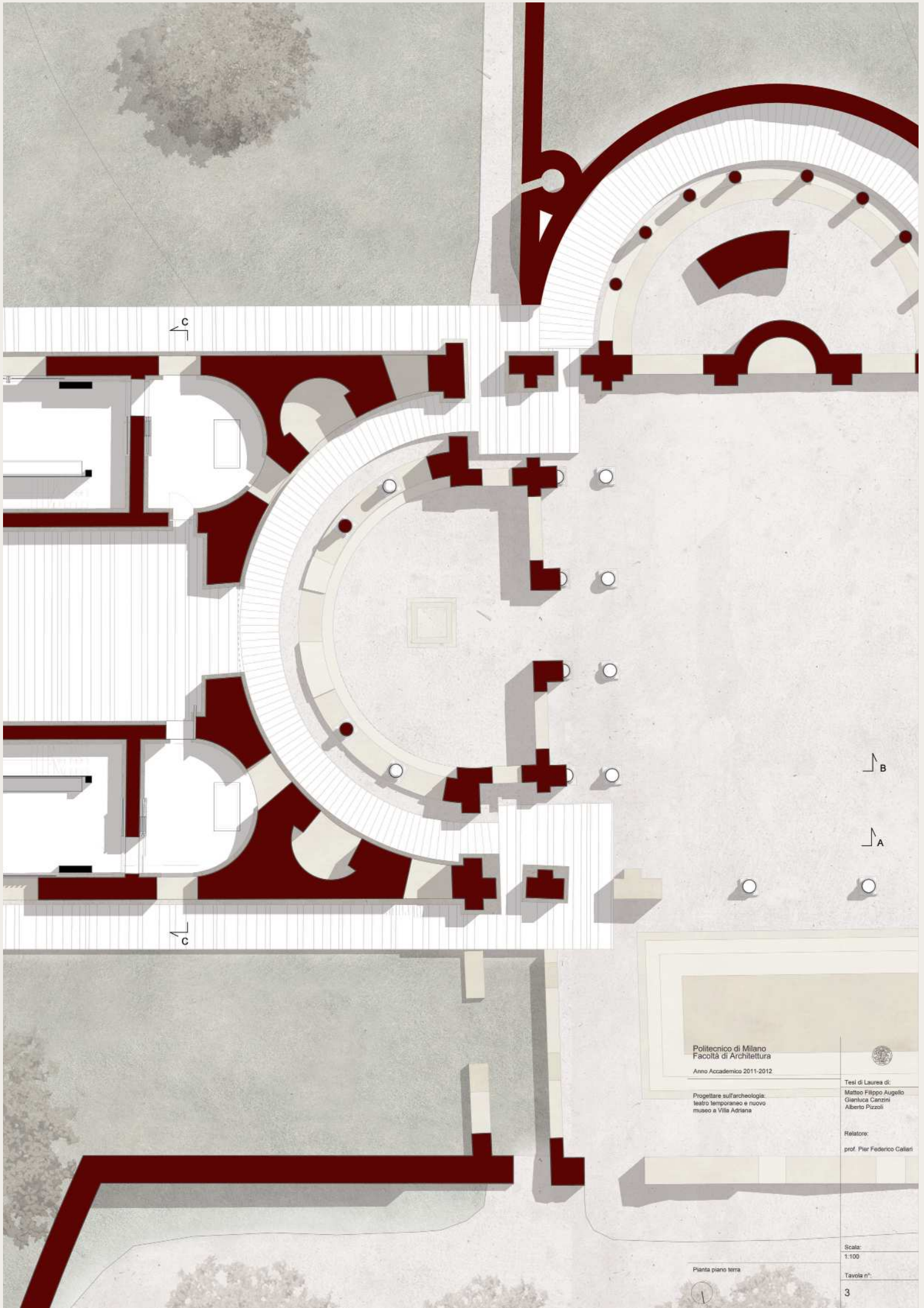
Scala:

1:200

Tavola n°:

2





Politecnico di Milano
Facoltà di Architettura
Anno Accademico 2011-2012.

Progettare sull'archeologia:
teatro rompicarneo e nuovo
museo a Villa Adriana

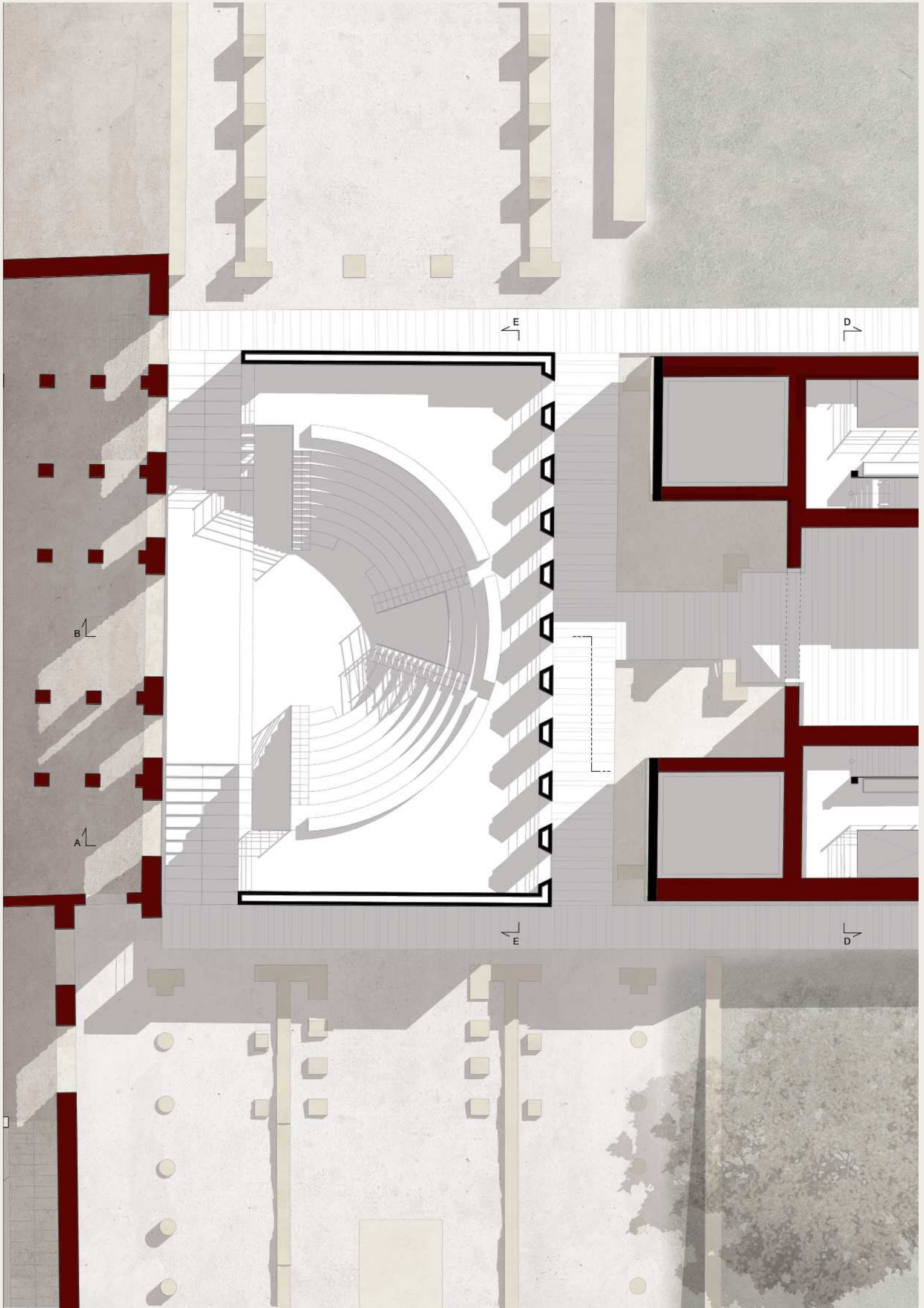
Tesi di Laurea di:
Matteo Filippo Augello
Gianluca Canzini
Alberto Pizzoli

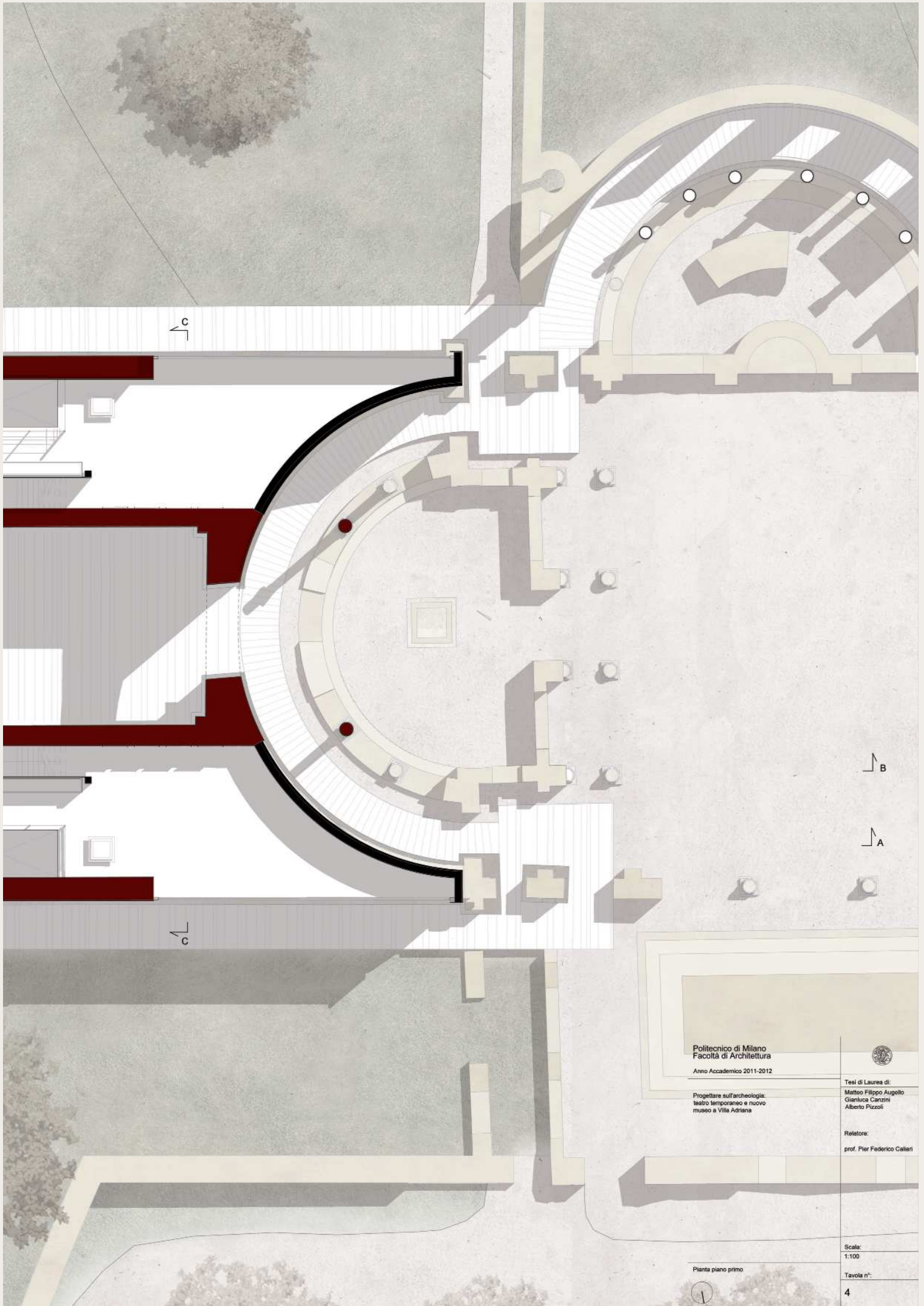
Relatore:
prof. Pier Federico Callari

Scala:
1:100

Tavola n°:
3

Pianta piano terra





Politecnico di Milano
Facoltà di Architettura

Anno Accademico 2011-2012

Progettare sull'archeologia:
teatro temporaneo e nuovo
museo a Villa Adriana

Tesi di Laurea di:
Matteo Filippo Augello
Gianluca Canzini
Alberto Pizzoli

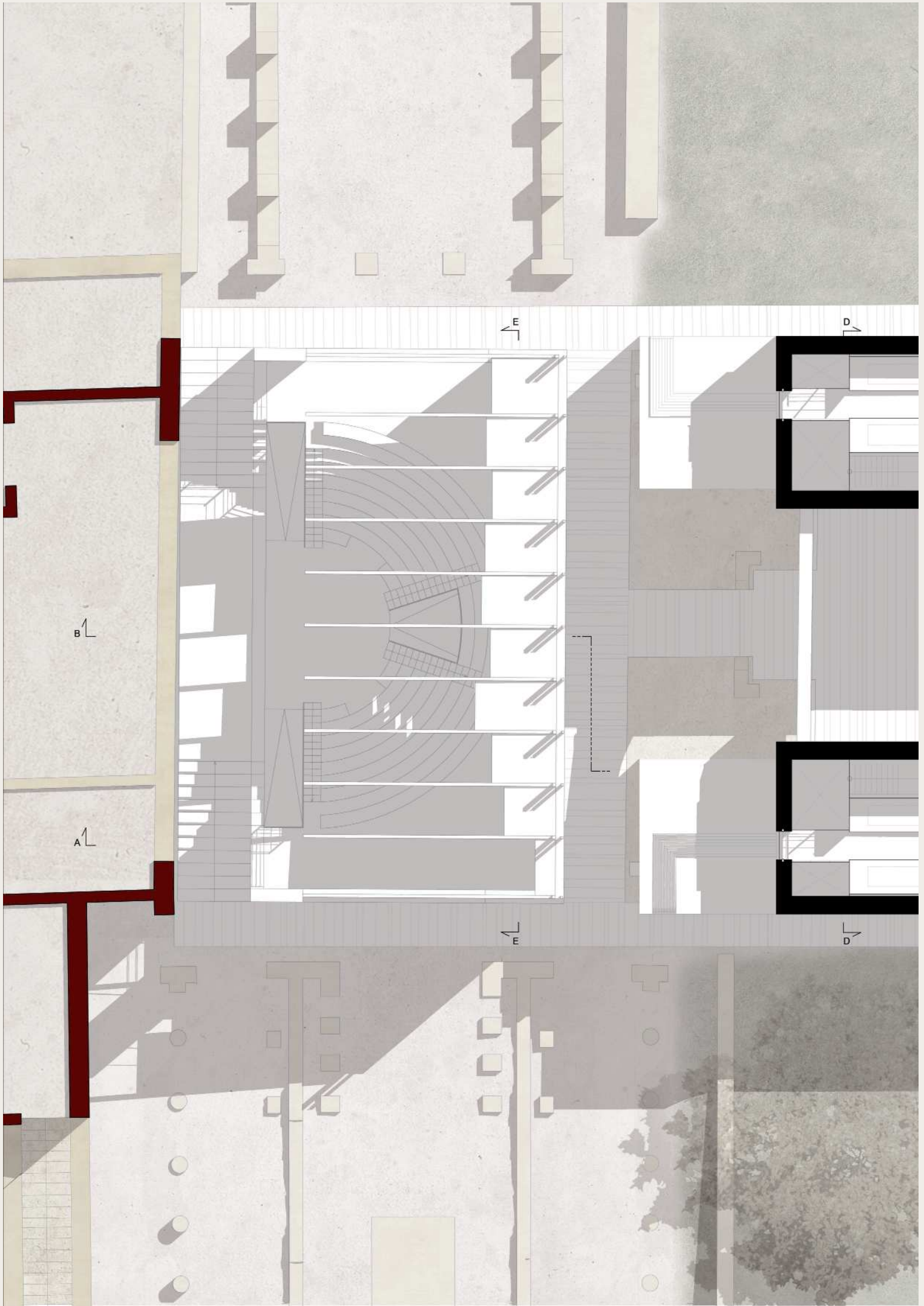
Relatore:
prof. Pier Federico Callari

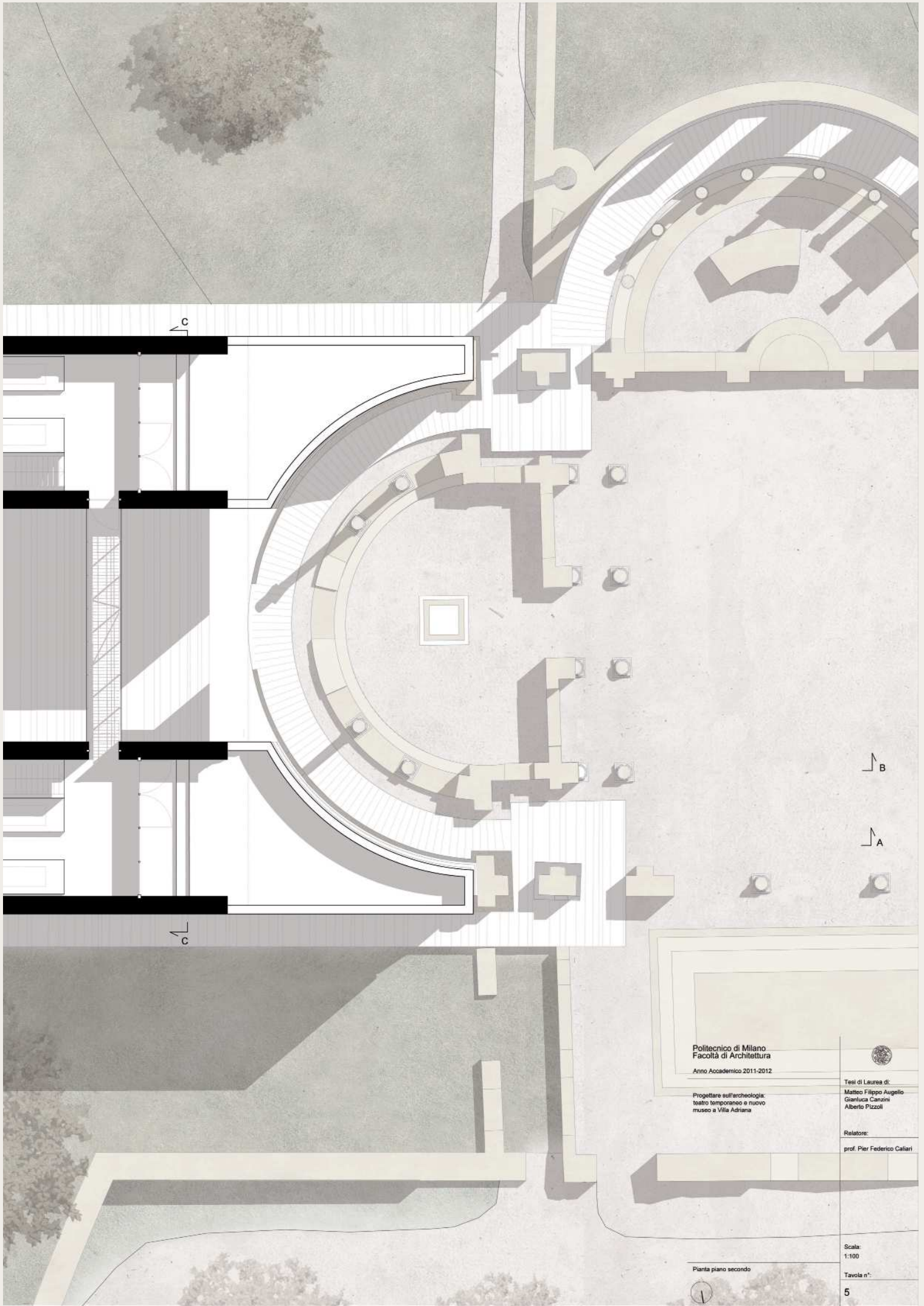
Scala:
1:100

Tavola n°:

4

Pianta piano primo





Politecnico di Milano
Facoltà di Architettura

Anno Accademico 2011-2012

Progettare sull'archeologia:
teatro temporaneo e nuovo
museo a Villa Adriana

Tesi di Laurea di:
Matteo Filippo Augello
Gianluca Canzani
Alberto Pizzoli

Relatore:
prof. Pier Federico Callari

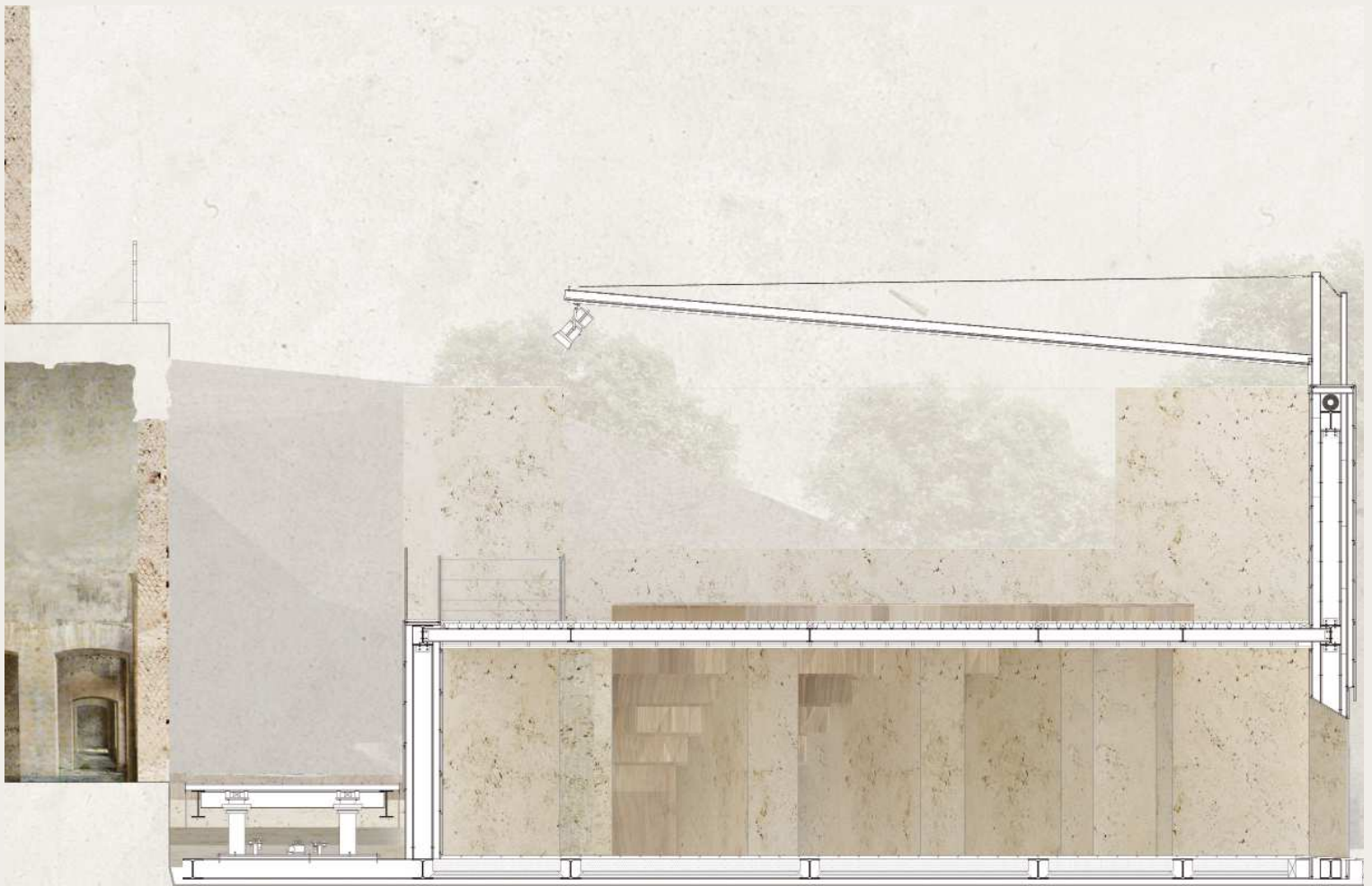
Scala:
1:100

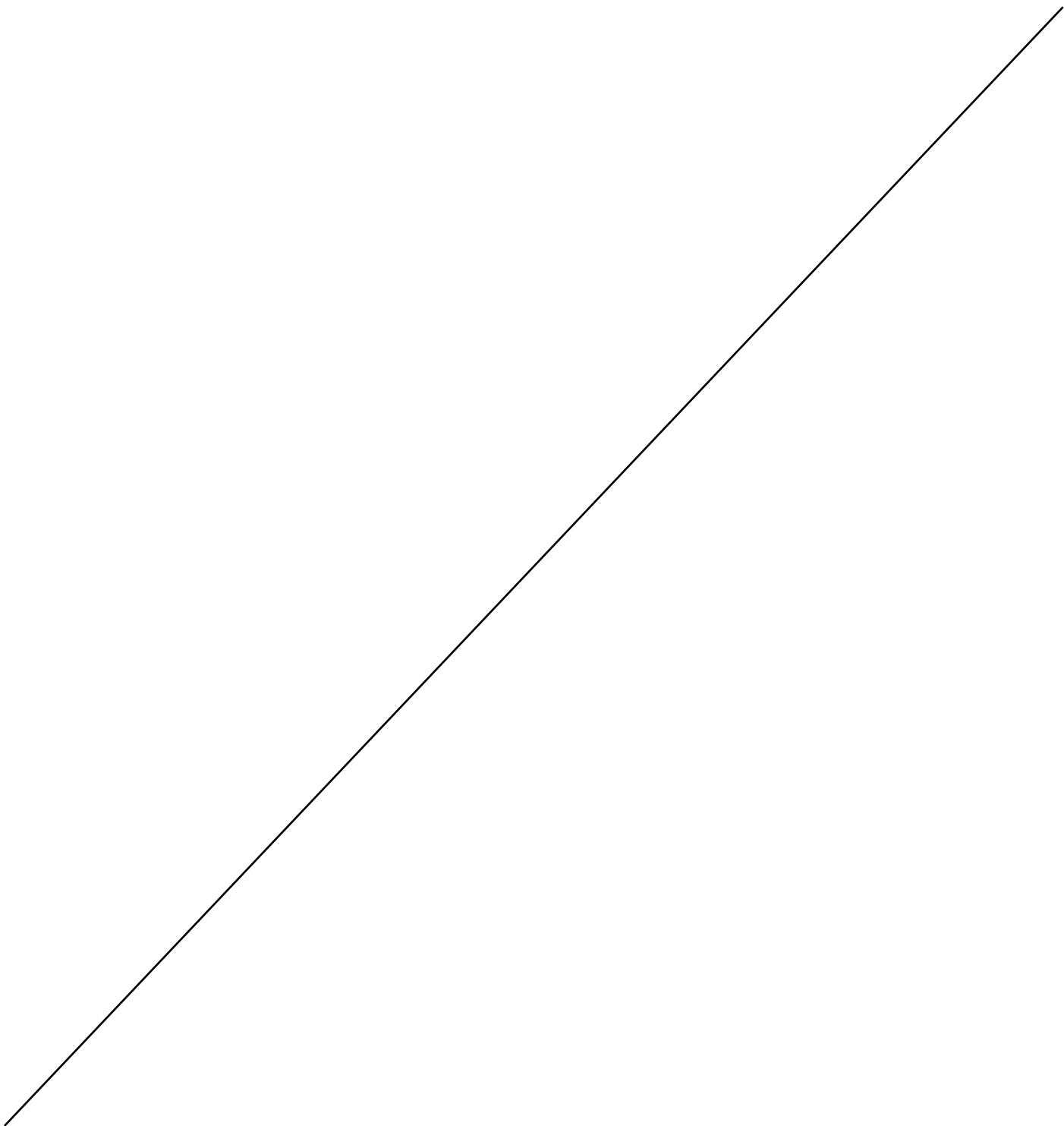
Tavola n°:

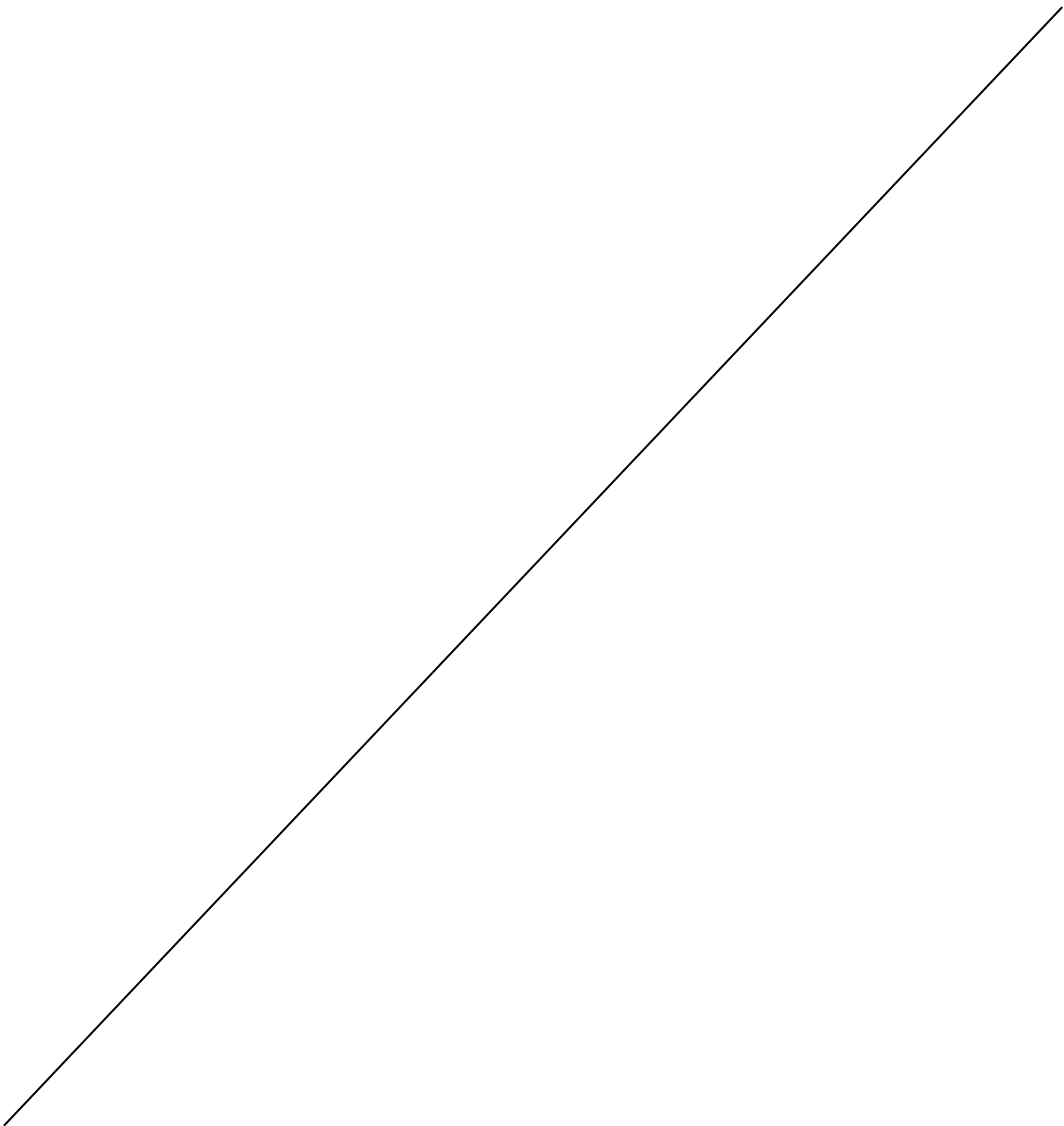
5

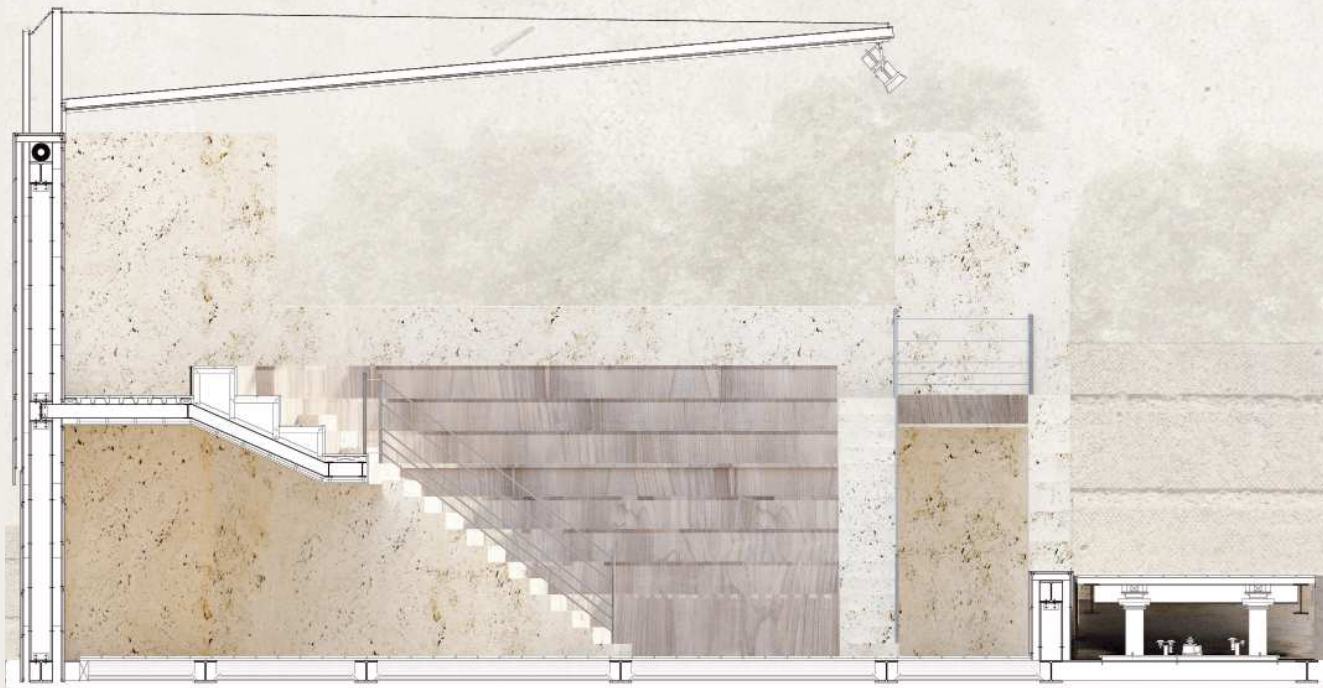
Pianta piano secondo











Politecnico di Milano
 Facoltà di Architettura
 Anno Accademico 2011-2012

Progettare sull'archeologia:
 teatro temporaneo e nuovo
 museo a Villa Adriana

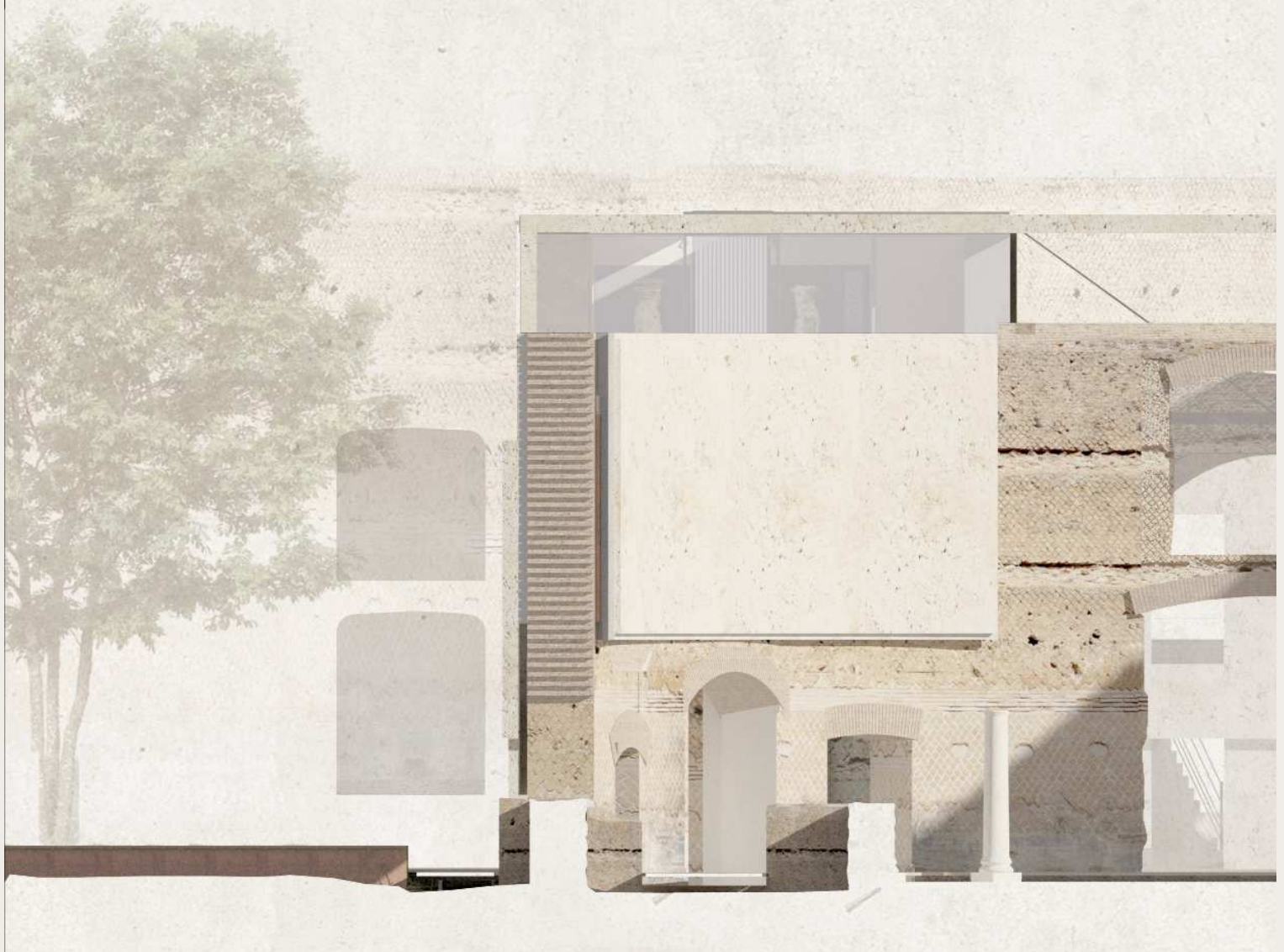
Tesi di Laurea di:
 Matteo Filippo Augello
 Gianluca Casare
 Alberto Pizzoli

Relatore:
 prof. Pier Federico Callari

Scala:
 1:50

Sezione teatro e museo B-B
 Prospetto teatro e museo sud

Tavola n°:





Politecnico di Milano
 Facoltà di Architettura

Anno Accademico 2011-2012

Progettare sull'archeologia:
 Italo temporaneo e nuovo
 museo a Villa Adriana



Testi di Laurea di:
 Matteo Filippo Augello
 Gianluca Canzini
 Alberto Pizzoli

Relatore:
 prof. Pier Federico Callari

Scala:
 1:50

Sezione museo C-C
 Prospetto museo ovest

Tavola n°:

8





Politecnico di Milano
 Facoltà di Architettura
 Anno Accademico 2011-2012

Progettare sull'archeologia:
 teatro temporaneo e nuovo
 museo a Villa Adriana



Tesi di Laurea di:
 Matteo Friggo Augello
 Gianluca Canzani
 Alberto Pizzoli

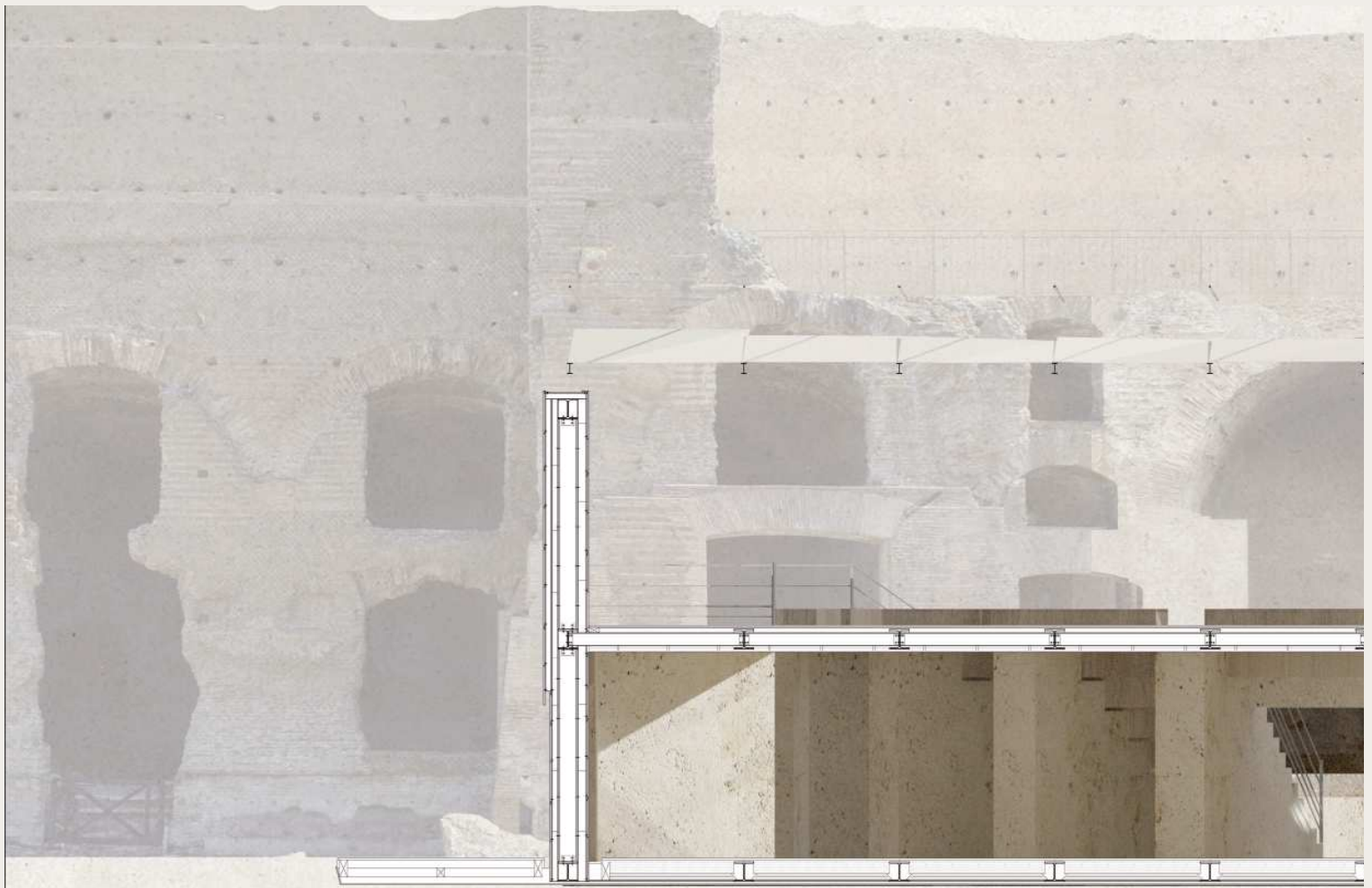
Relatore:
 prof. Pier Federico Callari

Sezione museo D-D
 Prospetto museo est

Scala:
 1:50

Tavola n°:

9



3931281666



Politecnico di Milano
 Facoltà di Architettura

Anno Accademico 2011-2012

Progettare sull'archeologia:
 teatro temporaneo e nuovo
 museo a Villa Adriana



Testi di Laurea di:
 Matteo Filippo Augello
 Gianluca Canzini
 Alberto Pizzoli

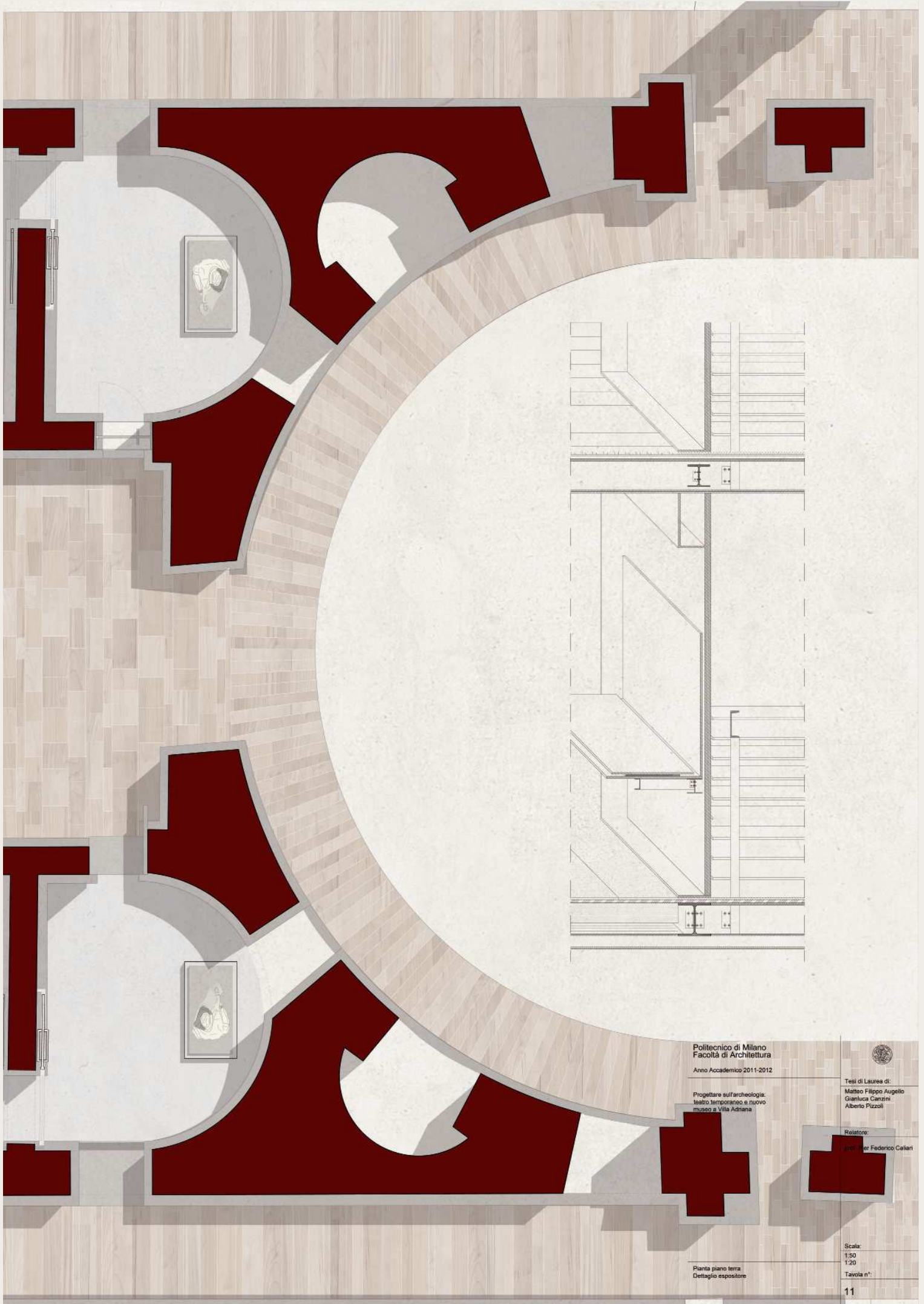
Relatore:
 prof. Pier Federico Callari

Scala:
 1:50

Tavola n°:

Sezione teatro E-E
 Prospetto teatro ovest





Politecnico di Milano
Facoltà di Architettura
Anno Accademico 2011-2012

Progettare sull'archeologia:
teatro temporaneo e nuovo
museo a Villa Adriana



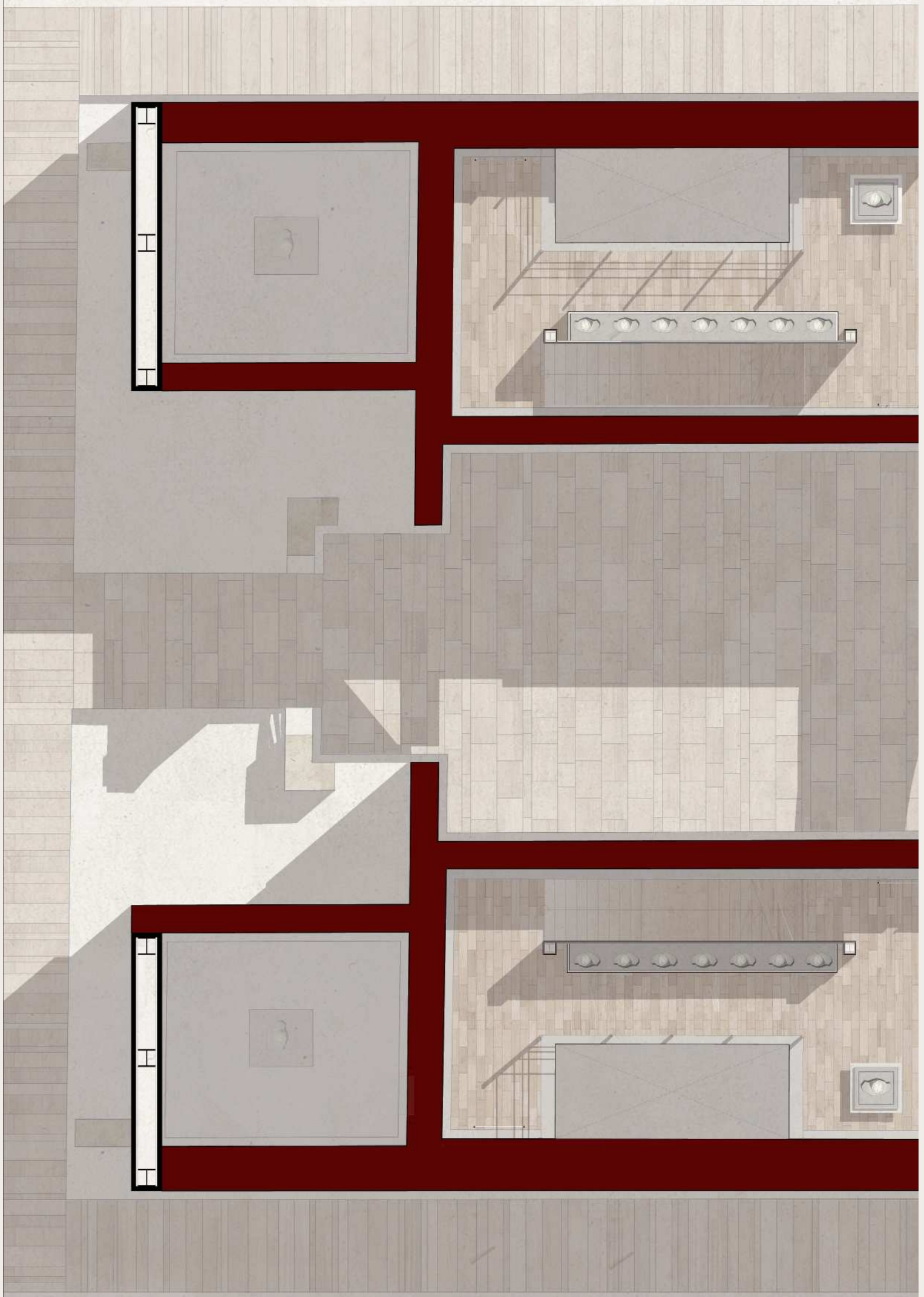
Tesi di Laurea di:
Matteo Filippo Augello
Gianluca Canzini
Alberto Pizzoli

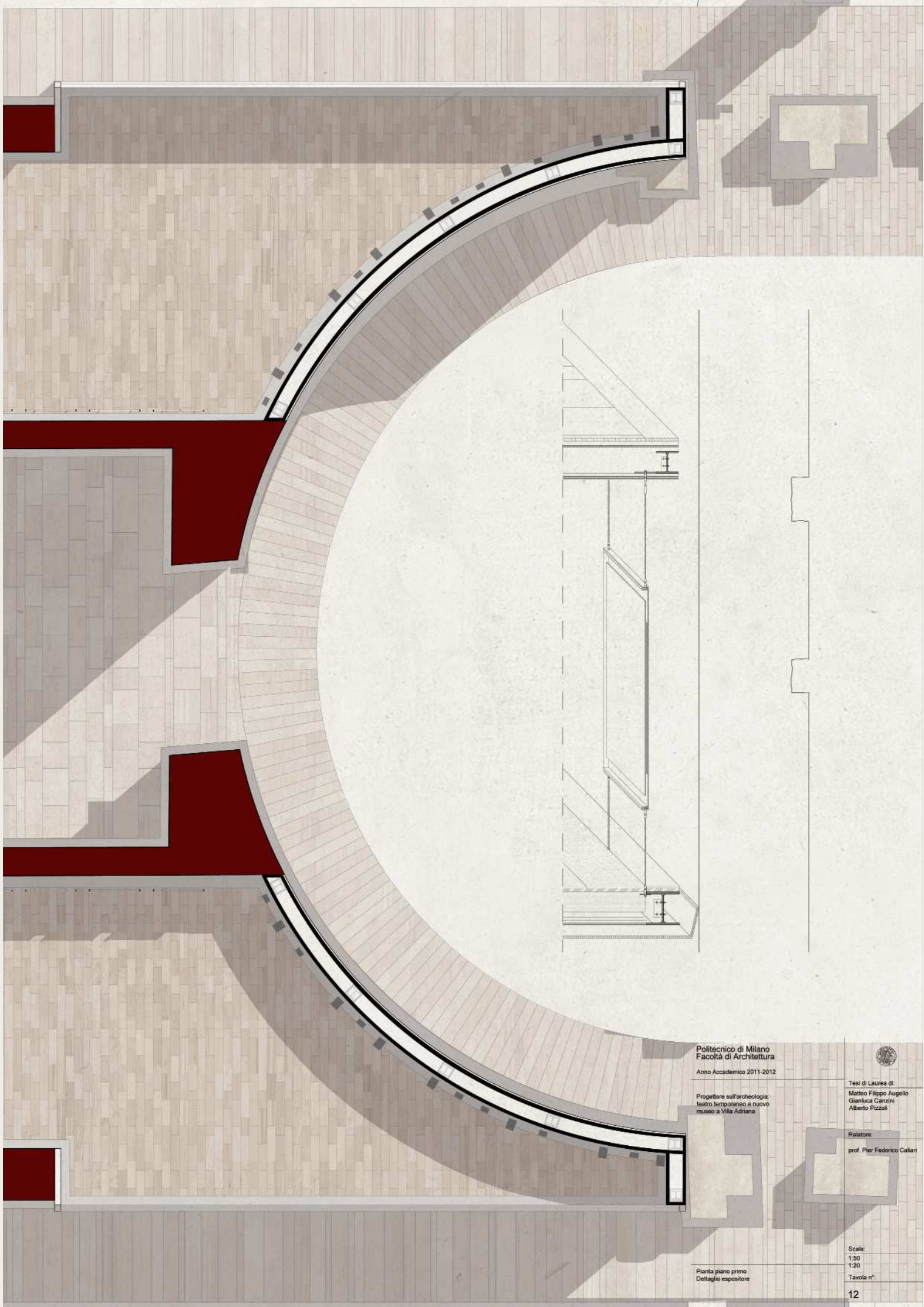
Relatore:
Prof. Federico Callari

Scala:
1:50
1:20

Pianta piano terra
Dettaglio espositivo

Tavola n°:





Politecnico di Milano
Facoltà di Architettura
Anno Accademico 2011-2012

Progettare sull'archeologia:
teatro temporaneo e nuovo
museo a Villa Adriana



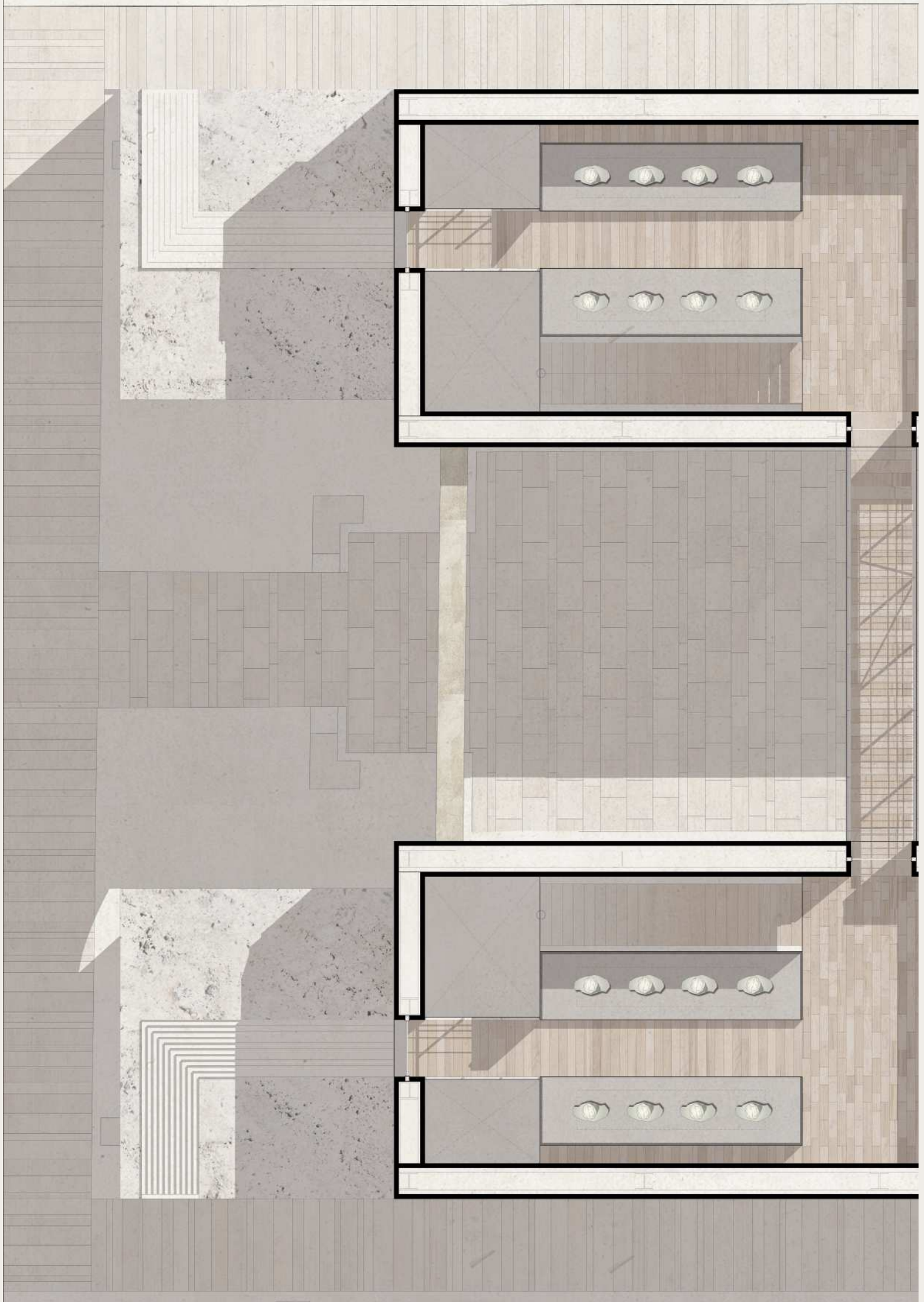
Tesi di Laurea di:
Matteo Filippo Augello
Gianluca Canzini
Alberto Pizzoli

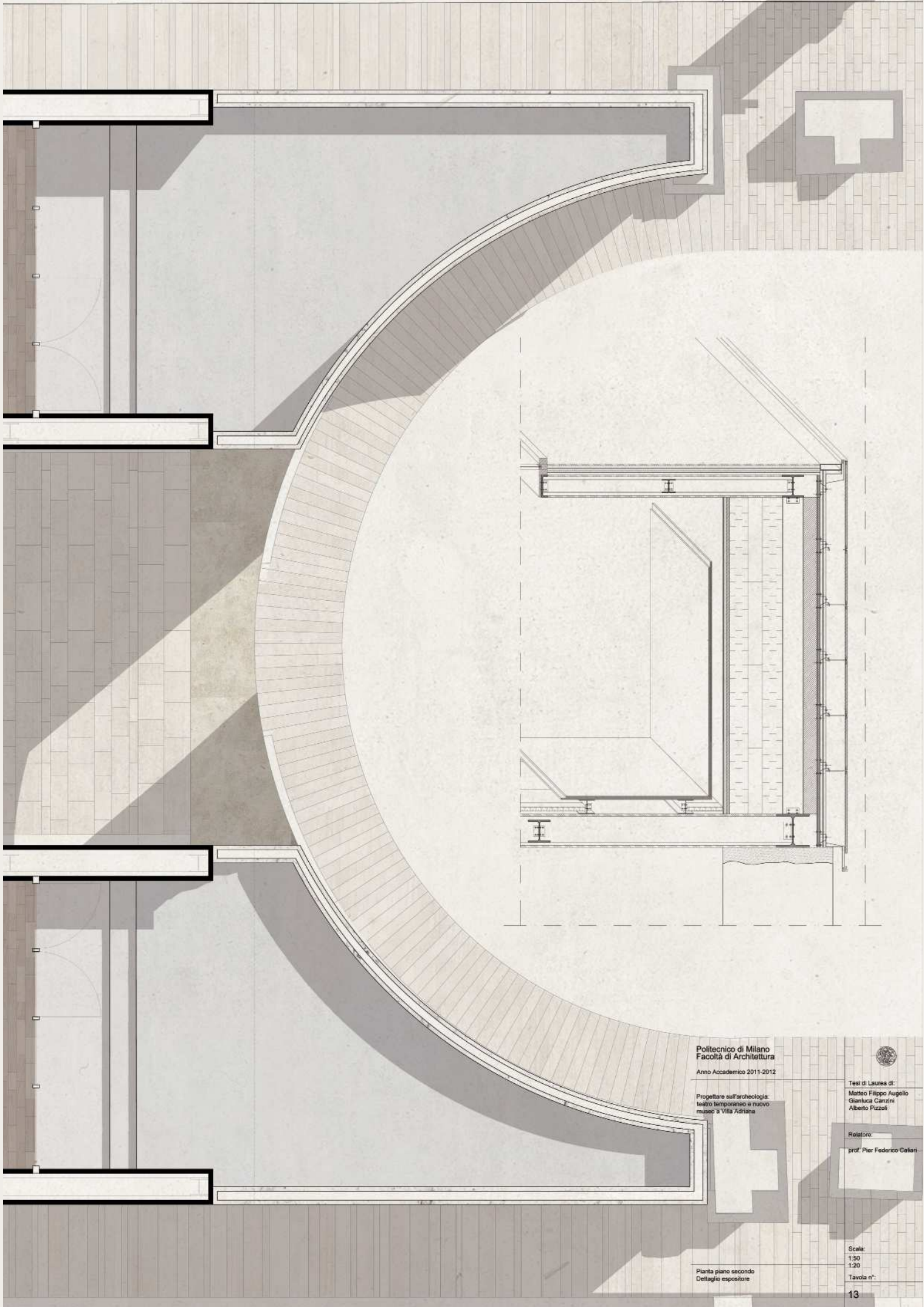
Relatore:
prof. Pier Federico Callari

Scala:
1:50
1:20

Pianta piano primo
Dettaglio espositore

Tavola n°:





Politecnico di Milano
Facoltà di Architettura

Anno Accademico 2011-2012

Progettare sull'archeologia:
teatro romanesco e nuovo
museo a Villa Adriana



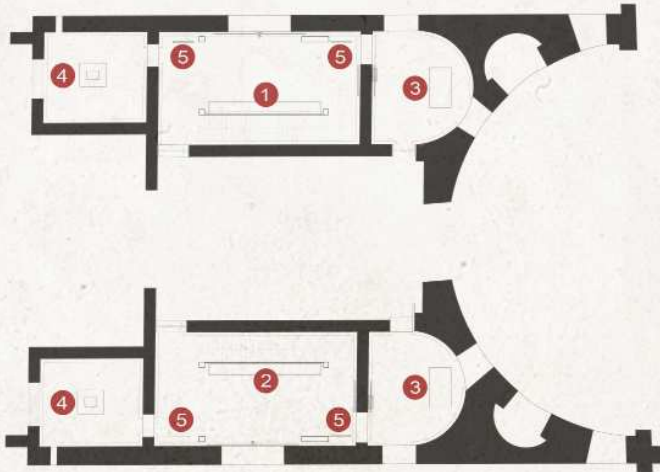
Testi di Laurea di:
Matteo Filippo Augello
Gianluca Canzini
Alberto Pizzoli

Relatore:
prof. Pier Federico Callari

Scala:
1:50
1:20

Pianta piano secondo
Dettaglio espositore

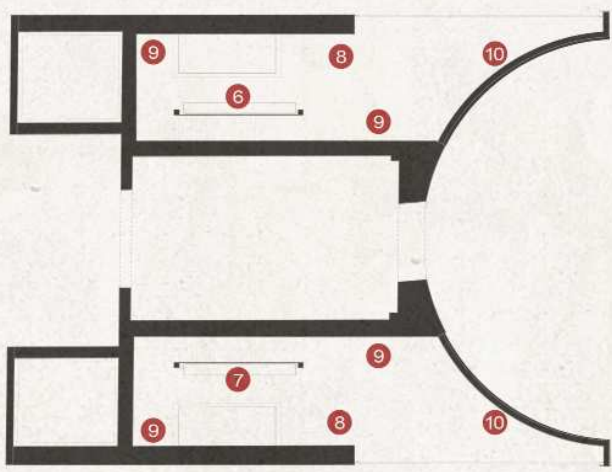
Tavola n°:



1
 Busto di Tiberio Marmo
 Busto di Vibia Giunia Marmo bianco
 Pigna Marmo bianco
 Busto di Calpurnia Marmo
 Arronno Pio Marmo



3
 Tiviana Marmo bianco
 Nio Marmo bianco



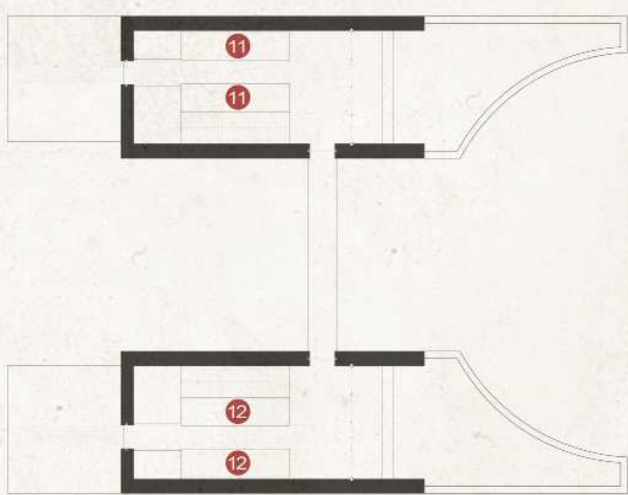
6
 Busto di Giulia Corna Marmo
 Busto di Vibia Sabina Marmo
 Testa di Ifigenia Marmo
 Testa di Ippocrate Marmo
 Busto di Gaius Sestius Marmo



9
 Assombrato a incisione "Vista delle grand' opere" di Charles Louis Claret de Floyer (1701-1750)
 Assombrato a incisione "Vista delle grand' opere" di Charles Louis Claret de Floyer (1701-1750)
 Assombrato a incisione "Vista delle grand' opere" di Charles Louis Claret de Floyer (1701-1750)



10
 Piedini di capitelli con modiglioni Marmo
 Ala con abaco a nicchie e stipite di base Marmo
 Anafora Marmo
 Capitello/figura di capitello Marmo
 Marmo Marmo
 Capitello di colonna Marmo
 Capitello di colonna Marmo
 Capitello Marmo
 Capitello Marmo
 Capitello con ornato vagante Marmo



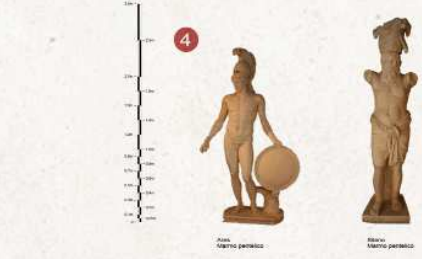
11
 Artemide Marmo pentelico
 Cleopatra Marmo pentelico
 Cleopatra Marmo pentelico



12
 Musa Marmo
 Musa Marmo
 Musa Marmo



LUCCIANO Marmo
 STATO DI AFRICA Marmo
 STATO DI AFRICA Marmo
 STATO DI AFRICA Marmo
 STATO DI AFRICA Marmo
 STATO DI AFRICA Marmo
 STATO DI AFRICA Marmo
 STATO DI AFRICA Marmo
 STATO DI AFRICA Marmo
 STATO DI AFRICA Marmo



AFRICA Marmo pentelico
 AFRICA Marmo pentelico



RELIEVO con figure di donne Marmo pentelico del 1770
 RELIEVO con figure di donne Marmo pentelico del 1770
 RELIEVO con figure di donne Marmo pentelico del 1770
 RELIEVO con figure di donne Marmo pentelico del 1770



STATO DI AFRICA Marmo
 STATO DI AFRICA Marmo
 STATO DI AFRICA Marmo
 STATO DI AFRICA Marmo
 STATO DI AFRICA Marmo
 STATO DI AFRICA Marmo
 STATO DI AFRICA Marmo
 STATO DI AFRICA Marmo
 STATO DI AFRICA Marmo
 STATO DI AFRICA Marmo
 STATO DI AFRICA Marmo



STATO DI AFRICA Marmo
 STATO DI AFRICA Marmo



Disegno di architettura
 Disegno di architettura
 Disegno di architettura
 Disegno di architettura
 Disegno di architettura
 Disegno di architettura



FRAGMENTO DI MARMO
 FRAGMENTO DI MARMO
 FRAGMENTO DI MARMO
 FRAGMENTO DI MARMO
 FRAGMENTO DI MARMO
 FRAGMENTO DI MARMO
 FRAGMENTO DI MARMO
 FRAGMENTO DI MARMO
 FRAGMENTO DI MARMO
 FRAGMENTO DI MARMO
 FRAGMENTO DI MARMO
 FRAGMENTO DI MARMO
 FRAGMENTO DI MARMO
 FRAGMENTO DI MARMO
 FRAGMENTO DI MARMO
 FRAGMENTO DI MARMO
 FRAGMENTO DI MARMO
 FRAGMENTO DI MARMO
 FRAGMENTO DI MARMO
 FRAGMENTO DI MARMO



STATO DI AFRICA Marmo pentelico
 STATO DI AFRICA Marmo pentelico
 STATO DI AFRICA Marmo pentelico
 STATO DI AFRICA Marmo pentelico
 STATO DI AFRICA Marmo pentelico



MUSA Marmo
 MUSA Marmo
 MUSA Marmo
 MUSA Marmo
 MUSA Marmo

Politecnico di Milano
 Facoltà di Architettura
 Anno Accademico 2011-2012

Progettare sull'archeologia:
 teatro tempio e nuovo
 museo a Villa Adriana

Collezione esposta

Tesi di Laurea di:
 Matteo Filippo Augello
 Gianluca Canzani
 Alberto Pizzoli

Relatore:
 prof. Pier Federico Callari